ANNO 58 MATTINO — TORINO *Venerdì 28 Novembre 1924* — MATTINO NUM. 285

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei giorni settimanali	Italia e Colonie	L. 80 —	40,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Rivolgere copia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le Cronache - I divertimenti - Onorificenze*, L. 90 per linea corpo 14. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

Lo scandalo della lettera Balbo, documento del regime

Mussolini esalta il "generale„: ne accetta le dimissioni da comandante della Milizia fascista, ma gli conserva il grado collocandolo fuori quadro

La parola alla giustizia

Poteva credersi, dopo il documento Balbo, che la serie degli episodi paurosamente rivelatori avesse sosta, almeno per ventiquattro ore. Poteva credersi che il fascismo e il governo fascista accogliessero il consiglio, dato loro dai filofascisti, di scindere la loro responsabilità da chi, non contento d'ingiungere il sistematico adempimento di reati ai propri seguaci, aveva considerato le autorità governative e il potere giudiziario come docili strumenti dei reati stessi. Ma è successo, invece, il contrario. Il capo del fascismo e del governo ha diretto al Balbo una lettera, in cui non solo non vi è una parola di biasimo per lo scandaloso episodio; ma in cui il Balbo è esaltato come fascista e gentiluomo, come colui che deve rimanere l'animatore del fascismo emiliano.

Occorre dunque più che mai ristabilire — di fronte a tutti — il senso giuridico e la funzione della giustizia: di quella giustizia che, secondo il detto biblico, è « il fondamento dei regni ». Ricordiamo a questo proposito come, in data 21 giugno, i capi della Suprema Corte di Cassazione e il presidente del Consiglio superiore della magistratura rivolgessero al ministro della Giustizia una veemente protesta contro una manifestazione delle Trade Unions e del partito laburista britannico a proposito del delitto Matteotti, ritenuta offensiva per la magistratura italiana. Trade Unions e laburisti avevano augurato che l'Italia riavesse un sistema giudiziario libero dalle ingerenze governative; e i capi della magistratura italiana protestavano che « soltanto chi è ignaro delle oneste e libere tradizioni della Magistratura italiana può commettere l'errore storico di pensare che il suo ordinamento non le consenta l'azione pienamente indipendente da qualsiasi Governo e nei riguardi di qualsiasi partito politico, azione che con pura e ferma coscienza essa ha sempre esercitato ed eserciterà anche nelle presenti circostanze ».

Si comprende perfettamente l'emozione suscitata da quella manifestazione nei capi della magistratura italiana, anche se — come è evidente — essa veniva ad investire non tanto la magistratura, quanto il potere esecutivo, anzi un determinato governo ed una situazione politica specifica. La stessa circostanza che la suddetta manifestazione veniva dall'estero giustificava la risposta di quei supremi magistrati, così sollecita e vibrata. Naturalmente, il valore di questa non poteva consistere soltanto nella protesta contro il sospetto altrui e nella formulazione teorica dell'indipendenza della magistratura; ma nella sicurezza intima di aver fatto tutto il proprio dovere in passato, e nella risoluta volontà di farlo in futuro. La materia a cui si riferiva la protesta è di quelle in cui conta soprattutto la prova dei fatti; e non c'è modo più sicuro e definitivo, per la magistratura di qualsiasi paese, di mostrare la propria indipendenza in confronto al potere esecutivo, di quello di esercitare la propria autorità, con sollecitudine ed energia, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione (ossia l'obbligo), anche quando si tratti di agire contro personalità appartenenti al partito di governo ed alla casta governativa.

Ecco, ora, il documento Balbo, da cui risulta come un cittadino, che ora anche pubblico ufficiale, di altissimo grado, profittasse di questo grado e del potere congiunto per incitare altri a commettere sistematicamente atti delittuosi. Il documento è pubblico; il Balbo ne ha riconosciuta l'autenticità. Sembra che, se ci sia un caso in cui l'autorità giudiziaria debba procedere, sia il presente. E tanto più sarà di dovere e insieme interesse della magistratura il farlo, in quanto proprio nel documento criminoso si osava contare sulla complicità della magistratura medesima; o in quanto anche oggi lo stesso capo del governo mostra di non comprendere affatto la natura e la gravità dell'atto compiuto dal Balbo.

Se le dimissioni forzate del Balbo lasciano intatta la questione della milizia, quale la ponevamo ieri ancora una volta (nè essa sarà modificata per la nomina a generalissimo di Fara o di altro capo fascista), esse non liquidano neppure il suo caso personale, anche solo nei confronti del documento e prescindendo da altre responsabilità eventuali. L'esigenza morale che condanna gli istigatori di crimini quanto e più dei loro autori materiali è tradotta, presso tutti i paesi civili, in norma giuridica. Si tratta di far valere questa norma, sempre, ed in confronto di qualsiasi persona. La magistratura, che per bocca dei suoi capi rivendicò, nella protesta da cui abbiamo preso le mosse, non solo la propria indipendenza costituzionale, ma la effettiva libertà e compiutezza della propria azione, dimostrerà coi fatti, nel caso Balbo (e negli altri analoghi, già sorti o che sorgeranno) la giustezza delle sue rivendicazioni. E contribuirà così a quel rinsaldamento del prestigio delle istituzioni di cui la nazione ha oggi particolare bisogno.

L'arresto di un emulo di Regazzi

Bologna, 27, notte.

Questa mattina, in una casa di via Indipendenza, è stato arrestato il giovane Trippa Amedeo, colpito da mandato di cattura per correità in omicidio nella persona di Adelmo Brighetti. L'arresto è stato molto commentato perchè il Trippa era uno di quelli che, insieme ad Augusto Regazzi, godevano l'impunità più assoluta da parecchio tempo.

Una deposizione che dovrebbe interessare il Magistrato sull'assassinio di don Minzoni

Roma, 27, notte.

Nella sua deposizione di ieri al processo Balbo-*Voce Repubblicana*, l'avv. Donati, direttore del *Popolo*, ha accennato al tenente dei carabinieri che fece indagini sul delitto Minzoni, e che fu poi trasferito. Si tratta del tenente Borla, che risulta essere ora a Torino, presso la Legione allievi carabinieri. E' impressione qui diffusa che il tenente Borla, il quale non sarebbe mai stato sentito dall'autorità giudiziaria, potrebbe rendere una deposizione del massimo interesse e di indubbia importanza, sia in merito al delitto Minzoni, sia riguardo alle condizioni create dal fascismo in quel paese.

Sequestro d'un giornale popolare

Trento, 27, notte.

E' stato sequestrato il quotidiano popolare *Il nuovo Trentino*, per un articolo di risposta alla nota campagna del « Popolo d'Italia » contro l'on. De Gasperi, articolo in cui il Prefetto ha creduto di ravvisare gravi offese al regime.

Il processo Matteotti

Da Marinelli a Malacria

Un episodio brutale a Fratta Polesine

Roma, 27, notte.

Stamane i magistrati inquirenti avrebbero dovuto procedere all'interrogatorio di vari testi, ma fino a mezzogiorno non se ne è presentato nessuno. Quindi, i commendatori del Giudice e Tancredi hanno proceduto al solito lavoro di coordinamento delle prove che si vanno raccogliendo giorno per giorno, in rapporto con i risultati dei lunghi interrogatori a cui sono stati sottoposti ieri l'altro due dei mandanti per il delitto Matteotti, Mentre l'avv. Russo ha reiterato, in vista delle cattive condizioni di salute del suo difeso, l'istanza onde il comm. Marinelli sia ricoverato in una clinica privata, tutti gli altri difensori insistono per essere ammessi a colloquio coi rispettivi clienti. Si assicura che l'avv. Romanelli, entro la settimana stessa dal colloquio, presenterà una domanda motivata al giudice istruttore nella quale chiederà la scarcerazione del comm. Cesare Rossi.

Sull'esito della pratica di estradizione di Angelo Malacria, il quale è sempre in istato di detenzione a Marsiglia, il comm. Del Giudice e il Procuratore Generale della Corte di Appello, comm. Crisafulli, interrogati in proposito hanno risposto che nulla è stato comunicato fino ad oggi ai rispettivi uffici circa l'esito della istanza di estradizione avanzata or sono due mesi. Si presume quindi che le autorità giudiziaria e politica di Francia non abbiano ancora risposto alla richiesta stessa. Ma ora, in seguito al recente mandato di cattura spiccato per bancarotta fraudolenta dalla figlia Procura di Milano contro il Malacria, è intuitivo che il Procuratore Generale di Milano avanzerà una nuova domanda di estradizione.

Degno di rilievo poi il seguente comunicato del Comitato delle opposizioni di Rovigo, che rispecchia quale sia tuttora, non ostante ai nascondigli che la normalizzazione è in atto, la mentalità dei fascisti, specie in provincia. Ecco il comunicato:

« In merito agli incidenti di domenica 16, avvenuti a Fratta Polesine, il Comitato delle Opposizioni locali ha potuto accertare quanto segue: Domenica alcuni cittadini veneziani, tra i quali una signora, si recarono in automobile da Rovigo a Fratta Polesine per deporre sulla tomba di Giacomo Matteotti una corona di fiori. I fascisti di Rovigo, venuti a conoscenza della cosa, si portarono pure in automobile a Fratta, e raggiungendo i profani che ritornavano, dopo essere stati al cimitero a compiere la mesta cerimonia, della vedova Matteotti, li apostrofavano con ingiuriose parole, spruzzacchiandoli. Ma non paghi di ciò, nuovamente si raggiunsero alla stazione di Rovigo e li aggredirono a pugni, e con i bastoni. E' assodato che alla questura di Rovigo era nota l'intenzione pure pacifica dei fascisti, ma nessuna azione efficace fu svolta onde impedire che una sì volgare aggressione subissero gli ospiti venuti a onorare la tomba del martire ».

Le dimissioni e l'elogio

I vibrati rilievi dell'organo liberale di destra sulle responsabilità di Governo

Roma, 27, notte.

Negli ambienti politici e parlamentari, come nell'opinione pubblica, è vivissima l'impressione prodotta dalla pubblicazione del documento Balbo. A Montecitorio questo documento era giudicato stamane come particolarmente grave perchè rivelatore di un sistema. Si rileva che all'indisciplina dei gregari, più che all'istigazione dei capi risale la responsabilità del profondo turbamento della vita del paese. Il documento dimostra, si osservava a Montecitorio, che in molti casi non erano i capi a infrenare l'aggressività dei gregari, ma avveniva, invece, proprio il contrario: perciò nella pubblicazione del documento consegue il piano trianfo la tesi degli organi dell'opposizione, i quali hanno sempre sostenuto la responsabilità del regime e dei suoi dirigenti nel movimento, militarmente organizzato, dell'illegalismo, fin qui tollerato dai più delicati organi dello Stato.

Il lavorio per il salvataggio

Quanto alla sorte del Balbo, c'era, stamani a Montecitorio, chi assicurava che l'on. Mussolini lo avrebbe congedato e chi invece sosteneva che l'on. Balbo avrebbe dovuto necessariamente restare, non solo per non dare soddisfazione alle opposizioni, ma anche perchè non si può dimenticare — ci si diceva — quello che Balbo ha fatto per il fascismo e quello che egli per il fascismo rappresenta. Evidentemente, l'on. Balbo, attraverso le dichiarazioni di ieri, pur affermando di voler pagare, si era guardato bene dall'affermare che si sarebbe dimesso *sic et simpliciter* da generale della Milizia, ed egli non aveva compromessa in proprio posizione, non chiudendosi la possibilità di restare generale della Milizia, poichè la nomina del primo comandante non avrebbe escluso la sua permanenza al comando generale. Si ricorderà che l'on. Balbo, prima delle dimissioni da primo comandante del senatore De Bono, era un generale addetto al comando, carica che egli avrebbe potuto continuare a tenere rientrando in sott'ordine del nuovo comandante. In altre parole, aveva espresso l'opinione di mettere a disposizione del presidente del Consiglio il posto di primo comandante interinale della milizia, ma non ancora quello di generale, riservandosi di meditare sulla linea di condotta da tenere in seguito.

Si dice anzi che il lavorio di salvataggio tra iersera e stamane sia stato attivissimo, mentre numerose persone avrebbero segnalate all'on. Mussolini la necessità di cogliere questa disgraziata occasione per dare finalmente esempio di rigore. Decisivi a questo riguardo devono essere stati i colloqui che l'on. Balbo ha avuto con ufficiali superiori della milizia, da un lato, e coll'on. Dino Grandi dall'altro. Importante anche si rileva il colloquio dell'on. Mussolini coll'on. Federzoni avvenuto stamane. Certo è che nella prima ora del pomeriggio la permanenza di Balbo al comando generale della Milizia deve essere apparsa insostenibile non solo ai ministri responsabili, ma allo stesso interessato.

Le due lettere

Si è avuto così lo scambio delle seguenti lettere, *dalle quali si apprende ufficialmente che* il Balbo si è dimesso da comandante *ad interim* della milizia nazionale e che, con provvedimento odierno, egli come generale della milizia stessa viene posto fuori quadro.

Ha scritto il Balbo a Mussolini:

« Caro Presidente. Una lettera scritta da « me, esattamente quindici mesi fa, provo- « cata da un momento di esasperazione per « l'assoluzione degli assassini dei quattro « camerati uccisi nell'agguato di Castello « Estense, fornisce oggi nuovo materiale « alla speculazione degli avversari. Non in- « tendo polemizzare con costoro, nè creare « difficoltà al Governo. Se ho sbagliato « paga, come debbono fare tutti i genti- « luomini, tutti i fascisti. Ti rassegno per- « tanto le mie dimissioni da comandante « generale della milizia. Con l'antica de- « vozione: F.to Italo Balbo ».

Il Presidente ha così risposto:

« Caro Balbo, ricevo la tua lettera e ac- « colgo le tue dimissioni motivate con alto « senso di responsabilità e di fierezza, come « devon fare fascisti e gentiluomini. Tu hai « dato grande prova di fedeltà al fascismo, « e questo tuo gesto significativo ricostrer- « ma il disinteresse assoluto col quale hai « saputo e servirci la nostra causa. Nel « campo politico, resterai sempre l'anima- « tore di quel fascismo emiliano che ha « dato le maggiori prove di sacrificio e che « ha espresso le più quadrate legioni. De- « cido che tu, conservando il tuo grado, « venga dal primo dicembre 1924 collocato « fuori quadro. Con saluti cordiali. Tuo: « f.to Mussolini ».

La "fiducia aspettazione„ e il resto

Questa lettera del presidente del Consiglio è stata commentata sfavorevolmente. Si notava tra l'altro che l'on. Mussolini, in un documento pubblico, parla con fiducia aspettazione dell'opera futura di un uomo che in sostanza risulta colpevole d'illegalità e di violenze personali, cioè di un reato. Anche sfavorevolmente è stata accolta la decisione di mantenere il Balbo come generale fuori quadro. Nei corridoi di Montecitorio e in quelli di Palazzo Madama — ove non si parla di altro — parlamentari autorevolissimi ed amici sinceri del Governo, riconoscevano che, dopo la rivelazione clamorosa, il Balbo non possa ulteriormente mantenere il suo grado nella milizia, non solo come generale fuori quadro, ma debba essere restituito alla sua qualità di semplice cittadino per rispondere di tutti i suoi atti dinanzi alla legge, lasciando alla sua sensibilità morale ed a quella della maggioranza di decidere se debba ancora conservare il mandato parlamentare.

Si conferma imminente la nomina del primo comandante della milizia, il quale, durante la vacanza, è retto dal capo di stato maggiore generale della milizia Sacco. Quanto ai nomi vi abbiamo detto che la scelta oscillava tra il generale Fara ed il generale Gandolfo, ma stasera si diceva che questo secondo nome è stato all'ultima ora escluso e la nomina cadrà sul primo.

L'organo di Mussolini parla di "sciocca illusione„

Il Popolo d'Italia — che stamani metteva in sordina la cronaca della sensazionale udienza del processo Balbo — nella sua ultima edizione serale reca soltanto le lettere di dimissioni del « generalissimo » Balbo e la risposta di Mussolini e le fa seguire da un trafiletto in corsivo intitolato « La sciocca illusione », in cui si legge:

« Balbo prova col suo gesto quanto sia vivo nel suo cuore di soldato, primissimo tra gli arditi della grande guerra, il sentimento del dovere e della responsabilità ».

Indi il foglio del presidente del Consiglio riprende e fa sua la tesi difensionale accennata ieri dal Balbo alla lettura del documento in sede di dibattito processuale:

« La lettera all'amico — scrive il giornale sottolineando non certo a caso la parola amico — scritta coll'ingenuità della confidenza intima, va giudicata al lume del momento, di quell'ora in cui il sun animo di fascista era esasperato da una sentenza che mandava assolti gli assassini di quattro fascisti. Ci ripugna indugiarci sullo scopo nauseabondo di speculazione degli oppositori, che sfruttano ora ogni mezzo la ignobilità di individui ai quali costerebbe lo stesso sforzo di vendere domani l'onore della madre. A tanto è ridotta, in mancanza di altro, la criminosità degli avventinisti. Questi sono i metodi coi quali si intende moralizzare il paese. La lettera dell'on. Balbo è un espediente come un altro per ribattere la manovra del processo alla rivoluzione fascista. Conosciamo il retroscena del vergognoso impossessamento dell'autografo. Conosciamo le intenzioni dei salvatori della moralità italiana. Quello che è detto nella lettera incriminatissima e scandalosissima non è niente di più e di peggio di quanto, in un momento di esasperazione, i seguaci di questa o quella idea possono dire parlando con persone che credono amiche. Il fatto che risulta ancora una volta e sempre del novello chiasso — tutto è sempre giornalistico — è che le opposizioni si credono adesso arrivate al punto di mettere il fascismo colle spalle al muro. Sbagliano ed impazzano. La rivoluzione fascista non è un avvenimento che si elimina e si riassorbe a scopo di fortune demagogiche. La rivoluzione fascista ha sì grandi braccia da poter sopportare quest'altra mantatura. Ha un'infinità pazienza, ma è pazienza della forza, non quella della transigenza dei deboli. Il fascismo ha dato da qualche mese per amore della patria prova di tolleranza che va al di là di ogni confronto. Adesso comincia ad essere stufo. Un fatto storico non può essere lasciato alla mercè della cronachetta biliosa di una gelida variopinta di maniaci ».

Buono anche *L'Impero*, il quale parla di « gonfiatura calunniosa ». Silenziosissimi *L'Idea Nazionale* e *Il Messaggero*, che non pubblicano nemmeno il documento. Nuda e schematica la cronaca del clericofascista *Corriere d'Italia* e dell'*Epoca*.

Secondo un altro giornale ministeriale, *La Tribuna*, la lettera dell'on. Balbo « dimostra in lui il permanere dello spirito squadristico, ormai più che deplorato e di una mentalità che dovrebbe essere superata con una energica, continua, perseverante, spassionata azione di Governo ».

Precisa responsabilità di Governo

Adeguata alle impressioni prodotte negli ambienti politici e parlamentari è invece la valutazione che del documento fanno i giornali di opposizione e quelli che conservano libertà di giudizio, considerandolo in rapporto alla situazione. A questo riguardo occorre rilevare che i commenti più notevoli sventano senz'altro il tentativo di circoscrivere la portata del documento ad un particolare momento psicologico dell'ex-comandante generale della Milizia, mettendo invece in evidenza la corresponsabilità di Governo, il problema della Milizia e della funzione degli organi essenziali dello Stato, e la situazione politica che permane in tutta la sua gravità. Notevole, sotto questo aspetto, il vibrato commento del *Giornale d'Italia*. Esso scrive:

« La gravità del documento è anche in ciò: che, data l'alta posizione gerarchica del Balbo nel fascismo, la sua spavalda assicurazione di sentirsi sicuro alle spalle (« se scrivo da Roma è segno che so quel che mi dico »), pone senz'altro il problema delle più alte responsabilità che coprivano la sua. Le parole infatti, risalire un gradino più in su la scala gerarchica del fascismo e di palazzo Viminale, senza imbattersi in precise responsabilità di governo: è se si pensa che l'autorità superiore del Balbo nella scala della Milizia era il generale De Bono e che questi è stato mantenuto nel suo posto contro l'unanime giudizio dell'opinione pubblica anche a pochi giorni fa, la conclusione immediata è che per lo meno la responsabilità politica di avere protetto così incivile organizzazione di prepotenza armata, qual'è quella che il processo Balbo ci rivela, investe direttamente il governo. Di qui non si sfugge e le precipitose dimissioni del Balbo, investito in pieno dallo scandalo, non sanano le responsabilità politiche del Governo, il quale, su questo punto, alla Camera non solo si è difeso, ma ha sinanco evitato di parlare ».

Il giornale pone quindi il dilemma:

« O il capo del governo era consapevole e consenziente, ed in questo vi sono responsabilità complesse che investono il Governo; oppure non ne sapeva niente e non era in grado di porvi rimedio, ed allora la sua impotenza di fronte a simile situazione appare più grave di quella per cui l'on. Facta perse ogni prestigio prima ancora che il portafoglio di presidente del Consiglio ».

Dalle "bastonature in stile„ a Matteotti

Il giornale quindi così lumeggia il contenuto della lettera:

« La lettera dell'on. Balbo conferma infatti:

« 1.o che in certi ambienti politici il delitto politico era considerato uno strumento normale della lotta contro gli avversari e la bastonatura la forma più comune e più lieve di questo delitto, che in circostanze sfavorevoli poteva dare luogo al caso Minzoni, al caso Forni, al caso Matteotti;

« 2.o che ciò che poteva apparire al pubblico ignaro una spontanea ed impulsiva vendetta locale, faceva invece parte di un sistema congegnato e manovrato da Roma sotto la diretta protezione delle più alte autorità fasciste, tanto che si mandavano i bastonatori da una parte all'altra dell'Italia, fornendo loro naturalmente tutto il necessario per viaggiare ed agire;

« 3.o che era ormai normale e consuetudinario fare capire ai prefetti ed all'autorità giudiziaria che le violenze fasciste, anche quando ebbero esito più grave del previsto (« bastonature di stile ») avevano diritto alla più assoluta impunità ».

Affermato che ora che lo scandalo è scoppiato bisogna andare in fondo, il giornale conclude su questo punto:

« Ragioni morali, ragioni politiche, ragioni di prestigio nazionale all'estero e di pubblica tranquillità all'interno, esigono che tutti i colpevoli siano individuati e prontamente liquidati ».

In altra parte, dal caso Balbo il giornale risale a considerazioni di ordine generale sulla situazione. Esso dice, accennando ai Regazzi, ai Barbiellini e ad altri, che gli Dei dell'Olimpo fascista gadono tutti sotto lo stesso fato: la scoperta delle loro azioni illegalisti e delle loro violenze.

Fuori di ogni grado, peggio dell'Austria '48

L'organo liberale ritiene poi che la posizione del Balbo come ufficiale della milizia vada riesaminata e sia perciò frettolosa la decisione dell'on. Mussolini di mantenerlo nel grado di generale, sia pure fuori quadro:

« A parte l'aspetto criminoso degli atti che l'on. Balbo ha commesso, e che trovano la prova nel suo autografo e nella sua confessione — aspetto che il magistrato vaglierà per suo conto — vi è un aspetto disciplinare e militare della cosa, ed è che non può essere ufficiale generale un altro grado della Milizia una persona che confessa di avere ordinato bastonature di stile ed altri illegalismi. Gli austriaci facevano dare delle legnate al tempo dell'occupazione del Lombardo-Veneto ed altre zone d'Italia, ma le ordinavano con regolare procedura punitiva ed in ogni modo erano austriaci in paese nemico. L'on. Balbo è italiano ed ufficiale generale. Ora si scopre che egli violava le regole più elementari dell'umanità e dell'ostetico militare: può mantenere il suo grado? ».

Proseguendo, il giornale dice che il ricordo del pubblico, delle bastonature di stile che Balbo ordinava va alle bastonature inflitte ai deputati di opposizione on. Amendola e Misuri, nonchè all'attuale deputato della maggioranza on. Forni, bastonature che per un vero miracolo non furono mortali e che furono inflitte ad avversari dal Governo dalle stesse persone le quali erano agli ordini del Ministero degli Interni, all'epoca in cui comandavano: e il Rossi era in carcere, e il Bianchi era ita più segretario generale agli interni, e il De Bono era non più direttore generale della P. S. nè comandante generale della milizia, e Acerbo era non più sottosegretario alla presidenza, e Finzi era non più sottosegretario agli interni:

« Il ricordo va inoltre ad altre sanzioni governative date a galantuomini che non erano asserviti al governo, mediante attacchi sparafucileschi dei vari Filippelli, attacchi ordinati da Cesarino Rossi probabilmente non di sua iniziativa. Da notare che questi sistemi degli attacchi personali, volgarissimi ed ignobili, da parte della stampa fascista, vengono continuati anche in questi giorni dopo le promesse normalizzatrici del presidente del Consiglio. Il ricordo corre infine alla tragedia sotto il cui incubo da parecchi mesi viviamo e che, essendo stata preparata dagli stessi individui che distribuivano altre minori punizioni, ha assunto un'importanza enorme nella vita politica italiana. La tragedia Matteotti trova un riscontro nella tragedia di don Minzoni ».

"L'attuale Governo, che è responsabile, non può..."

Rilevato che il razzismo continua ad imperversare nella provincia; che pochi giorni or sono, con pistole e nervo di bue, si attaccarono a Roma i inutilfasci ed i combattenti e che l'aggressività del fascismo permane immutata, il giornale pone il problema del modo di uscire dalla presente situazione e così conclude:

« Il Governo si è inginocchiato davanti alla Camera ed ha promesso di mutare strada, ma non pare che il razzismo sia entusiasta di questa promessa. Ecco dunque affacciarsi il problema fondamentale della politica italiana: come arrivare alla pacificazione ed alla normalizzazione del paese come richiedono le responsabilità degli illegalismi commessi dai più alti papaveri del fascismo? Bisognerà pur uscirne un giorno o l'altro, cercando di rasserenare in una maniera o l'altra l'ambiente. Ma tale rasserenamento non può ottenerlo l'attuale Governo, che è responsabile, anche lui, dei metodi illegalisti prevalsi per tanto tempo in Italia, anche a rivoluzione finita. Ecco, pertanto, terribile sul tappeto la questione fondamentale che l'ultimo voto della Camera non ha risolto: come dare la pace all'Italia scossa dalle fazioni? ».

Come si vede lo stesso *Giornale d'Italia*, che tiene a distaccarsi dal cartello delle Opposizioni, ormai respinge ogni illusione sull'efficacia del collaborazionismo fiancheggiatore, nel quale l'on. Salandra dichiarava di vedere tuttora la possibilità di difendere la costituzione.

Dagli "arditi„ di Torino a De Bono

Lo stesso *Giornale d'Italia*, nella sua edizione meridiana (« Il Piccolo ») faceva queste altre opportune considerazioni:

« Malgrado il risultato numerico favorevole del voto, la politica interna è più che mai in discussione. Ora tutti si fanno coraggio. Protestano anche quelli che finora non discutevano la politica, quale che fosse del Governo e del partito, anzi ne erano volentieri il fedelissimo istrumento. La protesta più sintomatica è quella degli Arditi di Torino i quali arrivano ad impugnare una scatenata dell'autorità giudiziaria contro i loro camerateschi capi e compagni, condannati per gravi violenze che essi avrebbero commesso, secondo quanto gli arditi affermano, in esecuzione a precisi ordini del Governo e del fascismo, e perfino del questore di Torino, fascista manco a dirlo, generale Zamboni. Essi propugnano, in sostanza, che agli esecutori sia estesa l'impunità di cui godono tuttora le autorità che avrebbero ordinato le violenze ».

E riproducendo l'ordine del giorno del generale De Bono all'atto di lasciare il comando della Milizia, il giornale commentava:

« Vero è che l'ordine del giorno è di una data anteriore all'ultimo discorso normalizzatore dell'on. Mussolini, ma non per questo è meno utile e meno necessario cogliere l'occasione per notare come sia ora di finirla con questo linguaggio tartarinesco, a base di « a noi, a noi », e di oscuri richiami al momento del bisogno. Non vi sono altri noi che tutti gli italiani, i quali hanno un solo bisogno: quello di pace, e sono ormai stanchi di un linguaggio di questo genere altrettanto turbolento quanto strampalato ».

"Profonda insensibilità„

A questo riguardo vivi commenti ha suscitato il tono della lettera del capo del Governo e capo del fascismo al generale della milizia dimissionario. Scrive *Il Mondo*:

« Dopo l'apparizione di un documento così grave politicamente, moralmente gravissima è la lettera dell'on. Mussolini, il quale, dimostrando la più profonda insensibilità di fronte al vergognoso e definitivo episodio che si ripercuote direttamente anche su di lui, ed all'insurrezione di tutta la parte moralmente sana del paese, osa rivendicare il titolo e le virtù dei gentiluomini al cospetto di un quelconque che si tramuta in giudicabile sotto l'accusa di avere istigato, procedimando complici solidarietà dei poteri dello Stato e dando la preventiva assicurazione di impunità, a violenze personali ».

L'organo dell'opposizione democratica poi continua:

« E' grave che il capo di un governo, nel cui nome e nel cui interesse l'on. Balbo poteva dare ai suoi gregari gli ordini e le garanzie contenute nella sua lettera, rinnovi all'on. Balbo il brevetto di animatore del fascismo emiliano ed è logico che l'on. Mussolini, riaffermando i vincoli morali e politici, non inultimente denunziati dall'on. Balbo nella sua lettera e consacrati in tutta la degradante realtà che da due anni affligge e tormenta l'Italia, senta di rendere un omaggio allo spirito ed alle finalità della Milizia, mantenendo all'ordinatore delle bastonature « con stile e consuetudine », tassative istruzioni per interposta persona al questore, al prefetto ed ai magistrati ».

Il giornale osserva ancora:

« Il problema della milizia torna ad imporsi nella sua organica assurdità morale e politica e nella sua incostituzionalità; il problema della milizia, che di per sè stesso sopprime le basi statutarie della vita politica italiana e del quale il paese chiama oggi responsabili, più che i fascisti che nella milizia hanno sempre dichiarato riconoscere lo strumento privilegiato del loro dominio partigiano, i fiancheggiatori di ogni colore ai quali non vediamo quale nuovo elemento la realtà possa ancora offrire per indurli a assumere un atteggiamento deciso e chiarificatore ».

Riferendosi all'atteggiamento dei fiancheggiatori, *Il Mondo* si chiede se a provare quale sia la situazione non basta che il capo della milizia sia investito della responsabilità penale di mandato in violenze personali ed i poteri statali siano posposti ad arbitri e ad interessi faziosi, e conclude:

« Ecco la concezione fondamentale insuperabile dello Stato-Partito, in cui il fascismo ha chiuso ed esaurito se stesso e contro il quale l'Italia del Risorgimento e di Vittorio Veneto rivendica la sua tradizione, i suoi diritti, i suoi destini. Ed ecco sul problema politico risorgere ed imporsi il problema morale, che le opposizioni hanno ieri con metodo e coscienza additato un'altra volta al paese ed alla responsabilità di tutti coloro che, fuori del cerchio armato di una fazione, hanno ancora una dura funzione da compiere per la restaurazione civile del paese ».

"I caporali d'onore„ al "generalissimo„

Il giornale quindi osserva come l'episodio del Tribunale di Roma e la protesta degli arditi di Torino riaffermano la tesi che vanno superiore alla giustizia è la chiamata in causa dei veri responsabili delle incriminate violenze, e soggiunge:

« Quando per il riscatto morale del paese luce piena sarà fatta — e presto o tardi sarà fatta — sui delitti di Stato perpetrati ai danni d'italiani inermi, rei di difendere sui giornali ed in Parlamento una idea di libertà, vedremo quale azione abbia svolto qualche alto grado di quella milizia che, per suprema ironia, si definisce di sicurezza nazionale ».

Il giornale, a questo proposito, ricorda:

« Due caporali d'onore della milizia sono a Regina Coeli per il delitto Matteotti: il comandante generale in prima (De Bono), le cui responsabilità in relazione a questo delitto dovranno essere un giorno accertate, è stato dimissionato col proposito di sostituirlo nello sgoverno di una colonia ad un altro comandante generale, truce sognatore di un minuto di fuoco, che ha dovuto prendere le vie dell'esodo inseguito dalla reazione dello sdegno nazionale dopo l'orrenda strage di Torino; il terzo ed ultimo comandante generale osa trasmettere per lettera l'ordine di bastonature « con stile e consuetudine », tassative istruzioni per interposta persona al questore, al prefetto ed ai magistrati ».

Il giornale osserva ancora:

« Il problema della milizia torna ad imporsi nella sua organica assurdità morale e politica e nella sua incostituzionalità; il problema della milizia, che di per sè stesso sopprime le basi statutarie della vita politica italiana e del quale il paese chiama oggi responsabili, più che i fascisti che nella milizia hanno sempre dichiarato riconoscere lo strumento privilegiato del loro dominio partigiano, i fiancheggiatori di ogni colore ai quali non vediamo quale nuovo elemento la realtà possa ancora offrire per indurli a assumere un atteggiamento deciso e chiarificatore ».

Riferendosi all'atteggiamento dei fiancheggiatori, *Il Mondo* si chiede se a provare quale sia la situazione non basta che il capo della milizia sia investito della responsabilità penale di mandato in violenze personali ed i poteri statali siano posposti ad arbitri e ad interessi faziosi, e conclude:

« Ecco la concezione fondamentale insuperabile dello Stato-Partito, in cui il fascismo ha chiuso ed esaurito se stesso e contro il quale l'Italia del Risorgimento e di Vittorio Veneto rivendica la sua tradizione, i suoi diritti, i suoi destini. Ed ecco sul problema politico risorgere ed imporsi il problema morale, che le opposizioni hanno ieri con metodo e coscienza additato un'altra volta al paese ed alla responsabilità di tutti coloro che, fuori del cerchio armato di una fazione, hanno ancora una dura funzione da compiere per la restaurazione civile del paese ».

"Il processo del regime si sviluppa inesorabile„

La questione della responsabilità del Governo per la tolleranza dell'attività del razzismo è esaminata anche dal *Popolo*, che accenna particolarmente all'aspetto morale del problema. Alludendo alla lettera Balbo l'organo popolare scrive:

« Essa dimostra che i rus locali non sono i maggiori responsabili delle violenze e dell'illegalismo, che hanno continuato a turbare e turbano tuttora la vita della provincia. Essa dimostra che la mentalità dello squadrismo, a cui viene attribuita la responsabilità del perdurare delle violenze, deriva proprio dalle cosidette supreme gerarchie del partito. E' la mentalità di Mussolini, è la mentalità di tutti coloro che dirigono il partito e gli organismi sindacali, quella che ha impedito ed impedisce il ritorno a sistemi di governo legali e civili. L'olio di ricino, il manganello, i delitti sono stati elevati a sistema di Stato. Il governo dell'on. Mussolini sembra considerare le prefetture, le questure, le regie procure, come strumenti della fazione dominante ».

Affermando che lo scandalo delle lettere non può liquidarsi con le sole dimissioni dell'on. Balbo, il giornale popolare soggiunge:

« L'on. Mussolini s'inganna se pensa di potere restringere la portata dello scandalo nell'ambito della milizia. L'on. Balbo ha detto che se egli ha sbagliato è disposto a pagare di persona. Non si tratta di persone, ma di sistemi. Si tratta della pratica di governo di questi due anni ».

L'organo dell'opposizione popolare rileva quindi:

« Il paese reagisce con la sua più profonda commozione ai metodi di violenza che dall'alto e dal basso si sono esercitati per sommettere la vita, la libertà e la dignità dei cittadini. Il Paese guarda con ansiosa attesa alle sole della giustizia, dove il processo del regime si sviluppa inesorabile. La questione morale, malamente evitata alla Camera, gigantizzata e si concreta con contorni di fango e di sangue — che nessuna abilità polemica o parlamentare basta più a diminuire ed a deformare — lo stillicidio incessante delle accuse e delle prove contro il regime di orda, di cui sono impastati i piedi puntati del colosso, che ha osato sfidare il principio stesso della morale e le norme elementari del diritto e della convivenza civile, con una impudenza ora severamente punita, in cui la stupidità ed il cinismo gareggiano ascensamente ».

Dal canto suo *La Voce Repubblicana* rileva l'analogia tra la lettera odierna dell'on. Mussolini all'on. Balbo e quella inviata dallo stesso on. Mussolini all'on. Finzi e al conte Rossi, dopo l'assassinio dell'on. Matteotti, e soggiunge:

« Sempre lo stesso stile: solamente, accompagnato dalle parole magniloquenti della retorica fascista ».

Il giornale occupandosi poi della lettera Balbo scrive:

« Non era mai stato pubblicato fino ad ora un documento in cui l'anormalità casarca

del regime, che pesa con la sua forza armata sull'Italia, fosse così nettamente indicata e provata. La lettera del «generalissimo» Balbo al «caro Beltrami», è, in tutto e per tutto, simile alla lettera di un comandante di esercito di occupazione il quale consideri sospesi, insieme con tutte le sue garanzie, la vita civile del paese occupato; con questa gravissima differenza, però: che l'esercito occupante sospende spontaneamente dalle loro funzioni tutte le autorità civili, e il regime fascista, invece, professa loro in apparenza ossequio e rispetto, mentre in realtà le asservisce e le umilia ritirando tutta la vita politica ed amministrativa dello Stato su una triste commedia».

"Miserando spettacolo,,

Il Nuovo Paese, riferendosi al documento Balbo, conferma che esso impressionò fortemente l'on. Mussolini. Il giornale osserva poi, a proposito della situazione parlamentare e politica, che, fino ad oggi, nessun fatto nuovo autorizza a credere che un mutamento apprezzabile sia per avvenire in senso normalizzatore. E continua:

«A sentire i fiancheggiatori, i liberali, i cattolici, sembrerebbe che la seduta di sabato, quella seduta, cioè, nella quale tutte le virilità, tutti gli opportunismi e tutti gli sbandamenti insinceri si assommarono nell'equivoco voto finale, fosse l'inizio di una nuova fase del fascismo e di un nuovo indirizzo della politica interna. Ma da quali elementi di fatto costoro derivino le loro convinzioni non sono in grado di farci sapere. Contrariamente alla pratica di tutti i Parlamenti della terra, i quali giudicano e condannano i governi in base alle opere concrete, abbiamo assistito nei giorni scorsi a Montecitorio al miserando spettacolo di un Governo e di una Camera che, dopo aver ripudiato la violenza che ha disonorato il paese dal fascismo, hanno finito per concordare nella conservazione del dominio della violenza stessa. E questo sarebbe un fatto inoppugnabile ed avvilente per la coscienza della nazione, se questa non si fosse ormai distaccata dal Governo e dalla Camera per raccogliersi in una aspirazione alta e severa che ha per lei l'avvenire. E questo raccoglimento viene indicato con insigne imparzialità come indice confortante e come fausto insegnamento. I fiancheggiatori liberali hanno smarrito a tal segno la propria dignità che stimano una grande vittoria l'aver potuto muovere delle critiche all'azione del Governo. Ma il credito da essi accordato al Governo in compenso delle timide e benevoli censure, che, al fini di una indecorosa manovra parlamentare sono state loro permesse, non hanno apportato nessun mutamento alla situazione. Non fanno presumere che possano dare alcuno dei frutti da loro ripromessamente e vanamente indicati. L'equivoco e la transazione servile non hanno mai prodotto il bene, ma hanno sempre perpetuato l'errore con l'aggravarsi dell'insincerità e della corruzione.

L'ottusità politica e morale dei fiancheggiatori

Quindi il *Nuovo Paese* scrive:

«L'ordine del giorno degli amici d'Italia, fatto proprio dal Comitato centrale della Federazione nazionale, facendo risalire alle alte gerarchie del partito e al Governo la responsabilità delle violenze e degli illegalismi commessi dall'estremismo fascista, smentisce in pieno la leggenda, accreditata con la complicità dei fiancheggiatori, di un Governo fascista normalizzatore, ma sempre disobbedito e insidiato da una giovinezza riottosa e irresponsabile.

«E la legittima e umana protesta di coloro che, dopo aver servito lealmente il fascismo e aver adempiuto in buona fede a speciali comandi ricevuti, si vedono oggi abbandonati al loro destino, potrebbe diventare domani un fatto di proporzioni vaste e scandalose qualora il Governo dovesse tener fede ai suoi propositi che finora non hanno trovato che un minimo di attuazione. Lasciamo che un ripudio netto e definitivo della violenza, la legge, con l'eliminazione del teppismo, che costringa i bandi e le persecuzioni feroci, che si restituisca all'operaio la libertà di disporre del suo lavoro e di ritornare uomo civile, non soltanto alla artificiosa e strumentale disciplina del fascione, e poi ne riparleremo. Oltre l'ordine del giorno degli arditi d'Italia, l'isolamento ostinato politico e morale dei fiancheggiatori prende vita della lettera del comandante generale Italo Balbo, il quale scrive da Roma che su quello che si dice «consuetudine» delle fascionaline, e da ordini alla Polizia e alla Magistratura, per le quali, come si sa, tanto rispetto nutrono i ministri Oviglio e Federzoni. Dopo di che continuano pure a fare dell'ironia sulla questione morale e a far la parte di salvatori dell'ordine, se ne hanno il coraggio e l'imprudenza».

Le Opposizioni: risposta a un dilemma

Nella sua edizione meridiana *Il Giornale d'Italia*, in un primo commento sulla situazione, poneva alle Opposizioni un dilemma in questi termini:

«O esse sono consapevoli di precise responsabilità dirette di uomini al governo, ed allora hanno il dovere di precisare le accuse, sia davanti all'autorità giudiziaria che alla opinione pubblica, o intendono parlare di responsabilità di ordine politico, ed allora debbono portarle alla Camera. Comunque, sta il fatto che esse, disformandosi in ben intransigenza, tornano a parlare di responsabilità che investono il governo ed i suoi capi».

All'organo liberale così risponde questa volta il *Mondo*:

«Crediamo opportuno precisare senza ritardo che le opposizioni — organi politici e stampa — compiono tutto il loro dovere, che consiste nell'illuminare la giustizia e la pubblica opinione, e continueranno a compierlo. Quanto all'utilità o meno di discussioni parlamentari, si vorrà convenire che la rivelazione Balbo è piuttosto atta a confermare la incompatibilità tra milizia e legalità e pubblica libertà, colle conseguenti nel Parlamento, che non a dimostrare la tesi contraria. Noi, dal canto nostro, non intendiamo porre dilemmi, ma vigilare e osservare oggi che l'on. Salandra dimentichi l'altro giorno di parlare della milizia. Oggi potrà egli non tener conto di quanto è venuto in luce? La fiducia che egli dice mantenere al Governo include anche questa?

In altra parte il giornale osserva che il problema del fascismo è problema essenzialmente di mandanti e di esecutori materiali e quindi aggiunge:

«Le Opposizioni non hanno fatto abuso della questione morale, non l'hanno formulata ed enunciata in vane parole. Hanno lasciato che essa prorompesse e sgorgasse, come ora avviene, dallo sviluppo inesorabile dei processi, magari in autunnale provocati dagli stessi mandanti del reato di bastonatura, come l'on. Balbo. Non può chiamarsi scandalismo la difesa che un giornale fa di una sua appassionata campagna di verità contro il mandante dei manganellatori che si illude invano di poter consumare (sed latera) all'autorità giudiziaria, il carabinierismo che siano gli stessi fiancheggiatori, e le coscienze inquiete di molti sinceri fascisti, che ci chiedono d'impostare più concretamente la questione morale. Ogni compito ha la sua ora e si risalirà al mandante di tutti i mandanti dei delitti di Stato».

Come si Balbo corse... il pericolo di diventare ministro

Sempre a proposito dell'on. Balbo *La Voce Repubblicana* si dice in grado di rivelare un interessante retroscena politico:

«In seguito al discorso di Monte Amiata nel quale l'on. Mussolini pronunciò la famosa frase «strume», i ministri liberali Sarrocchi e Casati rassegnarono le dimissioni. Il presidente del Consiglio chiese allora a richiamare al due ministri dimissionari che, se avessero insistito, egli non avrebbe avuto difficoltà di separarsi anche dall'on. Federzoni e di rimpastare il Ministero su una linea di intransigenza fascista, chiamando a farne parte gli on. Farinacci e Balbo. Spaventati dalle minacce categoriche, i due ministri si consigliarono con l'on. Salandra, il quale potè ottenere una temporanea cancellazione da cui poi scaturì una propria e vera manovra di fiancheggiatori, manovra che ha avuto il pieno sviluppo nella seduta di sabato scorso, col discorso dello stesso Salandra ed il ritiro strategico di Farinacci, che rinunciò a svolgere il suo ordine del giorno. Italo Balbo quindi ha corso... il pericolo di diventare ministro. Ciò che dimostra l'alta considerazione in cui era tenuto dall'on. Mussolini».

"L'enormità morale,,

Roma, 27, notte.

Le dimissioni del «generale» Balbo erano inevitabili: a questo provvedimento seguirà la nomina del primo comandante della milizia, posto al quale dovrebbe essere destinato il generale Fara. Ma il fatto delle dimissioni Balbo resta gravemente pregiudicato dalla lettera con cui l'on. Mussolini le ha accettate. La lettera del «duce», infatti, pure accettando le dimissioni del Balbo, mantiene costui — sebbene fuori quadro — nel suo grado di «generale» fascista; e, quel che più conta, fa di lui l'elogio. Portanto, l'accettazione delle dimissioni viene svalutata dagli apprezzamenti che l'accompagnano.

Ora, di fronte a questo fatto evidentissimo, l'opinione pubblica si domanda quale valore, quale significato vengano a conservare le dimissioni del comandante generale della milizia, quando l'accettazione stessa è accompagnata dalle riserve e dai riguardi usati dal presidente del Consiglio. Evidentemente, Mussolini ha cercato di salvare la situazione colpendo materialmente il Balbo per il grave illegalismo di cui, in forma ufficiale, si era reso colpevole; ma inalienabilmente moralmente impunito. Ne consegue che la moralità e il prestigio della milizia, che avrebbero dovuto essere tutelati dal capo di essa, ne soffriranno.

L'opinione pubblica rimane in ogni modo con la convinzione che l'illegalismo è sostanzialmente protetto dal Governo. Il pubblico constata che, anche se l'illegalismo venga politicamente e formalmente sconfessato dal Governo, esso è materialmente gradito al Governo stesso. In realtà, anche per il caso Balbo, appare chiaro che se il Governo fascista ha accettato le dimissioni del «generale» che ordinò bastonature in grande stile, imponendo alle autorità giudiziarie di lasciare impuniti i responsabili, non il meno, contemporaneamente, il Governo lascia comprendere tutta la sua approvazione per l'illegalismo di cui si è macchiato ufficialmente una delle più alte autorità fasciste. E dal canto suo il «generale» Balbo non esprime oggi una sola parola di rammarico per quanto è avvenuto, ma lascia comprendere che egli rifarebbe quanto ha fatto 15 mesi sono.

L'enormità morale di una altissima autorità che ordina violenze per conto proprio assicurando l'impunità ai responsabili, rimane quindi intatta oggi come 15 mesi fa. Allora, i colpevoli rimasero impuniti; oggi essi sono, se non materialmente, almeno moralmente scusati. In questa mentalità sta il lato allarmante, oggi come nell'agosto del 1923 della mentalità fascista.

S.

Farinacci per Balbo

"Se si pubblicassero gli ordini che ci demmo ai nostri fascisti...,,

Cremona, 27, notte.

L'on. Farinacci manda da Roma a «Cremona Nuova» una breve nota dopo le dimissioni di Italo Balbo, che sarà pubblicata domattina:

«L'on. Italo Balbo, non certo per dare una soddisfazione ai suoi avversari, ma per dimostrare ancora una volta come gli uomini migliori del fascismo sanno sacrificarsi in momenti in cui il sacrificio può tornare di vantaggio alla causa nazionale, ha rassegnato le dimissioni da comandante generale della milizia. Noi che lo amiamo e che oggi maggiormente lo amiamo, accettiamo, con animo deferente ma disciplinato, le sue decisioni. Se la lettera che oggi si dice abbia tanto scandalizzato fosse stata pubblicata quando fu scritta, e cioè 15 mesi fa, non si sarebbe certamente gridato al grave scandalo. Se oggi si pubblicassero gli ordini che noi demmo ai nostri fascisti perchè distruggessero i covi dove si tramava contro la vita dei cittadini e della nazione, naturalmente si produrrebbero nel campo delle opposizioni le stesse meraviglie. Eppure le nostre gesta di un giorno venivano esaltate sul «Giornale d'Italia», di cui fummo per quattro anni collaboratori. Ma è evidente che la stampa di opposizione si interessa fino ad un certo punto del caso Balbo e rivolge tutti i suoi strali per arrivare a colpire tutti i dirigenti del partito, e in special modo l'on. Mussolini. Stasera tutti i giornali del pomeriggio antifascisti chiedono nientemeno che la testa di Mussolini, e scambi se è poco».

«L'obiettivo è preciso: colpire il fascismo, colpire il Governo fascista. Tutto sta a vedere se a questo noi siamo disposti. A noi pare brutalmente la verità, l'atteggiamento della stampa di opposizione non displace. Servirà a convincere il Governo e i suoi lestofanti fiancheggiatori che, mentre il fascismo ogni giorno subisce umiliazioni e sopporta sacrifici per seguire il suo capo nell'opera di normalizzazione, gli avversari rispondono insanguinando a sangue e provocando in tal modo che per legittima ritorsione non basterebbero i mezzi consigliati dal Balbo nella sua lettera. Signori avversari, continuate pure per questa via. Siamo persuasi che, senza volerlo, renderete un servizio al fascismo. Continuate le vostre indagini ed estendetele su tutti noi e non escludiamo che voi non arriviate a scoprire che in gioventù abbiamo bruciato qualche pagliaio. Ricordatevi solamente che potrebbe arrivare più presto di quello che non si creda il giorno... della riparazione».

L'on. Graneelli fa la spola nel partito fascista

Verona, 27, notte.

L'on. Granelli ha diretto al giornale l'«Arena» una lettera nella quale annunzia di avere ritirate le sue dimissioni dal partito fascista.

Sulla strada della Sinclair

sorgono ostacoli

L'esame della Commissione parlamentare

Roma, 27, notte.

La Camera ha oggi continuato nella discussione sul bilancio della Economia nazionale. Domani, in principio di seduta, parlerà il ministro Nava rispondendo a tutti gli oratori.

Intanto la seconda regione riunioni di Commissioni e di Giunte. Stamane si è riunita per la prima volta la Commissione incaricata di studiare la tanto discussa convenzione Sinclair. Erano presenti i rappresentanti di tutti e nove gli Uffici, cioè gli onorevoli Jung, Ferretti, Torre Andrea, Tofani, Olivetti, Quilico, Riccio e Broccardi. Prima di addentrarsi nel merito, i deputati si sono posti il questo pregiudiziale circa la natura della convenzione e si sono chiesti fino a qual punto essa impegna il Governo e se sia modificabile. Risolta in senso favorevole la questione sulla base delle recenti dichiarazioni fatte al Senato dal ministro Nava in risposta ad una interrogazione del senatore Sechi. In Commissione ha iniziato l'esame dei singoli articoli e la fase una lunga ed esauriente discussione di principio in merito a concessioni petrolifere, nonchè sulla Bassania generale della convenzione in questione. Si sono dichiarati rigidamente favorevole alla convenzione, per il mandato ricevuto dagli Uffici rispettivi, gli on. Martelli e Jung. Si sono invece dichiarati recisamente contrari gli on. Torre Andrea, Ferretti e Quilico.

L'opposizione di questi deputati riveste la questione politica relativa all'opportunità o meno di concedere a stranieri la facoltà esclusiva di ricerche petrolifere in vaste zone di terreno nazionale, mentre potevano essere preferite società italiane. Ma essa è anche di natura specifica, investendo la capacità della Sinclair e la eccessiva esiguità delle somme che la società stessa deve, secondo la convenzione, in corrispettivo delle concessioni.

I rappresentanti degli altri quattro Uffici si sono dichiarati in linea di massima favorevoli al principio della convenzione, ma contrari alla sua attuazione pratica e sostengono la necessità di numerose modificazioni e di ulteriori garanzie da parte della Sinclair. Precisata così la posizione reciproca, la Commissione ha proposta dei vari commissari, desiderosi di approfondire la conoscenza di numerosi elementi importanti, ha rinviato l'esame della convenzione al giorno 3 dicembre.

In questo frattempo la Commissione solleciterà dal ministro sen. Nava esaurienti dichiarazioni, invitandolo a intervenire ad una delle prossime sedute. Siamo informati anche che assai probabilmente, data la delicatezza della materia e la conseguente necessità che la discussione su di essa avvenga con la massima chiarezza e alla luce del sole, onde sia fugata qualsiasi ombra di sospetto, la Commissione unirà col presentare alla Camera una relazione obiettiva, in cui saranno ampiamente riferite e illustrate le ragioni che militano a favore e contro la convenzione. Così sarà lasciata alla Camera ampia facoltà di discussione e di decisione sulla base di elementi precisi e già selezionati. L'on. Riccio è stato nominato presidente della Commissione e l'on. Ferretti segretario.

Le dimissioni di Rodinò da Vice-Presidente saranno respinte?

Stamane si è pure riunito brevemente il comitato della maggioranza per la designazione delle cariche parlamentari vacanti. Appunto il comitato ha deciso di respingere le dimissioni dell'on. Rodinò da vice-presidente della Camera, deliberando di inaugurare così omaggio al posto a disposizione della minoranza. Dopo domani sarà votato per la sostituzione di quei membri dello stesso Commissario i quali hanno lasciato le cariche rispettive per essere stati assunti al Governo.

Secondo quanto apprendiamo stasera, per la Giunta del bilancio sono candidati gli on. De Nobili, Vassallo, De Martino, Baistrocchi, Solmi, Ruggiero, Romano, Venino, Fedele, e Aldo Rossini. Per la giunta delle emigrazione sono candidati Graille, Delcroix e Dudan; per il fondo culto gli on. Petrillo, Morelli e Graziane per la Commissione per gli invalidi e mutilati gli on. Mammarella e Madia; per il chimino Mesedaglia e Cucco.

Domani si riunirà poi la Giunta delle elezioni per procedere all'esame e alla definizione delle ultime questioni rimaste finora in sospeso e cioè la proclamazione degli eletti della lista popolare per la Calabria on. Anile e Siles, il caso Biagini e Montini per la Lombardia, per i reclami degli on. Gavazzeni e Perini, la questione Gargiolli-Ruzza per la Toscana, la contestazione del comunista Damen pure per la Toscana, il reclamo dell'on. Balsamo contro l'on. La Loggia e la convalida degli on. Vella e Lamberto Pellegrino per la Sicilia. I deputati che non sono stati ancora convalidati sono 16, compresi gli on. Ferrari, De Caro, Grieco, Musatti e Innamorati per i quali non sono ancora trascorsi i 20 giorni dalla proclamazione.

Mutamenti nel direttorio fascista

Stamane alle 10 alla sede del partito si è riunito il direttorio nazionale del partito fascista. Domani, ricordo, alla stessa ora il direttorio si riunirà di nuovo, si apprende che alcuni credono di vedere per annunciare al alla costituzione della Commissione esecutiva del partito fascista. Essa era in origine composta dell'on. Maraviglia, capo dell'Ufficio stampa e propaganda dell'on. Farinacci e dell'on. Felicioni, incaricati della disciplina e dei comm. Forges Davanzati e Melchiorri, segretario. Entrò poi a farne parte, quale membro aggiunto, il prof. Masi. Ora apprendiamo che l'on. Felicioni sta per lasciare l'ufficio di disciplina del partito. Sarà sostituito dall'on. Marzolini, deputato delle Marche, componente del Direttorio nazionale. Anche l'on. Maraviglia lascierà l'ufficio stampa e propaganda che verrà assunto quanto prima, forse forse, dall'on. Franco Ciarlantini. L'on. Maraviglia tornerà a fare parte della Giunta esecutiva, in qualità di consigliere.

Per quanto si riferisce ai combattenti ci consta che il Comitato centrale dell'Associazione Nazionale si riunirà il giorno 6 o 7 dicembre per esaminare la situazione. Crediamo sapere che il Comitato deciderà di convocare, verso la fine di dicembre, il Consiglio nazionale al cui ordine del giorno saranno poste però soltanto questioni assistenziali e di statuto interno. La questione politica sarà trattata di straforo. Essa sarà invece affrontata in pieno in un successivo Consiglio Nazionale che si terrà nel maggio dell'anno venturo a Novara.

Nel campo delle opposizioni, la cronaca registra una riunione del Direttorio centrale della Democrazia sociale sotto la presidenza dell'on. Di Cesarò e presenti gli on. Guarino-Amelia e Persico ed i sigg. comm. Marales e prof. Cucinello ed il vice segretario Quagliata. E' stata ampiamente discussa e valutata la situazione, ed è stato diramato un comunicato, in cui è confermato che, nell'attuale momento politico l'attività del partito deve strettamente uniformarsi a quelle che sono le direttive che partono dal Comitato delle opposizioni.

La querela del deputato fascista Rosboch contro il "Nuovo Paese,,

Roma, 27, notte.

Come si ricorderà, tempo addietro il *Nuovo Paese* iniziò una intensa campagna contro il deputato Rosboch, affermando che costui, di umilissima condizione, era riuscito ad occupare un alto ed importante posto al Ministero delle Finanze, e che Teava, pronto dal suo stato per procacciarsi vantaggi materiali e personali. Più precisamente il giornale notava che, da un modestissimo appartamento di portiere, la famiglia Rosboch si era installata in un lussuoso appartamento di corso Francia, nel palazzo costruito da un nuovo ricco. Tale Carrera, l'acquisa del giornale di Bazzi consisteva dunque in questo: nella stranezza che il Rosboch possedesse un appartamento nel «palazzo della Vittoria», che era giunto ad ubiquare mediante un regolare contratto di affitto. Di seguito a tali articoli, l'on. Rosboch sporse querela per diffamazione contro il *Nuovo Paese*, concedendo ampia facoltà di prova.

La causa, dopo due rinvii, si è iniziata oggi dinanzi alla II Sezione del nostro Tribunale. Molti sono i testimoni citati sia dall'on. Rosboch, costituitosi parte civile, sia dal giornale querelato. L'on. Rosboch è assistito dall'avv. D'Angelo, il *Nuovo Paese* dall'avv. Gusmano. L'udienza è aperta alle 13,10. Chiamato immediatamente Carlo Barzini, questi risulta assente. L'avv. Gusmano si dichiara suo difensore. Il *Nuovo Paese* è rappresentato dal signor Pio Borani.

Risolti alcuni incidenti di procedura, si procede all'interrogatorio del Borani. Pio, gerente del *Nuovo Paese*, il quale dice di non conoscere affatto l'articolo del quale è chiamato a rendere ragione. L'udienza è quindi rinviata al 13 dicembre.

Una denuncia contro fascisti

Da tre mesi non è più padrone in casa sua

Napoli, 27 sera.

Il *Roma* pubblica la seguente denuncia del prof. Fucelli, direttore del Liceo-convitto Parini:

«Con una maniera sui generis il capitano fascista Giuseppe Chierchia ha comandato ai suoi squadristi d'invadere gran parte del mio stabile, costituito di 40 vani, tra abitazioni e locali ad uso scolastico, per costituirvi la sede del Fascio di Chiaia. Ho dovuto, con pochi alunni, abitare in piccoli ambienti. Non ho saputo più a che santo votarmi per indurlo a pagare il fitto dei locali occupati oppure a lasciarmeli liberi. Il Capo della Provincia, nelle cui mani fin dal 30 ottobre, presentai regolare reclamo, rimane indifferente a peggio si regola il R. Provveditore Aldo Finzi. Sono fatto segno in casa mia, da oltre tre mesi a continue violenze e minacce e non sono più padrone di chiudere il portone di entrata. Si compie e si accusina senza alcuna responsabilità. Mi si impedisce l'esercizio della mia professione. Non posso dai miei inquilini pretendere quanto essi mi debbono, perchè oltre le camere occupate dal fascio, per disposizione dello stesso capitano, altre restano completamente chiuse ed estranee e io non sono in facoltà di usare della mia mobilia nè del mio impianto elettrico, perchè il fascio se ne appropriato, facendo staccare la corrente dal mio contatore, appartenente alla Società Generale, e attaccandola su di un altro della Napolitana. Gittare una famiglia sul lastrico, e disporre degli affari e della casa di altri rappresenta una insolita crudeltà. Se le altre autorità restano mute, io credo che il signor Procuratore del Re debba subito intervenire a tutelare il rispetto della legge e a dichiarare le relative responsabilità».

Il conflitto anglo-egiziano

Conciliazione necessaria

Con la formazione del gabinetto Ziwer e l'aggiornamento delle Camere egiziane, il primo stadio acuto del conflitto anglo-egiziano ha preso termine. La questione, intavia, resta grave; e non per l'Egitto soltanto.

La posizione giuridica assunta dall'Inghilterra, coll'*ultimatum* che ha provocato le dimissioni del *leader* nazionalista Zaglul, è stata già esposta chiaramente dal nostro corrispondente londinese. Riconoscendo, al posto del protettorato, l'indipendenza egiziana, l'Inghilterra riservò alcune questioni da risolvere fra lei e l'Egitto. A tali questioni si riferisce l'*ultimatum*; e perciò nè l'Egitto può protestare in nome della sua indipendenza (dal momento che essa era limitata appunto da quelle riserve), nè altri ha diritto d'ingerirsene: neppure la Società delle nazioni, di cui l'Egitto non fa parte, e di fronte alla quale, come ai singoli Stati, nelle questioni suddette l'Egitto non può far figura di Stato sovrano.

Secondo la lettera del *jus conditum*, è possibile che il gabinetto Baldwin abbia ragione; e che, effettivamente, non esista neppure per la Società delle nazioni un diritto d'intervento. E conviene ammettere un certo fondamento giuridico alla tesi dei soliti giornali inglesi che negano l'identità del caso attuale con l'episodio di Corfù o coll'*ultimatum* austro-serbo. Rimane a vedere se la lettera giuridica sia sufficiente per condurci in certe faccende, toccanti noi da vicino la vita dei popoli e i loro rapporti reciproci. Tutto è connesso, in questo mondo; e la soluzione, con criteri di pura forza, del problema egiziano da parte dell'Inghilterra, anche se non dovesse costituire un'offesa al diritto costituito, avrebbe senza dubbio una influenza non benefica sulla politica internazionale. Giustamente l'Inghilterra — conservatrice o laburista — ritiene, da anni, che la pace sia il supremo interesse suo e dell'Europa, ed a questo criterio informa la sua politica. Ora, se per la pace esistono dei settori internazionali particolarmente importanti — quello del Reno, innanzi tutto — che occorre vigilare attentamente per impedire un incendio, è certo altresì che l'atmosfera generale ha anch'essa una importanza decisiva. Ora, su questa atmosfera hanno influenza i singoli episodi, anche se svolgentisi in settori eccentrici e in condizioni da non poter produrre direttamente bellicose complicazioni. Se nell'ambiente internazionale si ripetono gesti di forza, esso sarà più propizio allo scoppio di una conflagrazione che se invece vi si moltiplicassero gli accordi conciliativi; e se i primi si avvicendano con i secondi è da temere che non ne paralizzino, sia pure in parte, i benefici effetti.

Se mai non ricordiamo, furono principalmente ragioni di questo genere che indussero i giornali, e, diciamo pure, il governo inglese a disapprovare l'*ultimatum* Mussolini alla Grecia e l'occupazione di Corfù. Queste ragioni — ripetiamolo — vanno ai di là delle posizioni strettamente giuridiche; e perciò hanno un loro valore anche nel caso presente. Noi ci auguriamo, pertanto, che esse saranno meditate seriamente a Londra, dove si conoscono troppo bene le condizioni dell'Oriente musulmano, vero sistema di vasi comunicanti. Sappiamo benissimo che proprio con questo motivo alcuni giornali inglesi non solo giustificano le misure prese dal gabinetto Baldwin, ma propugnano atti ulteriori e decisivi: nè più nè meno che l'annullamento dell'indipendenza egiziana. Ci sembra, però, che l'argomento sia proprio a doppio taglio: e che, se una certa fermezza in Egitto può essere consigliabile per mantenere tranquilla Palestina, Mesopotamia ed India, il *ne quid nimis* vada tenuto sempre presente, per non raggiungere l'effetto opposto a quello cercato.

Nessuno potrebbe affermare con sicurezza che il popolo egiziano — e tanto meno l'arabo e l'indiano — sia maturo per la lotale indipendenza e per il completo autogoverno, come i popoli europei; come nessuno può dimenticare la grande funzione di civiltà rappresentata dall'impero inglese in quelle regioni. Ma è tuttavia innegabile il risveglio nazionale dei popoli in Asia ed in Africa, e si esporrebbe a grandi rischi e brutte sorprese chi credesse di potarlo ignorare, o sofferare in sul nascere. L'autodecisione dei popoli, nonostante gli scherni insipienti di certi politici, è un'aspirazione effettiva, sempre più largamente diffusa, così nei rapporti internazionali come nel regime interno: e perciò conviene tenerne conto come di una forza reale e primaria. Il popolo italiano, che in Egitto ha tradizioni storiche e cospicui interessi attuali, desidera vivamente che vi regnino l'ordine e la calma, e sa benissimo come l'uno e l'altra non possono realizzarsi all'infuori e contro l'Inghilterra. Ma al tempo stesso crede che il popolo egiziano, per cui ha sempre nutrito vive simpatie, non possa esser ricacciato violentemente in posizioni superate, e che convenga armonizzare gli inneganbili interessi inglesi con le sue aspirazioni nazionali. Un governo inglese conservatore, non sospetto come tale di poca tenerezza per l'impero, e forte come il presente, potrebbe trovarsi in condizioni particolarmente propizie per risolvere il compito arduo e necessario.

Un passo della Francia agli Stati Uniti

per la sistemazione del suo debito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, sera.

Secondo le notizie da Washington, sarebbe imminente un passo della Francia presso il governo degli Stati Uniti per sistemare la questione del pagamento dei suoi debiti di guerra. Il presidente Coolidge e il suo segretario di stato Hughes sarebbero soddisfattissimi di questo fatto, tanto più che il passo della Francia avverrebbe prima del primo febbraio, data nella quale vengono a spirare i poteri della Commissione per il consolidamento dei debiti di guerra verso gli Stati Uniti. Herriot proporrebbe agli Stati Uniti e all'Inghilterra il pagamento a condizioni analogie a quelle stabilite nell'accordo anglo-americano. Non è per ora possibile dire se le informazioni pubblicate da giornali americani secondo le quali la Francia chiederebbe condizioni un po' migliori di quelle accordate all'Inghilterra siano o no esatte. Certamente le proposte di consolidamento dei debiti da parte delle Nazioni europee sarebbero accolte molto favorevolmente al congresso americano.

La sede dell'Unione Reduci di Roma perquisita da ignoti

Roma, 27, notte.

Viene pubblicato un comunicato dell'Unione Nazionale Reduci di Guerra, che denuncia che sabato scorso, tra le ore 12 e le 15, alcuni ignoti, aperta una porta mediante chiave falsa e una seconda rompendo un lucchetto, penetrarono negli uffici della Sezione di Roma dell'Unione, posti in un magazzino del palazzo del Vicariato, con ingresso in piazza Sant'Agostino e misero tutto a soqquadro, operando una perquisizione fra le carte senza causare danni materiali e, pare, senza asportare nulla. Gli stessi forzarono poi una serratura e penetrarono nella attigua sede degli esploratori cattolici dove fecero altrettanto.

Alla Camera

Problemi agrari

Roma, 27, notte.

La seduta si apre alle 15. Le tribune sono scarsamente affollate.

L'on. ORANO ricorda che l'on. Puccini, che egli dice «cantore di grazia e di bellezza», è malato, e invita la Camera «a formulare in nome del Paese il voto che il grande italiano riesca a trionfare del male che lo affligge». L'on. GRANDI, per il Governo, l'on. ROCCO, presidente, si associano alla proposta. L'on. ROCCO comunica un altro lunghissimo elenco di deputati che se ne vanno in congedo provvisorio.

Iniziandosi la svolgimento delle interrogazioni, l'on. SCIALOJA, sottosegretario ai Lavori Pubblici, informa l'on. Siurace sull'andamento dei lavori per la sistemazione della banchina della Dogana nel porto di Brindisi e per la conduttura interna per l'Acquedotto di Gallipoli. L'on. STARACE replica brevemente.

Entra nell'aula l'on. Balbo, accompagnato dagli onorevoli Barnaba e Farinacci. Con quest'ultimo l'on. Balbo va a sedere al Centro sinistro, conversando concitatamente.

I sottosegretari dei Lavori Pubblici e alle Comunicazioni rispondono quindi ad altre interrogazioni di poca importanza.

Si passa quindi alla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Barbellini Amidei, per diffamazione e ingiuria a mezzo della stampa. La domanda, su conforme proposta del relatore, è accolta. Si accoglie pure la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gennari, per il delitto di diffamazione a mezzo della stampa.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'Economia nazionale. L'on. ROMANINI, uno dei deputati espulsi dal partito dei contadini per aver votato per il Governo, e passato a fondare il partito secessionista, afferma che occorre avere ancora fiducia nel Governo a nella sua volontà di ravvedersi dagli errori compiuti. Si dice messo dal desiderio di interessare gli interessi dei contadini. I più umili e i più benemeriti dell'economia nazionale. Deplora la soppressione del Ministero di agricoltura, di cui hanno avuto a dolersi i contadini italiani, e si augura che il dicastero venga ripristinato con piena efficienza di mezzi, perchè i denari che si spendono per l'agricoltura sono spesi in maniera sacrosanta.

BOTTAI afferma la opportunità del ripristino del Ministero di Agricoltura. Ma se anche questo intento per ragioni di ordine politico, non potrà essere raggiunto, le funzioni dell'agricoltura, per conseguire a quelle dell'industria, dovranno raggiungere la loro piena efficacia per virile responsabilità dei loro dirigenti consapevoli che nell'agricoltura risiedono le massime fortune d'Italia (*vivi applausi, molte congratulazioni*).

BARBARO esprime le sue riserve circa il provvedimento della fusione dei Ministeri dell'Agricoltura e dell'Industria in un Ministero unico, e si augura che esso non implichi soppressione o diminuzione di servizi specialmente nei riguardi dell'agricoltura. Confida che il Governo nazionale saprà prendere a cuore gli interessi delle industrie e laboriose popolazioni meridionali, che non chiedono di meglio se non contribuire sempre più all'ingrandimento della vita economica del paese (*applausi; congratulazioni*).

GUGLIELMI esprime tutta la soddisfazione della grande massa degli agricoltori italiani di veder affidata la tutela suprema dei loro interessi ai uomini di alti meriti nel dominio della scienza e dell'economia agraria. Confida che l'indirizzo generale dei servizi dell'agricoltura, tracciato ormai con mano ferma, non subisca mutazioni, e che nell'opera di tali servizi si abbia la continuità di metodi, necessaria allo sviluppo armonico di tutte le colture proprie al suolo e al clima italiano. Afferma che la grandezza della nazione risiede nell'agricoltura. Occorre pertanto volgere alla terra le più pure energie della nuova Italia per farla marciare sempre più sicura di sè, secondo l'auspicio recente del capo del Governo, verso la nuova luminosa giornata (*vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

PILA si occupa in modo particolare delle Cooperative e del credito agrario. Avverte che lo sviluppo di una sana cooperazione e il miglioramento del credito agrario sono condizione necessaria per il progresso economico del paese (*applausi*).

SANDRINI afferma che una aspirazione generale della classe agraria italiana è il ripristino del Ministero d'Agricoltura e lo raccomanda vivamente al Governo. Ciò non significa ubicazione negli uomini egregi che reggono il Ministero dell'Economia Nazionale, ma volontà di valorizzare sempre più la politica agraria che ha un'importanza enorme in un paese come il nostro, in cui l'agricoltura costituisce gran parte dell'economia nazionale. Concludendo si richiama alle parole che l'on. Mussolini ha pronunciato per esaltare le magnifiche qualità della massa agraria italiana, e a queste egli invia un saluto pensoso, augurandosi che i loro desiderata siano presi in seria considerazione (*applausi; congratulazioni*).

La seduta termina alle 19.35.

La riforma dell'esercito in Senato

Roma, 27, notte.

Il progetto di legge sul riordinamento dell'esercito già approvato dal Consiglio dei ministri verrà presentato al Senato appena sarà riaperto, forse nello stesso giorno della sua riapertura, il 2 dicembre. Il governo pregherà l'assemblea di discutere subito il progetto stesso prima delle vacanze natalizie. La Tribuna a questo proposito scrive:

«Dal punto di vista delle consuetudini parlamentari questa decisione del governo di sottoporre un progetto eminentemente tecnico al giudizio del Senato prima che a quello della Camera, non può suscitare obbiezioni. Molte altre volte le questioni relative all'esercito e alla marina sono state portate, prima che alla Camera, al Senato, dove sono raccolti numerosi generali ed ammiragli che possono dare in proposito il concorso della loro esperienza e del loro tecnicismo. D'altra parte, data la gravità dell'argomento, è bene che la discussione sia, per quanto è possibile, sottratta ad ogni passione politica per essere lasciata in un campo puramente tecnico ed il Senato è da questo punto di vista il consesso più atto allo scopo. Resta il fatto che in Senato sono tutti o quasi tutti i generali che hanno espresso sul progetto la loro opinione in seno al Consiglio superiore dell'esercito e che rinnoveranno le loro osservazioni su di esse per la parte almeno che non è stata emendata secondo i loro suggerimenti. Ciò darà certo alla discussione una insolita vivacità e se è da credere a qualche voce corsa a Palazzo Madama, il progetto non passerà senza qualche difficoltà».

Sullo stesso argomento il *Giornale d'Italia* dice che in questa precedenza di discussione data al Senato rispetto alla Camera dei deputati «si deve scorgere il desiderio del ministro di propiziarsi l'animo di tutti quei generali che fanno parte del Senato».

Nei circoli militari e politici si attende con qualche perplessità di conoscere se il ministro Di Giorgio abbia o no accettato gli emendamenti proposti dal Consiglio dell'Esercito. Il «Giornale d'Italia» si dice informato che gran parte di quegli emendamenti sarebbero stati accolti. «Ad esempio — scrive — la progettata riduzione della cavalleria in questa nuova edizione del progetto, conformemente ai rilievi del Consiglio dell'Esercito, sarebbe stata abbandonata dal ministro Di Giorgio. Inoltre, la cosidetta elasticità di intelaiatura e cioè la possibilità di ridurre, sia pure in dati periodi dell'anno, cioè in materia pericolosa per lo scoppio di una guerra, la cosidetta forza bilanciata dall'esercito, sarebbe st

L'isola delle grandi madri

ovverossia il miracolo dell'Ile des Dames

BERLINO, novembre.

Cento e più donne, scampate a un naufragio, approdano ad un'isola deserta dei tropici. Tutti gli uomini sono morti nella catastrofe; sulle grandi barche non hanno potuto rifugiarsi che le donne, una bimba d'un anno e un fanciullo dodicenne, Faone.

Con questo materiale Gerhart Hauptmann mette insieme quasi 400 pagine d'una nuova e strana narrazione, che ha per titolo: « L'isola delle grandi madri, ovverossia il miracolo dell'Ile des Dames », e che l'autore definisce: una storia dell'arcipelago d'Utopia. Una edizioncina elegantissima della casa Fischer; un grande successo librario (si è esaurita in meno di due mesi la prima edizione di 25.000 esemplari); una voluttuosa leggenda tessuta pecorile e meravigliazione, che sembra la cronaca d'un fantasioso anacoreta malato di misticismo e turbato dal demone pomeridiano. (C'è in più, poichè Hauptmann non è nè un anacoreta nè un nevrastenico, una grande satira delle buone donne: brave mogli dotte diligenti, ma divinamente incapaci e adorabilmente stolide, quando si mettono a fare della filosofia storica e della politica in atti. Non vedete voi far capolino dalle pagine la vaniloquia delle presidentesse delle deputatesse delle teosofesse, con scarmigliati cervicolli sopra più scarmigliate teorie?

> Sai tu qual donna è quella da gradire?
> quella che fila pensando del fuso,
> quella che fila e sempre gropigli,
> quella che fila e non le cade il fuso...).

I.

Queste cento e più donne condannate a una vita da Robinson Crosuè in un'isola benedetta, che produce frutti mirabili ed ha un clima delizioso, si eleggono subito una presidentessa, la pittrice Prüchtel, che ha i suffragi generali delle scampate perchè è la più vecchia e la più brutta della masnada; organizzano a poco a poco con i metodi cari a tutti gli scrittori di robinsonate una vita tollerabile (quello onesto baratto di salvataggio eran carabe di strumenti e di viveri); e poichè l'autore ha salvato anche il dodicenne Faone, non ci resta che attendere che esso maturi e divenga, in questo giuoco spampanato e prosperoso, il gallo della Checca, per dirla in lingua povera; o Giasone nell'isola di Lemno, chi ami le citazioni colte. (Questo donne di Hauptmann ne sanno a josa, pur non avendo salvato dal naufragio nemmeno un libro; citano a memoria Giordano Bruno e i mistici orientali, Emanuele Kant e i cori d'Euripide. Bè, illustre e venerato Hauptmann, in Germania m'è successo di sentirmi citare Schopenhauer da una crestaina, ma così dotte non sono neanche le Vostre vergini savie! E invece, mi dimenticavo di dirlo, le donne dell'isola sono di tutte le nazionalità, di tutti i colori, di tutte le classi sociali). Come Giasone, dicismo, tanto più che *der Knabe ist wirklich schön*, come dice di lui la giornalista Rodberte Kalb, il ragazzo è davvero bellissimo.

Fortunato Faone, diciamo noi che siamo, come Shaw ci spiega scientificamente, dei fatali poligami; fortunato Faone, cui attendono, negli anni della fioritura, le felici fatiche amorose di Heracle, per tacere di quel Proculus citato da Petronio, donatore intra quindecim dies centum virginum Sarmaticarum.

II.

Ma se sfogliamo a caso il libro e gettiamo gli occhi a pagina 134 leggiamo con sorpresa che le nostre, non troppo faticose previsioni, sono state fallaci. « Faone — leggiamo — aveva perduto il suo prestigio di solo uomo fra tante donne; il rivolgimento generale degli spiriti nella colonia doveva naturalmente mutare la sua posizione, ed a tutto suo svantaggio ». E allora! E di quale rivolgimento si tratta?

Vano è, a mortale, contendere con gli iddii, citerebbe, in greco, una delle dotte robinsoniane. Poichè è avvenuto che poco più d'un anno dopo il naufragio la signorina Babette Lindemann, cameriera, parlottasse, non c'è trucco, signori, non c'è inganno, un bel maschiotto. La signorina, che è dedita da anni a pratiche teosofiche e buddistiche, afferma che l'autore del pupo è un dio, invocato da lei nelle torbide notti estive; il dio Mukalinda, dai sette anelli e dal viso di fanciullo. Davanti alla reale esistenza del marmocchio — che è bello, bianco come il fior di farina, nè può avere per padre uno scimmione, come la scettica presidentessa cerca insinuare — e alla certezza che nell'isola, esplorata palmo per palmo, non ci sono maschi, l'origine sopranaturale della nascita incomincia a trovar credenza presso alcuna delle donne.

Tanto più che il miracolo si ripete; la bella ebrea Deborah che dorme nella stessa tenda con la madre Babette, la negra Alma, la sedicenne danzatrice sulla corda Rosita (« la più bella figliola delle cinque parti del mondo »), insomma, quasi tutte le donne dell'isola, persino la cinquantenne presidentessa, una dopo l'altra, concepiscono e mettono al mondo dei magnifici bamboli. Poi la serie riprende: da Babette, da Deborah (che stavolta ne fa due in un colpo), da Alma, senza che l'ordine sia alterato. Un dio esatto e meticoloso.

III.

Il lettore vorrebbe bene vederci l'opera di Faone, che cresce intanto bello ingenuo e forte. Ma l'autore ci offre tutte le prove necessarie per metterlo fuori causa; è interrogato con cura dalla nutrice, dalle maestre, dalla presidentessa; è spiato studiato sorpreso. Faone guarda con occhi trasparenti, risponde con infinita innocenza. Allora il triumvirato che regge l'isola, la pittrice Prüchtel, la giornalista Rodberte Kalb, e la bellissima anglocalcdone Laurence, poetessa e mistica, decidono di sospendere ogni inchiesta sulla vera essenza, sia divina, sia terrestre del genitore degli ormai duecento nenati.

« La recherche de la paternité est interdite », afferma in buon francese il triumvirato. Ma le donne della comunità, sicure dalla periodiche visite del dio nelle caldo notti plenilunari, nei dessi pomeriggi, quando esse vanno errando com'ebre per le valli degli aromi; nella fede che esse veramente siano state elette a creare un popolo di Amazzoni che si perpetuino senza l'odioso concorso dell'uomo, acquistano un'orgogliosa autonomia di sensi e di sentimenti. La vecchia Europa e la nuova America, tutto il resto del mondo con le sue leggi guaste e i suoi uomini rapaci, è chiamato la Terra dell'Oscurità; nell'isola felice delle donne si genera la nuova razza ermafrodita, libera e sana. La bella Laurence, mistica e filosofa, crea la nuova religione dell'isola, in cui accanto al dio Mukalinda si venera una Dea Bona, e di cui la madre Babette è l'annunziatrice e la rivelatrice; proclama sè stessa papessa, inaugura santuarii, predica la nuova morale; s'esalta di fronte alla impetuosa fioritura di vite che sboccia, inesauribile, dalle rigogliose donne e vergini madri della comunità; finchè si perde un giorno, carica d'una dolcezza arcana, smarrita e pur gonfia di forza, per valloncelli ignoti, fra selve odorose, lungo acque rombanti; sorte carezze estenuanti fluire sul suo corpo che l'aria e il sole han fatto di bronzo e d'oro; scioglie le chiome con voluttà nuova, chiama al cielo con voci nuove; e con sensi nuovi comprende che anche per essa, finora risparmiata dal miracolo, il miracolo si compie, e il dio amoroso soffia su di lei il suo alito fruttificatore.

(Conviene notare che la valletta si chiama la valle del Serpente, e fu scoperta da Faone; e Faone s'era cacciato poco prima, sdegnosetto, fra le macchie, cosicchè la bella Laurence s'era sentita punta a seguirlo, lo sfacciato ragazzo).

IV.

Quel dio, se voleva creare la nuova repubblica femminile, in cui l'uomo sia per l'eternità la *social exerescence* delle femministe americane, doveva far le cose meglio; doveva far nascere, cioè, solo femmine. Invece nascono, sia pure in copia minore, anche maschietti. E questi guastano tutti i piani d'avvenire. Perchè le bene avvisate madri non li precipitarono, appena nati, dal Taigeto? Ma i bimbi son già cresciuti, quando le più fanatiche suscitano la questione: si parla di ucciderli tutti; la dotoressa Eggli si accontenterebbe di renderli innocui con un'operazioncina, quella stessa che si propone di fare qui in Germania ai carcerati per delitti comuni; solo a stenti la più savia s'impongono e fanno trionfare un più mite consiglio. I maschietti, giunti all'età di cinque anni, saranno deportati. C'è una parte dell'isola a cui si accede solo per una gola angusta e di facile chiusura: là essi saranno esiliati. Questo avviene: ed ogni anno i maschietti che compiono i cinque anni si aggiungono alla schiamazzante tribù dei confinati. Senza piano prestabilito Faone ne diviene il Re e signore: il taciturno Faone che vediamo errare per valli e boschi romiti e seguire di lontano le adolescenti nate dal miracolo, ora già cacciatrici audaci e domatrici di bovi selvaggi.

V.

E la tragedia precipita.

Mentre la tribù delle matriarche si smarrisce in misticismi isterici, inquirisce in sterili fantasie, e fa del primogenito della protomadre Babette un Messia, e di dodici altri fanciulli salvati dal bando i suoi apostoli; nella provincia maledetta degli esiliati i giovani, sotto la scuola di Faone, apprendono e inventano mille arti, studiano, costruiscono, incidono, creano musica ed arti, filosofia e mito; si fanno case, erigono officine, costruiscono una flotta; ma nelle notti invocano a grandi voci le vergini ventenni dell'altra parte dell'isola. E invano Faone li ammansa; Bianor, che appena cinquenne, quando fu cacciato con i coetanei in bando, sputò sul viso delle madri venerande, ed ora aspira confusamente ma tenacissimamente a farsi Re e despota dell'isola, delle donne, del mare, del mondo, il diciottenne Bianor aizza le turgide attese dei fratelli.

Ed ecco, una notte le fanciulle più grandi, che dovrebbero essere consacrate al mistico matrimonio col dio sul tempio più alto dell'isola, e con esse molte delle madri, fatte pazze da una compressa passione che finalmente esplode, con le chiome disciolte, con gesti di baccante, irrompono sul monte sacro, invadono i penetrali, lacerano i tappeti preziosi, rovesciano l'ara, appiccan fuoco al tesoro del tempio; poi corrono al mare, incontro all'esercito urlante dei giovinetti che urge già dalle chiuse, con vorace cupidigia. Madri e figlie, giovani e vecchie son trascinate nel turbine dell'invasione; un vento caldo di bramosia primitiva travolge mito, costume, ritegni; e in un delirio di danzo di amplessi di trasconi, Bianor balza sul colle, penetra nel tempio ruinato, vi pianta la bandiera del suo regno; un pezzo di stoffa con su scritto: *Homo*.

VI.

Ma Faone, che viene dal vecchio mondo, tornerà al vecchio mondo, in cerca di tristi problemi da approfondire, in cerca di folle da ammaestrare sul senso della vita da lui divinato nelle lunghe meditazioni (in senso anche delle delusioni e della morte dei predicatori di verità; non è vero, signor Hauptmann?). E con la soave Diodata, la fanciulla che era appena slattata, quando avvenne il naufragio, s'imbarca sul più solido dei velieri costruiti dai giovinetti e lascia dietro sè l'isola freneticamente immersa nel tumulto d'una vita primordiale. Con dolore lascia i suoi figli, con dolore lascia le madri che egli ha dato loro (l'autore, proprio nell'ultima pagina, soddisfa con queste parole, a modo suo, il lungo dubbio del lettore). Ma egli deve tentare l'esperienza di una nuova vita, fuori del caos primitivo in cui s'è risolta la repubblica delle matriarche.

Questo è il nuovo romanzo di Hauptmann. Che ad un lettore italiano appare gonfio, tropicale, donso di lunghe discussioni ed elucubrazioni, per mezzo delle quali, più che con scene animate, l'azione procede; ma che è anche straordinariamente fresco e vivace. E seducente è l'arte con cui vien descritta la trionfale bellezza delle donne e la ritrosa leggiadria di Faone. Faone e Lauronce non sono due figure greche, nonno pretenda la troppo dotta Rodberte; son due creature degne di Rossetti e di Burne Jones, che cercano rosee, pure e serene, con gesti un po' ieratici, contro un cielo musicale e incantano il nostro gusto pigro.

PAOLO MONELLI

GERHART HAUPTMANN: *Die Insel der grossen Mutter, oder Das Wunder von Ile des Dames*, Berlin, 1924, S. Fischer Verlag.

Caillaux torna a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, sera.

La legge di amnistia essendo stata votata dalla Camera e dal Senato, il Governo ha deciso, senza aspettare la sua pubblicazione sul Giornale Ufficiale, di autorizzare Caillaux a ritornare definitivamente a Parigi da domenica prossima. Dall'amnistia sono stati esclusi i capi comunisti Gutbalux e il capitano Sadoul, condannati a morte. Il partito comunista ha ora invitato il capitano Sadoul a rientrare in Francia per mettersi a sua disposizione. Nei circoli della Terza Internazionale non si dubita che il capitano Sadoul, che risiede a Mosca presso i poteri esecutivi, aderisca a questo desiderio imperativo espressogli. Si ricorderà che il capitano Sadoul è stato condannato a morte in contumacia il 3 novembre 1919 da un Consiglio di guerra a Parigi per diserzione, intelligenza col nemico e istigazione di militari alla rivolta.

Un viaggio di MacDonald al Panama

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

MacDonald ha dichiarato di voler compiere un viaggio al Panama e all'isola di Giamaica durante il mese prossimo. Il capo dell'opposizione aveva dapprima deciso di recarsi a visitare l'America del Sud durante l'intervallo dei lavori parlamentari fra dicembre e febbraio, ma ora ha deciso di scegliere il primo viaggio perchè più breve.

La Tunisia inquieta

Il comandante marittimo di Biserta destituito — La flotta di Wrangel e la propaganda moscovita — Il Governo francese corre ai ripari.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

Con la destituzione del prefetto marittimo di Biserta le difficoltà del problema tunisino fanno il loro ingresso ufficiale nelle anticamere del Ministero Herriot, che, in quanto a problemi difficili ne annovera più del bisogno. La versione odierna tende a ridurre la gravità dell'incidente nei riguardi disciplinari, presentandolo non più come un rifiuto di obbedienza commesso dall'ammiraglio Exelmans, ma come un mezzo tecnico escogitato dal ministro della Marina per assicurare l'ufficiale della necessità di farsi esecutore di un ordine da lui per ritenuto inopportuno. Il senso politico dell'episodio rimane tuttavia tal quale, anche se non è vero, come affermavano stamane gli organi cartelliati, che il cacciatorpediniere in capo della frontiere marittime dell'Africa settentrionale abbia minacciato il ministro di far gettare in mare i delegati del Governo russo, qualora questi venissero davvero a Biserta, come erasi stato annunziato, per prendere possesso della flotta di Wrangel ancorata in quelle acque. L'atteggiamento dell'ammiraglio Exelmans è correlativo cioè alla situazione interna della Tunisia la quale, se dobbiamo prestar fede alle informazioni pubblicate oggi dalla stampa di opposizione, comincerebbe a farsi inquietante.

L'agitazione comunista, appoggiata chiaramente da Mosca e da Angora, guadagnerebbe terreno approfittando dell'alleanza coi giovani tunisini, partito sostanzialmente borghese e costituzionale, ma troppo interessato alla lotta contro l'influenza francese per non accettare con entusiasmo una cooperazione risolta da qualunque parte essa venga. Il malcontento rimasto nella colonia in seguito ai sacrifici onerosi imposti dalla guerra e non compensati dalle promesse e vagheggiate libertà politiche, fornirebbe alla propaganda sovversiva e antifrancese un terreno particolarmente favorevole, sul quale i minimi germi attecchiscono, coltivati come sono in parte dalla propaganda sindacalista dei socialisti venuti in missione della madre patria dopo le elezioni dell'11 maggio per sistemare, anche sull'altra sponda del Mediterraneo, gli interessi del partito.

Un attacco all'Italia

Proprio a Biserta d'altronde i fatti sanguinosi prodottisi ultimamente avrebbero fornito la prova della crescente tensione degli animi. A tali elementi di tensione il *Journal des Débats* crede necessario aggiungere questa sera l'azione dell'Italia circa la quale il Gauvin, non senza acrimonia, nota:

« Il secondo pericolo minacciante i francesi nella reggenza è la propaganda italiana che mira alla eliminazione del protettorato. Numerosi incidenti, su cui fu fatto il silenzio, hanno rischiarato questa situazione torbida. I fascisti hanno voluto comportarsi in Tunisia come in casa loro. Essi hanno ricevuto dal Governo italiano potenti incoraggiamenti. Questa estate, al torneo di ginnastica di Firenze presieduto dal Duca d'Aosta, l'Unione delle Società francesi e la Società di Tunisi non poterono uscire con le loro bandiere. Mentre le altre Società straniere sfilavano col loro vessilli, le Società francesi, compresa quella di Tunisi, dovettero, per ordine del prefetto di Firenze, tenere i loro nella custodia. Verso la stessa epoca *l'Aspirazione Commerciale*, rivista mensile ufficiosa che si pubblica sotto gli auspici della Società italiana di geografia presieduta dal Duca di Genova, pubblicava un articolo (numero 5 del 30.o anno, 31 maggio 1924) nel quale il dott. Angelo Nicola protestava in questi termini contro i fatti compiuti in Tunisia:

« Il tempo di Cairoli è passato per sempre. L'Italia non si lascerebbe spogliare, senza opporre la più coraggiosa difesa, della provincia tunisina, poichè, noi lo ripetiamo espressamente, l'Italia considera come storicamente acquisita una provincia di Tunisia, che non il territorio proprio, ma che ne possiede tuttavia l'efficienza numerica ed economica, l'importanza civile e politica ». Dopo tratti sferzanti sulla politica della Ruhr, l'autore soggiungeva: « Non vi sono due Italie, l'una a Tunisi che si possa impunemente combattere e sbeffeggiare, l'altra a Roma che si possa calmare e addomesticare con delle belle parole. Scelga chi può: ma l'amicizia di Roma comporta la comproprietà italo-francese in Tunisia. Non vi sono altre soluzioni ».

« Si potrebbero — continua il Gauvin — citare altri estratti dello stesso genere nella stampa italiana. Noi abbiamo rilevato particolarmente quello, perchè emana da una pubblicazione ufficiosa. Da più di due anni dei fatti significanti ci sono segnalati alle parole. Anche il bey è circonvenuto. Ed è così che egli ha tre medici italiani, che non gli suggeriscono soltanto raccomandazioni igieniche. Non bisogna concludere con ciò che il Governo francese debba ricorrere a misure brutali. Esso sarebbero facilmente sfruttate contro di noi. Ma è necessario che nel quadro dei trattati esso adotti una politica ferma e previggente e che dia a tutti gli abitanti della reggenza tunisina e stranieri una forte impressione di autorità e di dignità ».

Un piano di larghe concessioni?

Rinunziando a commentare questo sfogo di amarezza del noto scrittore italofobo, osserviamo che il complesso della situazione risultante per la Tunisia da tanti diversi elementi, è stato in cui esso riferito dal Governo francese abbastanza grave per farne oggetto di un apposito Consiglio dei ministri. Stamane si era anzi diffusa la notizia che l'ex-ministro Sarraut sarebbe stato destinato a recarsi d'urgenza a Tunisi per sostituirvi l'attuale residente, generale Saint. Nel pomeriggio la notizia è stata smentita, ma sta di fatto che, approfittando della presenza a Parigi dello Saint, mentre si decideva di sostituire il vice ammiraglio Jeanne all'ammiraglio Exelmans nel comando marittimo di Biserta, si è deciso di improvvisare alla meglio un piano di azione per ricondurre la tranquillità nella colonia. Una commissione consultiva presieduta dallo stesso Herriot studierà e proporrà rapidamente al bey le riforme più urgenti, dato che, come sapete, a termini della costituzione tunisina, soltanto il bey ha facoltà di ordinare riforme statutarie.

Pare che pel momento il Governo non intenda spingersi fino a concessioni di diritti politici, concessioni che nei circoli parigini moderati vengono ritenute alla ad arrecare un colpo fatale al protettorato francese sulla colonia. Alle importanti riforme municipali consiglierà dal residente generale sono già allo studio e per parte sua il segretario della Confederazione del lavoro, Jouhaux, patrocina calorosamente l'applicazione alla Tunisia del diritto sindacale sancito dalla legge del 1884 e del suffragio universale per le elezioni comunali, oltre ad una coraggiosa ed energica intensificazione dell'istruzione pubblica.

La presenza di Jouhaux nella Commissione consultiva allarma il Temps, il quale vede nell'importazione del sindacalismo in Tunisia un mezzo anche più rapido per precipitare il paese nelle braccia dei comunisti. Ma il Governo spera al contrario che il progresso dell'organizzazione economica socialista possa contribuire efficacemente nella colonia la propaganda insoccevita, come già in passato tutte le concessioni francesi intese ad assoggettare gli indigeni all'amministrazione del paese controbatterono i successi del partito della costituzione.

Tali speranze non impediscono naturalmente ai vessilliferi dell'opposizione fra cui primissimi l'*Intransigeant* e la *Liberté*, di ricamare abbondantemente sull'incidente Exelmans, portando l'ammiraglio alle stelle, e dipingendo ancora una volta la Francia sul ciglio dell'abisso bolscevico e la marina francese in balia degli amici di Moriy.

S. P.

Le vane ricerche dell'assassino della piccola Rosina Pelli

Roma, 27, notte.

L'autorità di Pubblica Sicurezza non è riuscita ancora fino a questo momento, a rintracciare l'autore dell'esecrando assassinio della bimba Rosina Pelli. Stamane si presentava al commissario del rione Prati certo Cataliano Paolotti, il quale ha dichiarato: « Venti giorni or sono, verso le 13.30, percorrevo la nuova via Luigi Settembrini del quartiere di Piazza d'Armi. Camminavo tranquillamente sul marciapiedi destro, quando la mia attenzione venne attratta da due bambine di circa dieci anni, col grembiule bianco ed i libri scolastici sotto il braccio, che percorrevano la medesima via, però sul marciapiede di sinistra. Nel centro della strada nessun individuo in bicicletta che pedalava lentamente guardando le bambine, e rivolgeva loro delle parole insolenti. L'atteggiamento di questo sconosciuto mi impressionò profondamente. Era vestito decentemente di scuro, aveva un volto pallido e una piccola barba a punta. La strada era completamente deserta e le bimbe sorridendo e schivando non sembravano fare caso alle turpi sconcezze che loro indirizzava l'individuo. Ero quasi per intervenire, quando lo sconosciuto, notata la mia presenza, si allontanò subito, pedalando vigorosamente e scomparendo ben presto per via Ravenna ». Il Paolotti ha aggiunto di avere creduto suo dovere di fare questa dichiarazione, che potrebbe giovare alla polizia per la ricerca dell'assassino della povera bimba.

Intanto alla questura centrale piovono innumerevoli denunce, presentate da cittadini di ineriso a turpi reati commessi negli ultimi tempi a danno di bambine e di fanciulli. Tutte queste denunce, più o meno gravi, vengono accuratamente esaminate e vagliate da un funzionario, per vedere se possano aver qualche relazione o siano in grado almeno di servire a mettere la giustizia sulle tracce dell'assassino.

Il padre della sventurata Rosina Pelli aveva espresso il desiderio di vivere gli ultimi che era figlia portava lo stesso lunedì, al momento dell'assassinio. Il giudice aveva consentito a ciò, ma gli orecchini non sono stati trovati. Qualcuno li aveva tolti alla vittima, quando questa ancora era distesa sull'erba del prato. Ora, in proposito sono due le ipotesi o l'assassino, prima di allontanarsi, ha strappato i piccoli orecchini dai lobuli della bimba, oppure un passante, attraversando più tardi il prato, accorse del cadavere si è curvato sulla vittima per frugarle gli orecchini.

Durante la mattinata, una quantità di poliziani si è recata alla Mourge nella speranza di potere vedere la salma straziata della bambina, ma per precise istruzioni nessuno è stato ammesso al macabro spettacolo. Così i cittadini, che erano carichi di fiori, hanno lasciato il loro gentile omaggio al custode della Mourge, con l'incarico di deporlo presso il cadavere, non appena fosse possibile. Stamane alle 11 il R. Commissario Crimone si è recato al Policlinico per deporre fiori sulla salma. Successivamente, un carro dei giardini comunali ha recato un grande cesto di crisantemi bianchi che saranno deposti intorno alla salma. Sull'imbrunire, è stato comunicato alla Mourge l'ordine per i funerali. Quasi contemporaneamente, giungeva la bara di noce, imbottita di raso bianco, entro la quale la bambina è stata subito deposta, dopo che dai congiunti più prossimi era stata rivestita di una candida veste di seta. La mesta operazione è durata circa un'ora. Soltanto quando la salma era composta nella cassa, è stato permesso alla mamma ed al padre ed ai fratelli di vederla per l'ultima volta. Un scena è stata straziante. La Beatrice Pelli, convulsa e tremante, con gli occhi arrossati dal pianto si è appressata alla bara ed ha baciato sul viso la figlia esanime; quindi si è abbattuta tra le braccia del marito. Poi il babbo ha baciato la piccola e l'ha fatta baciare dai fratelli. Prima che la bara fosse chiusa la Beatrice Pelli ha voluto che un cesto di crisantemi bianchi fosse deposto sul petto della disgraziata.

Si era detto che i funerali dovevano aver luogo a spese del Comune e con grande solennità. Però si apprende che l'autorità di P. S. aveva stabilito un trasporto al Verano semi clandestino, senza partecipazione ufficiale di nessuna autorità. Risulta però che il babbo della piccola Pelli ha rifiutato perchè i funerali si svolgessero regolarmente. Tale legittimo desiderio sembra che sia stato accolto. Infatti i funerali sono stati fissati per domani alle 9. La bimba sarà tumulata in un loculo provvisorio al Verano, offerto dal Municipio in attesa che alla sua memoria venga eretto un ricordo marmoreo.

Tre nuovi "immortali,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

In una sola seduta l'Accademia ha proceduto alla nomina di tre nuovi immortali. Si trattava di designare i sostituti agli scomparsi recentemente dallo storiografo Federico Masson, morto il 19 febbraio 1923, dal matematico e uomo di Stato De Freycinet, morto il 15 maggio dello scorso anno e finalmente di Pierre Loti, mancato ai vivi il 10 giugno 1923.

Sei candidati aspiravano ad ognuno degli scanni e la lotta fu abbastanza vivace. Al posto di Federico Masson venne eletto, al sesto scrutinio, Giorgio Lecomte, presidente della Società dei letterati; a succedere a De Freycinet venne chiamato un altro matematico, Emilio Picard, segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze, al secondo scrutinio; e finalmente, al posto di Pierre Loti venne eletto, al quinto scrutinio, il pittore Alberto Besnard, ex direttore dell'Accademia di Francia a Roma.

Giorgio Lecomte è nato a Macon nel 1867 e, dopo essersi laureato in legge ed essere rimasto iscritto per qualche tempo al Consiglio dell'ordine degli avvocati, si rivolse alle lettere, alle quali non venne di essere fedele. Egli debuttò nel 1891 con una commedia e da quel momento diede una lunga serie di opere: romanzi, impressioni e narrazioni di viaggi, studi sulle arti e gli artisti. A questo importante bagaglio letterario sono da aggiungere parecchie raccolte di articoli di cui la guerra, i suoi dolori e le sue grandezze hanno fornito il soggetto.

Emilio Picard è nato a Parigi nel 1856. Dedito invincibilmente alle matematiche, egli riuscì ben presto ad essere conosciuto nel mondo intero. La produzione sua scientifica divenne in breve considerevole. Egli ha arricchito le scienze matematiche di nuovi teoremi e dapprincipio si conoscono i teoremi di Picard, le equazioni di Picard, il gruppo di Picard, le superfici di Picard, le integrali di Picard. Ma anche nel dominio filosofico Emilio Picard si è affermato per quanto in matematica sia rimasta la sua scienza di predilezione. Egli continua a insegnare alla Sorbona e alla Scuola centrale delle arti e manifatture.

Alberto Besnard è nato a Parigi nel 1849. Ottenne nel 1876 il gran premio di Roma di pittura e da quell'anno espose regolarmente con successo crescente le sue opere. Egli diresse, succedendo a Leone Bormat, la Scuola delle belle arti, dopo che cessò dalla direzione dell'Accademia di Francia a Roma. Gli si devono oltre una produzione artistica considerevole, anche una raccolta d'impressioni di viaggi e una serie di ricordi sull'Accademia di Francia a Roma durante la guerra, pubblicati in una delle principali riviste parigine.

Puccini dubita di terminare sollecitamente la sua nuova opera

Parigi, 27, sera.

Camillo Antona Traversi inviato speciale di *Comoedia*, a Bruxelles, ha visitato il Maestro. Egli riferisce così la conversazione avuta con lui:

« I medici — ha detto Puccini — hanno promesso di guarirmi con queste applicazioni di radium che porto esteriormente. Fra poco comincerà la cura interna. Fra qualche settimana, tutto sarà finito; ma la convalescenza promette di essere lunga. Subito dopo mi rimetterò al lavoro. Se voi sapeste, quanto questo pensiero mi tormenta!

— *Turandot* non è ancora terminata? — ha chiesto il Traversi.

— No — ha risposto Puccini — non completamente; benchè essa sia già annunziata sul cartellone della Scala. Ho, anzi, una grande paura di non poterla terminare a tempo. E per dirvi tutto, ora l'ispirazione mi è un po' difficile ».

400 signorie sospese per un giorno a Milano

Milano, 27, sera.

Giorni or sono fu effettuato uno sciopero bianco di tre ore, in vari reparti della Manifattura Tabacchi di via Moscova, dalle operaie addette alla fabbricazione dei sigari toscani, in segno di protesta contro la pessima qualità della foglia, che rendeva la lavorazione e diminuiva il margine del guadagno a cottimo. In seguito a questa manifestazione, venne compiuta un'inchiesta e ieri la direzione dello stabilimento comunicava a 400 operaie che — d'ordine governativo — esse erano state sospese per un giorno dal lavoro e quindi dalla paga. Stamane esse si sono ugualmente presentate, ma non sono state ammesse nella fabbrica. Il commissario cav. Delitala, con parecchi carabinieri si era portato sul luogo per l'eventualità di incidenti, ma le operaie escluse se ne sono andate elevando soltanto qualche protesta.

TEATRI

Nounette

di Abele e Giacomo Tarride

Parigi, 27, notte.

L'abitudine di accoppiare le novelle di Enrico Duvernois va prendendo sempre più piede. Anche oggi al teatro Daunou è stato rappresentato un lavoro nuovo di Abele e Giacomo Tarride, l'argomento del quale era stato fornito dal secondo novelliere che è tanto di moda. La commedia si intitola « Nounette » ed è in tre parti, ciascuna delle quali è divisa in vari quadri: totale 14 brevi atti.

Nounette è il nome della protagonista di una complessa e romantica storia che mi riferirò a riassumere rapidamente. Figlia di operai, impiegata nel laboratorio di un pellicciaio, Nounette è corteggiata da Andrea Barthur, parigino notissimo, che frequenta la società elegante, il quale seduce la ragazza e ne fa la propria amica. Il primo capitolo di questo romanzetto non ha nulla di singolare. Andrea ama Nounette, le mette su casa, si fa vedere con lei nei ritrovi pubblici, sembra felice. La ragazza adora Andrea. Nella società parigina si comincia intanto a sorridere dell'avventura di Barthur. Specialmente le colore che avevano creduto che il giovane si sarebbe limitato a lanciare la piccola lavoratrice, ora trovano che la sua relazione assume un carattere poco *chic*. Quando giungono all'orecchio di Andrea le voci ironiche che corrono sul suo conto, egli si propone di cambiare vita. Posto un cumulo di coscienza, crede che ciò che lo rende ridicolo sia la sua fedeltà per Nounette. Decide perciò di prendersi un'altra amante, che egli non amerà, ma che servirà per ridarsi la reputazione di uomo di mondo. Andrea fa la parte alla principessa Hurlu, la invita a recarsi in una *garçonnière* e lì, senza entusiasmo, unicamente per poter dire a se stesso di aver fatto una nuova conquista, raggiunge lo scopo che si era prefisso.

Nounette sa di tradimento, ne ha la prova, corre a casa disperata e si getta dalla finestra. Rimane malconcia, ed è trasportata in una casa di salute, dove guarisce. Non solo la ragazza guarisce dalle lussazioni riportate, ma guarisce anche dal grande amore che provava per Andrea. Quando costui va a visitarla, durante la convalescenza, apprende che essa tenta di uccidersi per lui, ma che ora ha accettato la proposta di un impresario e che andrà in America a cantare. Soltanto in questo momento Andrea si rende conto della profonda affezione che Nounette ha per lui. Ma ormai è tardi. La ragazza parte, e sia per molti mesi lontana. Allorchè ritorna, è abbastanza ricca e abbastanza celebre. Ella rivede Andrea, che le confessa di essere desolato di averla perduta e di sentirsi pronto a ricominciare la vita con lei. Ma Nounette ha accumulato molte esperienza. Dopo una scena assai triste, essa finisce per rifiutare la proposta che il giovane le fa, lasciando Barthur in uno stato di prostrazione estrema.

La notte successiva Andrea tenta di mettere fine alla propria esistenza, ma a una volta non muore, si è trasportato ferito in un ospedale, dove la principessa Hurlu va a trovarlo, persuasa che egli si fosse voluto uccidere per lei. Una notte, in un ristorante di Montmartre, Andrea e Nounette si rivedono. Entrambi si struggono dal desiderio di cadersi. Si avvicinano, discorrono a lungo: la loro conversazione è infinitamente tenera. Essi ritornerano ad essere amanti come già lo furono, e giurano che lo saranno per sempre.

Gli autori di questa commedia si sono forzati di mantenere le sfumature sentimentali che il Duvernois suole introdurre nella sua novella. Le numerose suddivisioni sceniche hanno tuttavia alterato il carattere intimo della storia ideata dal novelliere, il pubblico ha avuto l'impressione di assistere, più che ad una commedia, allo svolgimento di un romanzo cinematografico. Il tentativo di suddividere in numerosi atti un lavoro drammatico, merita tuttavia qualche attenzione, poichè potrebbe indicare un nuovo orientamento nel teatro moderno. *Nounette* ha ottenuto un discreto successo.

Ritaud.

AL ROSSINI: « **Le nostre montagne** » **di P. T. Rasio.**

Il titolo porta a pensare che i meravigliosi effetti che rendono movimentata, tormentata, pittoresca, la nostra regione e superbamente la incoronano, abbiano parte preponderante nella commedia, ne creino l'atmosfera, servano di modello ai caratteri, esprimano in qualche modo il significato intimo dell'opera, e invece, le nostre montagne piemontesi, che sono niente po' po' di meno che le Alpi, sono relegate all'ultimo piano e non servono che ad indicare il luogo dove l'azione si svolge, e se ne ha un senso di delusione. Chè non è la sola. Un'altra è data dal fatto che trattasi di una commedia dialettale, commedia che dovrebbe essere di ambiente e di caratteri e in essa l'ambiente è appena abbozzato e scolorito e di caratteri, all'infuori di uno scemo, benissimo presentato da Mario Casaleggio, non ce ne sono. La scelta di tipi che l'autore presenta sono modeste ricalcature dei personaggi di cui abusò il teatro lagrimoso e popolaresco, tanto che i nostri autori dialettali, non i migliori, hanno preso per modello con tutto danno della tradizione che si andava formando e che è rimasta interrotta. E' una storia di contrabbandieri e di doganieri alla quale si intrecciano i casi di una disgraziata che rimane vittima delle furie amorose di uno scemo. Contrabbandieri e guardie di finanza finiscono vita comune ieri accade, forse, ma non certamente nel modo che il Rasio ci fa conoscere) e ne succedono delle cose che ricordano la gesta dei ladri e delle guardie nella famosissima *Gran Via*, con la differenza che quanto là è comico qui è patetico e drammatico. Il pubblico si è interessato alla vicenda ed ha fatto al lavoro le migliori accoglienze. Applausi ripetuti ad ogni atto agli interpreti ed all'autore. Di Mario Casaleggio ho detto. Degli altri mi piace ricordare la Marangoni, un'attrice che sa distinguersi sempre, la Sanquilico, la Robella, l'Artuffo, il Benelli, l'Orocchia. Il dramma si ripete.

gi. mi.

AL BALBO

Teatro gremito, iersera, per il *Faust* di Gounod. Fu specialmente apprezzato il basso Pasero, *Mefistofele*, assai corretto; la sua voce espressiva e calda, risultò sufficientemente melodiosa e vibrata; la scena sobria ed efficace; e certo il Pasero ha ben studiata in sua parte. Egli raccolse meritati applausi insieme con la Laituata (*Margherita*), sempre accurata, col Del Ry (*Fausti*) e col direttore Cheli. Numerose chiamate alla fine di ciascun atto.

SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Riposo.

DARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: « Il controllore dei vagoni letto », commedia di Bisso.

ALFIERI (Compagnia d'operette D. Lombardo). — Ore 21: « Il cane del campanile » operetta di Bansso (prima Fiacchi).

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Gioconda », opera di Ponchielli.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Le nostre montagne » commedia di P. T. Rasio.

GIARDUJA — Riposo.

SCRIBE (Rivista). — Ore 21: « Mondo nano ».

ODEON (Rivista). — Ore 21: « E' tornato Balsamino ».

VARIETA' MAFFEI — Stasera varietà.

SALONE ONEGLIA — Il trono di piacere (Pittaluga Feri) con Oreste Bilancia, Elena Sangro,

Il progetto di legge

per il distacco del Mandamento di Gavi dalla provincia di Alessandria

Alessandria, 27, notte.

Giorni sono vi abbiamo data notizia di una vibrata protesta avanzata dalla Deputazione provinciale di Alessandria al presidente del Consiglio ed al ministro degli Interni contro il minacciato tentativo di distaccare il Mandamento di Gavi dalla nostra Provincia. Come è noto, infatti è stata presentata alla Camera una proposta di legge per la ricostituzione del Mandamento di Gavi Ligure alla Provincia di Genova. La proposta di legge dice:

« Art. 1. — I Comuni costituenti l'ex-Mandamento di Gavi Ligure, cioè i Comuni di Gavi Ligure, Parodi Superiore, Carrosio, Voltaggio, Fiaccone, cessano ad ogni effetto di appartenere alla Provincia di Alessandria e sono ricongiunti a quella di Genova. Art. 2. — Il confine della Provincia di Genova verso quella di Alessandria resta così delimitato: Comuni di Arquata Scrivia, Serravalle Scrivia, Novi Ligure, Tassarolo, Francavilla Bisio, San Cristoforo, Montaldeo, Mornese, Casaleggio, Boiro, Lerma e Tagliolo Monferrato ».

Gavi è la Repubblica di Genova

In proposito un autorevole membro del Consiglio provinciale ci fornisce i seguenti dati illustrativi, che dimostrano quale grave errore sarebbe l'annessione del predetto Mandamento alla Provincia di Genova:

« Si rileva dalla monografia del De Simoni (documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi) che Gavi dal secolo VIII in poi passò da una signoria all'altra, finchè nel 1786, trovandosi in potere della Repubblica di Genova passò con essa sotto il dominio della Francia. Caduto Napoleone col trattato di Vienna del 26 settembre 1815, gli Stati di Genova furono assegnati al Re di Sardegna e le condizioni che dovevano servire di base per l'unione sono consegnate nell'allegato 3.o del Trattato fra le quali troviamo si escludesse l'obbligo dell'inalienabilità del territorio ligure sotto ogni riguardo come afferma la relazione. E' vero invece che coll'editto 10 novembre 1818 Re Vittorio Emanuele di Sardegna formava la nuova circoscrizione delle Provincie dei suoi Stati e quella di Novi, comprendente il Mandamento di Gavi, veniva assegnata alla Divisione amministrativa di Genova in via provvisionale, come testualmente disponeva l'art. 12 dell'editto stesso. Nel 1859 il Governo, presieduto da Rattazzi, in virtù di pieni poteri avuti dal Parlamento nel caso di guerra coll'Austria e prima del Trattato di Zurigo che vi poneva fine, riordinava le piccole circoscrizioni provinciali esistenti per crearo quelle più vaste attualmente vigenti e allora Gavi, dopo essere stata 31 anni provvisoriamente unita coll'Intendenza e Provincia di Novi alla Divisione amministrativa di Genova, veniva a far parte della Provincia di Alessandria con cui si trova ormai da 54 anni: per cui resta sempre che dei legislatori osino scrivere nella relazione che fu violato l'obbligo inalienabile di rispettare l'integrità del territorio della Repubblica di Genova e che Gavi fu violentemente strappata a Genova, quando la costituzione delle nuove Provincie italiane, per la conseguenza di un atto legittimo del potere legislativo, era giustificata, oltrechè dal nuovo regime politico dell'Italia, da ragioni geografiche evidenti create dalla natura stessa che ha diviso coll'Appennino il versante ligure da quello padano.

Regionalismi antichi, interesse odierno

« Ma ricordare tutti gli antichi regionalismi e le tradizioni campanilistiche che si ridestano le volgari conseguenze, dimenticando che tutti i territori e tutti i Comuni attualmente sono semplicemente italiani e che la circoscrizione provinciale avente solo scopi amministrativi non ha mai costituito un ostacolo all'attività degli individui e delle popolazioni, significa risuscitare delle distinzioni e delle meschine divisioni che sono state sorpassate e che non hanno più ragione di essere. Per cui quando si tratta di distaccare un Comune, un Mandamento da una provincia per unirlo ad un'altra, più che alle vecchie reminiscenze di un passato sepolto si deve pensare all'interesse immediato della massa della popolazione, alle affinità attuali, alla comunanza dei bisogni ed alla maggiore economia con cui può avere i servizi pubblici ai accedere ai pubblici uffici a cui quotidianamente deve ricorrere, data la complicata vita moderna.

« Nel Mandamento di Gavi, nella sua totalità o quasi, più vicino ad Alessandria che a Genova, vive una popolazione eminentemente agricola ed in ispecie viticola che, per i suoi bisogni, per la sua indole e per i suoi interessi generali e particolari, si inquadra magnificamente nella provincia di Alessandria per eccellenza della all'agricoltura ed alla viticoltura, alla cui tutela provvede con organizzazioni vaste e perfettamente pubbliche e private. Il Mandamento di Gavi, trasportato nella provincia di Genova, grande centro marittimo, industriale e commerciale, si troverebbe isolato ed a disagio nel fervore di una Amministrazione e di una vita intensa che persegue altri scopi, altre mete che non sono quelle dei campi e del vigneti e della agricoltura nostra, travagliata dal problema della fillossera che preoccupa Alessandria, mentre è sconosciuto a Genova. Tutto sommato solamente la passione e particolari fini possono negare l'interesse di Gavi a vivere in questa provincia che, per clima e per costumi, per i bisogni e comunanza dei maggiori problemi e per la vicinanza, offre al esso il maggiore ausilio ed il più grande mercato agricolo che è Alessandria, capitale dell'agricoltura della Regione Piemontese.

« Pochi suoi abitanti possono avere particolari interessi verso Genova a cui possono aggiungere anche appartenendo alla Provincia di Alessandria e, quanto alle ambizioni ed agli appetiti di coloro che non invendoli potuti sfogare al di qua dell'Appennino sperano di potersi spingere al di là dei Giovi e cercano di trovarvire le acque, non è il caso di parlarne ».

Una grande adunata per l'8 dicembre

Convinta che tale progetto non risponde all'interesse della grande massa della popolazione di quel Mandamento e che l'agitazione non ha ragione di essere, la deputazione provinciale ha indetto una grande adunanza per lunedì 8 dicembre prossimo, alla quale parteciperanno rappresentanze politiche, amministrative, commerciali, industriali ed agricole della Provincia e delle Amministrazioni dei Comuni più interessati per formulare una protesta da presentarsi alla Camera dei deputati ed al Governo.

Krassin in viaggio per Parigi

Mosca, 27, notte.

Krassin, accompagnato da due segretari di ambasciata, è partito per Parigi.

(*Stefani*).

REATI E PENE

La condanna di un bandito alle Assise di Verona

Verona, 27, notte.

Davanti ai giurati è comparso oggi il famigerato bandito Marino Caceffo, già condannato a trent'anni di reclusione per omicidio e rapina, accusato ora di un altro omicidio, di un mancato omicidio, di furti e di contravvenzioni per porto d'arma ed omessa denuncia della medesima.

Il 22 maggio dello scorso anno, il Caceffo veniva dai carabinieri tradotto al reclusorio di Spoleto per scontarvi la pena di trenta anni di reclusione. Alla stazione di Firenze, non si sa come, con le catenelle ai polsi, egli riusciva a fuggire e a darsi alla campagna. Sguinzagliati agenti e carabinieri per catturarlo, ogni ricerca fu vana. Il Caceffo prese la via del Veneto e fece perdere la sua scomparsa a Verona. La sera dell'8 novembre 1923 entrò in città e transitando per le Regaste S. Zeno scorse nell'osteria del « Calidore » certo Massimiliano Ferri, con il quale qualche anno prima aveva avuto qualche questione. Il Ferri si trovava seduto ad un tavolo, con le spalle contro la porta d'ingresso ed era in compagnia della moglie. Il Caceffo improvvisamente estrasse la rivoltella, aprì la porta e sparò contro il Ferri cinque colpi. Questi cadde al suolo mortalmente ferito mentre l'assassino si dava alla fuga. Il Ferri trasportato all'ospedale, moriva il giorno dopo. Il Caceffo commesso il delitto usciva da Porta S. Zeno ed a piedi raggiungeva Lungagnano di Sona, dove subava a certo Angelo Turri un cavallo e biroccio, col quale si recava a Brescia. Dopo qualche giorno il bandito veniva fermato dal brigadiere dei carabinieri Pintori e dall'appuntato Petrone, e dopo violenta colluttazione, durante la quale il Caceffo sparò alcuni colpi di rivoltella contro i militi, senza fedirli, li finalmente assicurato alla giustizia. Il Caceffo venne poi tradotto al reclusorio di Porto Longone e di qui tradotto alle nostre carceri per essere giudicato. Le imputazioni cui dovrà rispondere il Caceffo sono, di omicidio del Ferri Massimiliano, del furto del biroccio e cavallo compiuto a Lungagnano, di altro furto perpetrato a Genova a danno di certo Clemente Anzelo, e di mancato omicidio in persona dei due carabinieri che lo arrestarono a Brescia.

Il processo è terminato colla condanna del Caceffo all'ergastolo, aggravato da sette anni di segregazione cellulare. Al dibattito presenziava molta gente e grandi misure di P. S. erano state prese data la fama e la malvagità del giudicando che tenne durante tutta l'udienza un contegno spavaldo e provocatore.

Sei fascisti assolti

per un'incursione notturna a Monbercelli

Asti, 27, notte.

Sei fascisti, sono comparsi oggi alle Assise, imputati dei reati di rapina a mano armata, di porto d'arma abusivo e di mancata denuncia di armi. Il fatto che ha dato origine al processo si riassume brevemente: La notte del 3 febbraio scorso, poco dopo le ore 23 i sei si presentavano alla casa di certo Nicola Quintilio, contadino cinquantenne, in frazione Tocco di Monbercelli. Bussato alla porta, ed essendo stato loro aperto, si precipitarono nella casa, colle rivoltelle spianate, dichiarando: « Siamo fascisti ». Il Nicola, che si trovava in compagnia della moglie Flore Palmira e del cognato Flore Ferruccio, armatosi di rivoltella, avrebbe tentato di opporre resistenza. Ne seguì un trambusto e furono sparati colpi di rivoltella; il Flore e la moglie del Nicola riportarono lesioni ed abrasioni lievi. Le indagini, esperite subito dalle Autorità, condussero in breve alla identificazione dei componenti la comitiva, cinque dei quali vennero tratti in arresto: essi sono i giovani fascisti: Siengo Mario di Carlo, di Asti, Boru Stefano di Bartolomeo, Castino Luigi di Giacomo, Bella Giuseppe di Giovanni, Gianoglio Giuseppe di Francesco, Vignale Arturo di Giovanni tutti quasi di Monbercelli e di Belveglio; solo il Vignolo riusciva a non lasciarsi trarre in arresto, e rimaneva latitante: oggi però si è costituito all'udienza. Il mattino seguente al fatto, il Nicola aveva consegnato la mitragliatrice da una camera al primo piano di una toeletta posta sopra un canterano, contenente lire 150, la toeletta venne poscia ritrovata a circa cento metri dalla casa, ma vuota del denaro.

Gli imputati erano difesi all'udienza dagli avvocati Roggeri, Barberis e Farinelli di Torino, Borello e on. Grilli di Asti e Jachino di Alessandria: le parti lese si erano costituite parte civile assistite dagli avvocati Tos e Appendini di Torino. Presiedeva la Corte il presidente cav. uff. Audoly e sosteneva l'accusa il sostituto Procuratore generale avv. Berruti. Al dibattimento risultò che tanto i fascisti, quanto il Nicola Quintilio, militante questi nel partito popolare, si trovavano quella notte in istato di quasi completa ubriachezza. La parte lesa dichiarò in udienza di recedere dalla costituzione di parte civile. Il P. G. chiese ai giurati un verdetto di colpevolezza per violenza a mano armata. Per gli imputati parlò l'avv. Carlo Felice Roggeri, che invocò un verdetto di assolutoria.

Il verdetto dei giurati fu negativo: il presidente mandò perciò gli imputati assolti.

Un processo

per le frodi nelle licenze automobilistiche

(Tribunale Penale di Torino)

Questo processo per il singolare episodio dei falsi e delle appropriazioni indebite pel rilascio abusivo di licenze d'automobili, processo che si profilava gravido di minaccie, di rivelazioni sensazionali e di scandali, prosegue sciatto e oggi sera al suo epilogo. Si sono susseguite sulla pedana le parti lese, cioè gli involontari complici della singolare manovra contabile. Dal processo è apparsa sempre più curiosa la figura di questo Federico Massimelli il quale si è qualificato « impiegato d'un impiegato » e cioè addetto all'ufficio rilascio licenze d'automobili alla Prefettura di Torino alle dipendenze di un impiegato e da questi retribuito. Ma con queste mansioni, come si sa, aveva modo di venire a contatto con numerosi possessori d'automobili che si presentavano per avere il libretto di circolazione pagando una tassa proporzionata alla forza in HP del motore.

Il sistema di questo mezzo « travet », con incarico di amministrare, è risultato pieno di non comune furberia e intelligenza. Dal suo umile scabuzzino, ha ideato tale serie complicata di falsi e di appropriazioni che sono occorse parecchie udienze per chiarire questa contabilità come per un processo di banca. Come abbiamo detto questa ventura contabile di Monsù Travet avrà il suo epilogo stasera.

Sei fascisti assolti

per un'incursione notturna a Monbercelli

Asti, 27, notte.

Sei fascisti, sono comparsi oggi alle Assise, imputati dei reati di rapina a mano armata, di porto d'arma abusivo e di mancata denuncia di armi. Il fatto che ha dato origine al processo si riassume brevemente: La notte del 3 febbraio scorso, poco dopo le ore 23 i sei si presentavano alla casa di certo Nicola Quintilio, contadino cinquantenne, in frazione Tocco di Monbercelli. Bussato alla porta, ed essendo stato loro aperto, si precipitarono nella casa, colle rivoltelle spianate, dichiarando: « Siamo fascisti ». Il Nicola, che si trovava in compagnia della moglie Flore Palmira e del cognato Flore Ferruccio, armatosi di rivoltella, avrebbe tentato di opporre resistenza. Ne seguì un trambusto e furono sparati colpi di rivoltella; il Flore e la moglie del Nicola riportarono lesioni ed abrasioni lievi. Le indagini, esperite subito dalle Autorità, condussero in breve alla identificazione dei componenti la comitiva, cinque dei quali vennero tratti in arresto: essi sono i giovani fascisti: Siengo Mario di Carlo, di Asti, Boru Stefano di Bartolomeo, Castino Luigi di Giacomo, Bella Giuseppe di Giovanni, Gianoglio Giuseppe di Francesco, Vignale Arturo di Giovanni tutti quasi di Monbercelli e di Belveglio; solo il Vignolo riusciva a non lasciarsi trarre in arresto, e rimaneva latitante: oggi però si è costituito all'udienza. Il mattino seguente al fatto, il Nicola aveva consegnato la mitragliatrice da una camera al primo piano di una toeletta posta sopra un canterano, contenente lire 150, la toeletta venne poscia ritrovata a circa cento metri dalla casa, ma vuota del denaro.

Gli imputati erano difesi all'udienza dagli avvocati Roggeri, Barberis e Farinelli di Torino, Borello e on. Grilli di Asti e Jachino di Alessandria: le parti lese si erano costituite parte civile assistite dagli avvocati Tos e Appendini di Torino. Presiedeva la Corte il presidente cav. uff. Audoly e sosteneva l'accusa il sostituto Procuratore generale avv. Berruti. Al dibattimento risultò che tanto i fascisti, quanto il Nicola Quintilio, militante questi nel partito popolare, si trovavano quella notte in istato di quasi completa ubriachezza. La parte lesa dichiarò in udienza di recedere dalla costituzione di parte civile. Il P. G. chiese ai giurati un verdetto di colpevolezza per violenza a mano armata. Per gli imputati parlò l'avv. Carlo Felice Roggeri, che invocò un verdetto di assolutoria.

Il verdetto dei giurati fu negativo: il presidente mandò perciò gli imputati assolti.

Un processo

per le frodi nelle licenze automobilistiche

(Tribunale Penale di Torino)

Questo processo per il singolare episodio dei falsi e delle appropriazioni indebite pel rilascio abusivo di licenze d'automobili, processo che si profilava gravido di minaccie, di rivelazioni sensazionali e di scandali, prosegue sciatto e oggi sera al suo epilogo. Si sono susseguite sulla pedana le parti lese, cioè gli involontari complici della singolare manovra contabile. Dal processo è apparsa sempre più curiosa la figura di questo Federico Massimelli il quale si è qualificato « impiegato d'un impiegato » e cioè addetto all'ufficio rilascio licenze d'automobili alla Prefettura di Torino alle dipendenze di un impiegato e da questi retribuito. Ma con queste mansioni, come si sa, aveva modo di venire a contatto con numerosi possessori d'automobili che si presentavano per avere il libretto di circolazione pagando una tassa proporzionata alla forza in HP del motore.

Il sistema di questo mezzo « travet », con incarico di amministrare, è risultato pieno di non comune furberia e intelligenza. Dal suo umile scabuzzino, ha ideato tale serie complicata di falsi e di appropriazioni che sono occorse parecchie udienze per chiarire questa contabilità come per un processo di banca. Come abbiamo detto questa ventura contabile di Monsù Travet avrà il suo epilogo stasera.

Sfilata di testi al processo

per l'eccidio fascista di Carugo

Como, 27, notte.

L'odierna seduta al processo per l'eccidio di Carugo, è stata occupata interamente all'esame testimoniale.

Salvioni Cesare, contadino di Carugo, riconosce che l'imputato Spartaco Cossio fu degli otto fascisti che la sera del delitto gli chiesero ove abitasse l'ex-sindaco socialista del luogo. Egli li indirizzò al proprio cugino Claudio Salvioni che sopravveniva allora. Questi, che gli apparve impressionatissimo, gli disse: « Stai zitto, se no rischi di far la fine di quelli là ». Viene chiamato nuovamente sulla pedana il teste Claudio Salvioni il quale spiega che colle parole dette al cugino intendeva semplicemente metterlo sull'avviso perchè avrebbe potuto attirarsi qualche serio guaio. Cesare Salvioni scatta affermando che il cugino lo consigliò di mutare la deposizione già resa ed non voleva far la fine dell'uno o degli altri, e che un certo Colombino offrì al Colombo Stefano ed a lui una somma di denaro ove avesse dichiarato di non riconoscere il Cossio Spartaco. Dice anche che lo stesso Colombino avrebbe affermato che ove lo Spartaco fosse stato condannato, gravi avvenimenti avrebbero funestato Carugo. Entra quindi nell'aula il maggiore del 2.o genio Armando Mazzetti, il quale ricorda di aver visto il Cossio Spartaco la mattina del 16 aprile. Nel pomeriggio dello stesso giorno, il teste non tornò in ufficio. Seguono dispozioni di altri testi che non recano nuova luce. Fra essi vi sono diversi individui che si trovavano nell'osteria del « Picon » e che, quando irruppero i fascisti, fuggirono immediatamente. Perciò non sono in grado di riconoscere nessuno degli imputati. Dottesio Giuseppina, impiegata di Pontelambro, il 16 aprile si incontrò col Chiesa, col quale si fermò assieme ad altre dieci o undici persone. Aveva sentito dire da un signore anziano che faceva parte della comitiva, il Cossio Nicolò, che era presente suo figlio, ma in un confronto al quale fu sottoposta dal giudice istruttore, non riconobbe il Cossio Spartaco. La teste Redaelli però le aveva detto: « Vedi quel signore anziano? E' in compagnia di suo figlio, che si chiama Spartaco ». Colombo Fabio, falegname di Carugo, si trovava nella osteria del « Picon » con tre o quattro persone quando irruppero due fascisti che chiesero del proprietario e cercarono di trascinarlo fuori. Il teste rimase nel locale per qualche istante, anche dopo che gli altri avventori erano fuggiti. Udì diversi spari, e qui seguirono disperate invocazioni di aiuto da parte del « Picon ». Egli allora scappò. Riconosce perfettamente il Cossio Spartaco. Vengono quindi esumati altri testi di parte civile, ma le loro deposizioni non portano alcunchè di nuovo. La seduta è quindi rinviata a domattina.

Sei fascisti assolti

per un'incursione notturna a Monbercelli

Asti, 27, notte.

Sei fascisti, sono comparsi oggi alle Assise, imputati dei reati di rapina a mano armata, di porto d'arma abusivo e di mancata denuncia di armi. Il fatto che ha dato origine al processo si riassume brevemente: La notte del 3 febbraio scorso, poco dopo le ore 23 i sei si presentavano alla casa di certo Nicola Quintilio, contadino cinquantenne, in frazione Tocco di Monbercelli. Bussato alla porta, ed essendo stato loro aperto, si precipitarono nella casa, colle rivoltelle spianate, dichiarando: « Siamo fascisti ». Il Nicola, che si trovava in compagnia della moglie Flore Palmira e del cognato Flore Ferruccio, armatosi di rivoltella, avrebbe tentato di opporre resistenza. Ne seguì un trambusto e furono sparati colpi di rivoltella; il Flore e la moglie del Nicola riportarono lesioni ed abrasioni lievi. Le indagini, esperite subito dalle Autorità, condussero in breve alla identificazione dei componenti la comitiva, cinque dei quali vennero tratti in arresto: essi sono i giovani fascisti: Siengo Mario di Carlo, di Asti, Boru Stefano di Bartolomeo, Castino Luigi di Giacomo, Bella Giuseppe di Giovanni, Gianoglio Giuseppe di Francesco, Vignale Arturo di Giovanni tutti quasi di Monbercelli e di Belveglio; solo il Vignolo riusciva a non lasciarsi trarre in arresto, e rimaneva latitante: oggi però si è costituito all'udienza. Il mattino seguente al fatto, il Nicola aveva consegnato la mitragliatrice da una camera al primo piano di una toeletta posta sopra un canterano, contenente lire 150, la toeletta venne poscia ritrovata a circa cento metri dalla casa, ma vuota del denaro.

Gli imputati erano difesi all'udienza dagli avvocati Roggeri, Barberis e Farinelli di Torino, Borello e on. Grilli di Asti e Jachino di Alessandria: le parti lese si erano costituite parte civile assistite dagli avvocati Tos e Appendini di Torino. Presiedeva la Corte il presidente cav. uff. Audoly e sosteneva l'accusa il sostituto Procuratore generale avv. Berruti. Al dibattimento risultò che tanto i fascisti, quanto il Nicola Quintilio, militante questi nel partito popolare, si trovavano quella notte in istato di quasi completa ubriachezza. La parte lesa dichiarò in udienza di recedere dalla costituzione di parte civile. Il P. G. chiese ai giurati un verdetto di colpevolezza per violenza a mano armata. Per gli imputati parlò l'avv. Carlo Felice Roggeri, che invocò un verdetto di assolutoria.

Il verdetto dei giurati fu negativo: il presidente mandò perciò gli imputati assolti.

Le arringhe al processo di Mantova

Mantova, 27, notte.

Al processo per il fatto di Mirandola, ha preso per primo oggi la parola l'avv. Parmeggiani, difensore del prof. Alfredo Krauss. Egli dice che contro il suo patrocinato non è stata scagliata che un'accusa: quella di essere centurione della milizia. Per quanto riguarda la solidarietà con il comandante della 73.a legione, afferma che il Krauss si è trovato di fronte ad un superiore, il *senatore* Ferrari, e a due pari grado: il centurione Paviani e il Malavasi Francesco, ai quali in quella circostanza aveva il dovere di credere. In ogni modo per essersi di favoreggiatore deve esistere il complice nel delitto e per essere complice corrispettivo occorre l'esistenza del reato. « Ora è già stato dimostrato — sostiene il difensore, — che il delitto da parte degli attuali imputati non vi è stato e che quindi manca il caso di favoreggiamento. Ma se dovesse anche arrivare ad ammettere le lesioni volontarie, il dottor Krauss dovrebbe venire egualmente assolto, in quanto il delitto di favoreggiamento è in rapporto diretto alla morte del Baraldi e non già alle lesioni da esso riportate ».

L'oratore passa poi ad esaminare gli elementi di accusa e si domanda: « Come mai la perizia del 21 novembre 1923 non ha autorizzato l'arresto del Krauss? Come mai per due mesi egli rimase nella sede di Bellaneve? ». Afferma inoltre che il *senatore* Ferrari, viste le condizioni del Baraldi, mandò a chiamare il 16 novembre un medico, che il Malavasi Spartaco si recò direttamente al vicino ospedale dove non trovò che il Krauss, che essendo la farmacia la più vicina al comando, era più che naturale che la richiesta venisse fatta alla farmacia, che infine non montò sull'automobile, ma lo seguì passo passo fino all'ospedale. L'oratore conclude affidando ai giurati la sorte del suo raccomandato.

Ha quindi la parola l'on. Ungaro, in difesa del dott. Puviani.

Dopo una lunga divagazione di carattere politico, l'oratore passa minuziosamente a scagionare il suo difeso dall'accusa mossagli e conclude sostenendo che in ogni caso il Puviani non può in modo alcuno aver contribuito alla morte del Baraldi.

L'udienza è rimandata a domani alle 9,30, per le arringhe degli altri difensori.

8 anni e 6 mesi di reclusione

al fratricida di Quinto al Mare

Genova, 27, notte.

E' terminato stasera il processo per l'assassinio di Elena Guaita. Dopo l'ultima arringa difensionale, pronunciata pei Guaita Giuseppe dall'on. Rosi, e dopo la requisitoria del procuratore generale, il presidente ha dichiarato chiuso il dibattimento.

Dopo la lettura dei quesiti, l'aula è stata fatta sgombrare. I giurati si sono ritirati per il verdetto. Verso le 21, dopo circa tre ore, il pubblico è stato riammesso nella sala. Il verdetto è stato negativo per il Costa, che venne subito scarcerato. Per il Giuseppe Guaita, i giurati hanno ammesso l'omicidio preterintenzionale. Il Guaita è stato perciò condannato ad otto anni e 6 mesi di reclusione.

Le arringhe per i fatti di Fojano

Arezzo, 27, notte.

Questa mattina ha terminato la sua arringa l'avv. Filippo Fichi, difensore di numerosi imputati, per i quali ha chiesto un verdetto di assoluzione. Dopo di lui ha parlato l'avv. Zoppi, che ha chiesto ai giurati un verdetto di serena giustizia. Nell'udienza pomeridiana, ha replicato a tutti gli oratori della difesa che si sono susseguiti in questi giorni, l'avv. Mario Carabini, della parte civile.

Movimento economico

Vivace assemblea di dipendenti Comunali

Richiesta di un aumento di stipendio

La costante e crescente pressione del rincaro generale della vita continua a provocare pubbliche manifestazioni di disagio e a far motivo a domande di aumenti salariali. Ieri sera alla sala Troya, per questo motivo, è stata tenuta un'assemblea di tutti gli impiegati e salariati comunali, convocata d'accordo fra le diverse organizzazioni in cui essi sono iscritti: Associazione nazionale combattenti, Associazione impiegati municipali, Gruppo autonomo dipendenti municipali, Sindacato fascista impiegati e salariati e Unione combattenti. Chiamato alla presidenza il signor Farinelli, preso subito la parola il relatore rag. Lamberti, il quale, esposte le condizioni disagiate dei dipendenti comunali fece, a nome dei promotori, la proposta di chiedere all'Amministrazione straordinaria, un'indennità « caro alloggi » del 15 per cento per gli stipendi fino a otto mila lire, con un minimo di 100 lire mensili, del 10 per cento sulla differenza degli stipendi da otto mila a quattordici mila, del 5 per cento per la differenza oltre i quattordici mila.

Su questa proposta venne aperta la discussione. Il rag. Berlocchio è favorevole, facendo particolari raccomandazioni sul minimo di 100 lire. Il signor Accossato vorrebbe invece che si chiedesse una cifra unica per tutti. Manuelli vorrebbe si insistesse per la pronta concessione perchè il caro-viveri incalza. Malina si preoccupa dell'onere finanziario che deriverebbe al bilancio e perciò propugna la tesi di chiedere una cifra unica di 100 lire per tutti.

Una insegnante, la signora Visalino, chiede se si è tenuto conto dei maestri. Il presidente le risponde che non sono stati convocati, ma che nella previsione della spesa i maestri sono stati compresi. L'avv. Lorenzo Perinelli vuole si chieda la decorrenza dell'indennità dal 1.o ottobre. Il sig. Rocca vorrebbe si pensasse alla soluzione radicale del problema. « L'indennità andrà a finire nelle tasche dei padroni di casa — dice, — e presto saremo al punto di prima. Chiediamo che il Comune destini i 7 milioni annui dell'indennità a costruire case per i suoi dipendenti e saremo finalmente tranquilli per quanto riguarda il fitto ».

Il sig. Brignolo è anche lui per una cifra unica e propone un ordine del giorno in tal senso. Parlano ancora Maina, Stiffi e qualche altro. L'assemblea si dimostra divisa di idee fra coloro che propugnano la graduatoria dell'indennità e quelli che vogliono la cifra unica. Viene messa in votazione la proposta del relatore, che è per una indennità graduale. Per alzata di mano si vota e l'esito appare dubbio, anzi, si direbbe negativo. Il presidente fa ripetere la votazione per divisione mentre i favorevoli alla cifra unica — che sono poi i più giovani in grande maggioranza salariati — protestano vivamente e minacciano d'andarsene. In mezzo alla confusione, la votazione per divisione dà per risultato l'approvazione alla graduatoria, ciò che suscita nuove proteste. Si viene poi ad una transazione fra le due parti, inserendo nell'ordine del giorno che il minimo richiesto, invece di 100 lire mensili, sia di lire 2400 anzichè 1200. Dopo ciò l'assemblea nomina una commissione per le pratiche che si renderanno necessarie.

I tramvieri ed il caro viveri

L'Associazione sindacale ferrovieri secondari e tramvieri, ci comunica:

« Di fronte al persistente rialzo della vita questa Associazione sindacale aveva presentato al Consiglio di Amministrazione della locale Azienda Tramviaria municipale un dettagliato memoriale, richiedendo la revisione della indennità di caro viveri per tutte le categorie del personale sulle basi dei numeri indici del novembre-ottobre, nonchè in corrispondenza della indennità caro combustibile entro la prima quindicina di novembre. Senonchè il Commissario aggiunto per le Tramvie rispondeva che « il personale, per il tramite della sua legale rappresentanza, ha già presentato varie richieste che l'Amministrazione sta esaminando » e che il Sindacato nazionale fascista per i trasporti ha presentato al Ministero dei LL. PP. una domanda a carattere nazionale per ottenere una terza indennità di caro viveri, di cui si attende l'esito ». Naturalmente la lettera comunicata all'assemblea generale dei tramviari inscritti a questa Associazione ha suscitato giusta irritazione in quanto l'atteggiamento assunto dal Commissario aggiunto — ispirato unicamente a preconcetti di parte — rende impossibile ogni leale collaborazione della maggioranza del personale; collaborazione tanto necessaria per il buon andamento del servizio.

« Non solo, ma l'assemblea ha deliberato di replicare all'Azienda facendo rilevare: a) che non esiste — in linea di diritto — alcuna rappresentanza legale del personale, perchè non ammessa dalle nuove norme di equo trattamento di cui il R. D. 2211, del 19-10 1923, ha è stata ripristinata nell'ambito di competenza aziendale perchè nessuna elezione venne al riguardo fatta e pertanto, le richieste state presentate a nome del personale tutto (a cui alludo il Commissario aggiunto) rimangono semplici manifestazioni delle aspirazioni di una parte di esso. S'impone pertanto il dovere dell'esame da parte dell'Amministrazione anche del memoriale della « Sindacale » per un diritto di priorità che non può essere conculcato o distrutto senza ledere gli stessi principi di giustizia e di equità; b) la richiesta di una terza indennità di caro viveri avanzata in sede ministeriale dal Sindacato nazionale fascista dei trasporti non può avere alcun riferimento alla domanda formulata dalla « Sindacale » in quanto si insiste per la revisione dell'attuale indennità di caro viveri sulle basi del vigente contratto di lavoro, salvo qualche variante lieve, richiesta dalla necessità di conseguire un premio ed adeguato aumento proporzionato alle nuove gravi esigenze; c) sulla concessione della indennità combustibili, tenuto conto che essa verrà estesa anche agli avventizi si ritiene opportuno che tale equo concetto estensivo venga integrato da un maggior stanziamento della somma da elargirsi, evitando che il beneficio sia frazionato coi conflitto del personale di ruolo e ciò per ragioni ovvie, non ultima quella di evitare che l'indennità stessa non abbia, per le subite falcidie, più a rispondere allo scopo per cui venne stabilita ».

Comizio d'impiegati privati

La Corporazione dell'impiego ha riunito in assemblea gli impiegati privati per illustrare il nuovo Decreto sul contratto d'impiego. Parlarono i signori Guagnano, Garlandi, Zanari, esaminando le nuove disposizioni. Seguì una nutrita discussione alla quale parteciparono molti dei convenuti, ed il segretario Libani, che diffusamente illustrò le disposizioni del recente Decreto. Infine venne deliberato l'invio di alcuni telegrammi di ringraziamento.

BORSE

BORSA DI TORINO

27 Novembre 1924

Affari attivi e mercato sempre in buona tendenza. I Bancari calmi. Stazionarie la Fiat e la Viscosa. Attive la Snia Gas, sempre assai oscillanti. Ferme le Pirelliana e le Florio. In alto aumento le Savigliano. Realizzi sulle Nebiolo. I cambi invariati; più fermo però il Francia.

Titoli quotati ufficialmente: fine prossimo:

Rendita 3,50 % cont. 82,65-82,60, 82,60); 83,65-83,15, 83,15; (corso medio 82,62,50) — Consolidato 5 % (cont. 99,85-99-77,50, 99,77,50); 100,07,50, 100,02,50, 100,02,50; (corso medio 99,80 — Obbl. Ferrov. (cont. 315) — San Paolo 3,50 % (cont. 419) — Secondarie Sarde 405 — Banca d'Italia 1910, 1925 n. — Banca Commerciale 1505-1496 50, 1498,50 — Credito Italiano 958,50-953, 958,50 — Banco Roma 120,50 — Banca Triestina 802 — Credimare 606 — Ferrovie Mediterranee 389 — Ferrovie Meridionali 830 — Navigazione Alta Italia 386-360, 365,50 — Cosulich 433-420, 432 — Sabaudo 357-350, 356 — Unione Eserc. Elettr. 134-133, 134 — Italiana Gaz 458-436, 447 — Consumatori Gaz 575-565, 575 — Obbligaz. San Paolo 5 % (cont. 483) — Tram Torinesi 966 — Gaz nuovissi, 407-405, 407. Elettr. Alta Italia 305-304, 304,50 — Bip. 223-221, 221,50 — Terni 694-692, 694 — Monte Amiata 375-366, 375 — Selt 355, 350 — Off. Saviglia-no 1170-1150, 1155 — Nebiolo 585-525, 525 — Cir 1900 n. — Fiat 555-541, 550 — Pirelliana 164,50-162, 162,50 — Bonifiche 796-775, 778 — Snia Viscosa 458-453, 456,50 — Chatillon 466-468,427,50 — Id. III 335 — Fiorio 188-178, 187,50 — Immobiliare Fondiarie 222-227, 223 — Beni Stabili 1132-1102, 1132 — Cementi 445-441, 445 — Spalato 502, 502 — Diritti Cementi 116 — Id. Spalato 11,50, 11.

Titoli non quotati ufficialmente (fine p.):

Nazion. Bank 612 — Libera Triestina 713-710, 701 — Seso 151,50-143 — Montecatini 265-254, 265 — Terni 257-254, 257 — Fecola 229, 223,50 — Diritti 318,50-317, 316 — Fiammiferi (cont. 3900): 397-396, 400 — Aeree 18,10, 18 — Rustici 380.

Cambi: Continuo. Parigi 122,32,50-122,30, 122,30 — Svizzera 445, 444,75 n. — Londra 106,85-106,80, 106,80 — Belgio 111,87,50 n. — New York 23,05- 23,04 n.

BORSA DI MILANO, 27 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 82,75 — Consolidato 5 % 1.o m. 99,90 — Banca d'Italia 1930 — Banca Commerciale Italiana 1495 — Credito Italiano 985 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 605 — Ferrovie Mediterranee 388 — Ferrovie Meridionali 830 — Rubattino 712 — Libera Triestina 696 — Sala 437,50 — Terni 695 — Marconifono Milani e Silvestri 120 — Breda 430 — Ansaldo 71 — Montecatini 263 — Metallurgica Italiana 205 — Regione 4,70 — Fiat 540 — Ilcta 9,90 — Viva 290 — Elba 75 — Cantieri Riva 1785 — Linificio Canapificio Nazionale a 1070 — Lanificio Rossi 5700 — Lanificio Targetti 513 — Cotonificio Cantoni 4300 — Cotonificio Veneziano 434 — Cotonificio Meridionale 132 — Cotonificio Turati 951 — La Sole de Chatillon 400 — Rondoni Varzi 1350 — Pirelli 882 — Industrie Zuccheri 716 — Raffineria Ligure Lombarda 760 — Distilleria Italiane 329 — Meligi Alta Italia 1100 — Eridania 660 — Gulinelli 327 — Edison 779 — Adriatica di Elettricità 993 — Marconi 183 — Vizzola 1420 — Conti 365 — Negri 756 — Ligure Toscana di Elettricità 295 — Esercizi Elettrici 122 — Esportazione Italo Americana 871 — Costruzioni Vancio 634 — Beni Stabili-Roma 1130 — Grandi Alberghi 230 — Cementi Spalato 426 — Candele di Mira 175.

Cambi: Francia 122,35,50 — Svizzera 444,50 — Londra 106,83,75 — New York 23,04 3/8 — Berlino 0,57 — Vienna 0,03,50 — Bucarest 11,97,25 — Belgio 111,90 — Spagna 305,85 — Praga 69,25 — Budapest 0,09,15.

BORSA DI GENOVA, 27 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 82,80 — Consolidato 5 % f. m. 99,87 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 82,50 — Banca d'Italia 1924 — Banca Commerciale Italiana 1004 — Credito Italiano 965 — Banco di Roma 121,50

CRONACA CITTADINA

Quello che vuole Torino

Il *Giornale d'Italia* — come noi già riportammo nella *Stampa* di ieri — scrive — ed è facile indovinare la fonte della notizia — come « per superare in qualche modo la situazione eccezionale creata nel Comune di Torino dall'intransigenza fascista » si penserebbe dal Governo di sostituire l'attuale Commissario barone La Via con un Commissario cittadino. E « nella lusinga di tranquillare gli elementi giolittiani » l'uomo designato sarebbe l'on. Teofilo Rossi.

E' bene mettere le cose a posto. La situazione eccezionale creata a Torino — e così opportunamente messa in rilievo alla Camera dall'on. Giolitti — non si può superare con la nomina di nessun commissario, prefettizio, regio o qualunque altra cosa possa essere. L'Amministrazione comunale di Torino è stata un atto palese di arbitrio sciolta contro la volontà unanime dei suoi amministrati. La situazione eccezionale di Torino non sarà risolta dunque se non il giorno che la città si ridia una propria rappresentanza, quale essa possa risultare dalla volontà dei cittadini liberamente espressa per mezzo dei suffragi. Altro mezzo i Torinesi — che per l'abito antico delle libertà costituzionali non sono disposti a mutar strada — nè conoscono nè vogliono. E poichè essere amici dell'on. Giolitti vuol dire essere prima di ogni altra cosa amici devoti della legalità, gli amici veri di lui — abbiamo ben il diritto di asserirlo — si accordano in questo interamente con tutti gli altri cittadini di Torino.

La persona del Commissario, qualunque esso sia, a nulla in un caso come quello di Torino può servire. Nel resto non crediamo che l'on. Rossi possa questa volta lasciarsi vincere da quella preoccupazione degli onori, che — se lo consenta l'egregio uomo — è la parte meno simpatica della sua personalità politica. La carica infatti lo metterebbe di necessità contro il sentimento unanime de' suoi concittadini.

Quanto poi all'asserzione che la nomina dell'on. Rossi verrebbe fatta « nella lusinga di tranquillare gli elementi giolittiani », anche in questa piccola parte — è sempre rimanendo per gli amici dell'on. Giolitti ben ferme chi che abbiamo scritto più sopra — la notizia è inesatta. Tutti sanno infatti che nella ultime elezioni politiche il conte di Monte Lera, Teofilo Rossi, appoggiò efficacemente ed autorevolmente la lista fascista, della quale l'on. Giolitti non volle far parte.

La riunione del Comitato piemontese del Partito Liberale

La Segreteria della Sezione del Partito Liberale ci comunica:

« Il Comitato Regionale Piemontese del Partito Liberale, da tenuto ieri due notevoli sedute, presenti per la provincia di Torino il sen. Cattaneo, l'avv. Camerana (medaglia d'oro), l'avv. Riso di Pinerolo. Aveva scusato l'assenza l'avv. Anselmetti Ivrea. Per la provincia di Alessandria intervenne l'avvocato Manscordo che raccoglieva le deleghe degli altri Consiglieri; per la provincia di Cuneo il gr. uff. Calligaris, il conte Olmofredi e il cav. Borda di Saluzzo. Aveva mandato delega il colonnello Bay. Per la provincia di Novara c'erano l'ing. Zocchi, il rag. Coda con delegbe dell'ing. Baldi e del sig. Gallardi di Vercelli; per la Direzione del Partito l'ing. gr. uff. Gay e nella seduta del pomeriggio anche l'avv. Piras, segretario generale.

« Il Comitato ha preso in esame la situazione amministrativa dei vari Comuni del Piemonte e la situazione dell'organizzazione del Partito nelle varie Provincie sui quali argomenti hanno presentato ampie relazioni i singoli delegati. Il Comitato ha inoltre preso deliberazioni per la nomina di Commissioni di propaganda e di organizzazioni e Commissioni finanziarie alle quali verrà affidato il compito preciso di dare incremento ed ampliazione ai quadri del Partito già esistenti. Ha infine deliberato la costituzione di una Commissione Stampa che dovrà facilitare il compito di propaganda e di coltura liberale. Nel pomeriggio intervenne anche l'on. Mazzini col quale il Comitato piemontese ebbe un largo scambio di idee sulla situazione politica ».

Il Direttorio del fascio
rifiuta la tessera ad un suo iscritto

Alcuni giorni fa l'avv. Giuseppe Federici, fascista, indirizzava al segretario politico del Fascio una lettera in cui chiedeva:

« 1.o Che la Federazione provinciale fascista di Torino sia posta sotto l'accusa di avere rovinata, nella maggior parte dei Comuni della provincia una situazione che, nello scorso anno, era meravigliosa, per consenso entusiastico alla politica del Governo attuale; 2.o che sia accertato se ed in quali casi, per pusillanimità o per scarsa coscienza del dovere, lo stesso esecutivo politico abbiano ceduto a pressioni dei cosidetti « ras » di campagna; 3.o che — e ciò in tutta Italia — si inquisisca sulle improvvisate ricchezze di coloro che hanno coperto uffici pubblici o cariche nel partito fascista; 4.o che sia indetta l'assemblea del Fascio di Torino per discutere un preciso programma di azione. I tempi della concordia per forza si devono intendere superati e quelli dell'inutile, mellifluo consenso lontani dal sorgere. Il pericolo del partito fascista può ancora essere il pericolo della patria. Insorgiamo a punire, occorrendo, noi stessi, per la fortuna e per il prestigio del nostro Paese, Benito Mussolini ed il Governo nazionale sono fuori causa. Ma il Paese forse aspetta da noi questo gesto di autonormalizzazione, come indice della capacità di rinnovamento ».

La lettera fu contemporaneamente resa pubblica dall'avv. Federici. Ora il Direttorio del Fascio di Torino comunica: « Dopo aver sentito il parere della Commissione di disciplina, che in prima luogo ha preso in esame il grave atto di indisciplina commesso dall'avv. Federici pubblicando a invitando contemporaneamente la sua lettera al segretario politico, decide di non concedergli la tessera del P. N. F. Ricorda però all'avv. Federici il suo assoluto dovere di cittadino di precisare le accuse varie e generiche che ha credato di lanciare perchè siano oggetto di esame e di inchiesta da parte delle autorità competenti ».

Facilitazioni ferroviarie per Aosta

In occasione dell'inaugurazione del monumento al Soldato Valdostano, domenica 30 corr. sarà effettuato un treno speciale in partenza da Torino P. N. alle ore 7,15 e da Torino P. S. alle ore 7,27, con arrivo ad Aosta alle ore 10. Pel ritorno verrà effettuato altro treno in partenza da Aosta alle ore 16,35, con arrivo a Torino alle ore 19,12. Nei giorni 29 e 30 corr. tutte le stazioni ed Agenzie del Piemonte rilasceranno biglietti speciali di andata-ritorno per Aosta a metà prezzo rispetto alla tariffa ordinaria. Detti biglietti saranno validi pel ritorno nei giorni 30 novembre e 1.o dicembre, e consentiranno di prender posto tanto nei treni speciali predetti, quanto nei treni ordinari della Linea.

La lite intentata dal Comune
alla " Consumatori-Gaz „
per la fusione con l' "Italiana„

Era il Comune e la Società Consumatori Gaz è insorta una grave vertenza che sarà giudicata dal Tribunale nella prima decade di dicembre. La lite interessa direttamente anche la cittadinanza poichè è basata sostanzialmente sul prezzo del gaz e merita quindi di essere illustrata succintamente. E' necessario, innanzi tutto, richiamare i precedenti della odierna vertenza.

La Società Consumatori Gaz sorse circa sessant'anni or sono a opportunissima attività molto proficua alla popolazione di Torino. Nel richiedere la facoltà degli impianti ed una parte della città per la costruzione delle condutture la società prospettò i suoi progetti al Comune nel modo seguente: produzione del gaz al costo minimo e cessione al prezzo di costo a tutti i cittadini, soci a non soci. Nel prezzo di cessione sarebbe stata, tuttavia, calcolata una percentuale del 6-10 per cento quale interesse delle azioni dei soci. Inoltre doveva mantenersi un lieve margine per le spese generali e per le fluttuazioni nei prezzi delle materie prime. Qualora però nel bilancio di un esercizio si fosse verificato un utile rilevante, nel semestre successivo doveva essere ridotto il prezzo del gaz, appunto per l'accennato proposito di favorire innanzi ad ogni cosa l'interesse della cittadinanza. Il Comune accolse favorevolmente il progetto e concesse l'impianto e le condutture; e fece le altre agevolazioni necessarie alla vita della società, che cominciò a funzionare regolarmente. Si venne in tal modo a stabilire una situazione di concorrenza fra la nuova Società e la Società Gaz, già esistente, che intentò contro il nome di Società Italiana Gazluce.

Nonostante i patti chiari nacquero presto delle controversie fra il Comune e la Società Consumatori, in merito all'applicazione delle norme stipulate. Tali controversie però vennero presto superate e non lasciarono conseguenze.

Nel 1892 si ebbe però un fatto nuovo di una certa importanza: cioè il tentativo di accordo fra le due Società a tutto scapito del criterio fondamentale del Comune, il quale mirava a mantenere il regime della concorrenza. Il Comune diffidò allora la « Consumatori » minacciando di togliere anche le concessioni fatte e l'accordo sfumò. In seguito a questo fatto il Comune volle regolare con norme più rigide e precise i suoi rapporti colle due Società stabilendo che per qualsiasi novità nella loro gestione fosse necessario il proprio consenso e ritenendosi autorizzato — in caso di inosservanza delle norme stabilite — a confiscare officine, impianti e condutture. Regolati così i rapporti contrattuali si approvò una convenzione, fra il Comune e le due Società, valevole fino al 31 dicembre 1923. La scadenza però non giunse senza altre controversie, che sorsero specialmente nel 1902 e nel 1918 fra la « Consumatori » ed il Comune, sempre in merito al prezzo del gaz.

Verso la fine del dicembre 1923 — come abbiamo già avuto occasione di rilevare — l'Amministrazione straordinaria del Commissario La Via, non essendosi verificati gravi inconvenienti nel regime adottato per tanti anni, decise di prorogare di un anno la convenzione prossima a scadere, dandole, cioè, vigore fino al 31 dicembre 1924. Intanto, si pensava, l'Amministrazione regolare della città avrebbe provveduto al rinnovamento della concessione per un lungo periodo di anni.

Ma nel settembre scorso si determinò una circostanza nuova che è presa a motivo dal Comune per intentare la causa alla « Consumatori ». L'assemblea degli azionisti della « Consumatori » — che già nel settembre del 1923 aveva deciso di riformare la propria gestione in favore degli stessi azionisti, con inizio dalle riforme dalla scadenza della convenzione — il 15 settembre 1924 deliberò la fusione con la Società Italiana Gaz. Il punto più importante di tale deliberazione fu l'epoca della fusione, che doveva avere vigore immediato, senza attendere la scadenza della convenzione, come s'era fatto genericamente nell'assemblea dell'anno precedente. La fusione fu attuata infatti immediatamente e la « Consumatori » conferì alla Italiana Gaz i propri impianti ed il Torino-Centro che di Borgo San Paolo e di Altessano. Di qui l'origine della lite in corso sollevata dal Comune, verso la metà di ottobre, con una azione giudiziale contro la « Consumatori ».

La ragione, come ben si comprende, addotta dal Comune è la seguente: con la fusione delle due Società la « Consumatori » viene meno agli scopi proposisi all'atto della costituzione e viene a mancare la concorrenza utile agli interessi della cittadinanza, concorrenza sempre propugnata dal Municipio.

Il motivo diretto della vertenza è dunque l'assemblea del settembre scorso che deliberò la fusione immediata. Il Comune chiede ora la risoluzione delle concessioni fatte alla « Consumatori ». Tale risoluzione, qualora la vertenza non potesse comporsi amichevolmente, potrebbe avere, secondo le convinzioni del Comune basate sulle norme precise della convenzione, conseguenze gravissime nella gestione « Consumatori ». Si è accennato — in via puramente ipotetica — anche ad una possibilità di confisca degli impianti della società da parte del Comune. Ma, ripetiamo, questa è finora una pura ipotesi. La causa andrà in giudizio entro la prima decade di dicembre. Essa deve essere risolta, in ogni modo, prima della fine dell'anno, epoca di scadenza della convenzione prorogata.

La Colonia albese
per la ferrovia Torino-Poirino-Alba

Sotto la presidenza del grand'uff. avvocato Adolfo Bona, ha tenuto la sua assemblea annuale la colonia albese, con grande concorso di soci. Venuto in discussione il problema ferroviario del Piemonte, dopo un lungo dibattito venne approvato il seguente ordine del giorno, del comm. Giovanni Corrado:

« I soci della colonia del Circondario d'Alba in Torino, convocati in assemblea generale il 24 novembre 1924, nel salone della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, gentilmente concesso, avuta presente l'antica e sempre più fervida aspirazione delle popolazioni di Torino e dell'Albese per una più facile, rapida comunicazione fra di loro, quale sarebbe appunto la ferrovia Torino-Poirino-Alba; considerato che l'intensificarsi scambio commerciale e industriale fra le due regioni va vieppiù dimostrando la necessità che questa più facile comunicazione, la quale rinsalderebbe pure di sommo giovamento le popolazioni intermedie, entri definitivamente nel periodo di attuazione; ritenuto che la trascorsa ripetute decisioni favorevoli alla delle Commissioni ferroviarie che del varii Enti interessati competenti, hanno già spianata la via all'attuazione stessa; rivocano l'ordine del giorno votato nella solenne adunanza che ebbe luogo sullo stesso argomento il 19 maggio 1923 alla Camera di commercio di Torino, e riaffermano la necessità e la giustizia che detto tronco sia compreso nel sollecito inizio in esecuzione ».

L'assemblea si associò poi, con manifestazioni di pieno consenso, ad una commossa commemorazione che il presidente fece del compianto socio grand'uff. Sebastiano Lisone. Venne accolto con plauso la proposta del presidente che la colonia si faccia iniziatrice di una solenne commemorazione del generale Giuseppe Govone, di cui nel 1925 ricorre il centenario della nascita, e fece voti perchè la città d'Alba sciolga l'antico voto di un monumento al valoroso soldato e patriota. Infine fu presa in considerazione la raccomandazione del grand'uff. Cognasso, perchè sia oggetto di vigile attenzione la questione della minacciata deviazione delle acque del Tanaro.

Nell'Unione Nazionale Combattenti

Il signor Armando Morinello ci comunica di aver indirizzato al presidente della nuova « Unione Nazionale Combattenti » una lettera, nella quale annuncia di rassegnare, per ragioni personali, le dimissioni dalla carica di «fiduciario dell'Unione » da quando, dalla Commissione di scrutinio

Operaio che si uccide
poco dopo il suo ritorno dall'America

Carla Carmela Rovenzale, abitante in via San Massimo, 45, messa in allarme dal fatto che un suo inquilino, al quale affittava una camera, non si era più visto da oltre 24 ore, ieri verso il tocco, entrò nella di lui camera, e lo trovò cadavere sul letto. L'inquilino, tale Pietro Pierotti di 29 anni, operaio, si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il medico municipale, dott. Fulchero, recatosi sul posto, constatò il decesso, avvenuto circa 30 ore prima.

Sul posto si recò pure il vice-commissario dott. Guerrera, che iniziò l'inchiesta del caso. Il Pierotti abitava con la moglie presso la Rovenzale. Da pochi giorni era tornato dall'America, dove si era recato per ragioni di lavoro. Fra lui e la moglie, però, erano subito scoppiati violenti litigi, per ragioni intime, tanto che la donna si era momentaneamente assentata dal letto coniugale. E' risultato inoltre che il Pierotti era affetto da una malattia da lui ritenuta incurabile. Per il duplice motivo del male e dei dispiaceri famigliari, egli era pertanto venuto nel disperato divisamento di togliersi la vita.

Dopo le formalità del caso la salma venne lasciata a disposizione della famiglia.

Il saluto dell'Associazione della Stampa
Canzoni nostre e straniere

L'esecuzione, da parte del soprano signora Lina Copperi e dell'arpista signorina Elda Piera Olmo, di una serie di canzoni nostre e straniere, costituisce il programma del prossimo « Saluto » dei giornalisti, che si terrà alla sede dell'Associazione in via Po, N. 2. Il programma comprende:

1. Mozart: a) Violetta; b) Pastorella delle Alpi (Tirolese). - 2. Vallaro: Serenata Nordica. - 3. Lena: a) Fiori; b) Un organetto suona per la via; c) Nell'aria della sera. - 4. Olc Olsen: a) Serenade; b) Danza Norvegese. - 5. Dell'Acqua: Villanella. - 6. Sinigaglia: La bella al mulino, Fa la nanna bambin (Istriana). - Sadero: I battitori di grano (stornello pugliese).

Sarà al pianoforte il M.o cav. Ettore Lena.

Il referendum
della Confederazione legatori, cartai e cartotecnici

La Federazione italiana fra legatori, cartai, cartotecnici e affini, in merito al prossimo congresso confederale, ha consultato i suoi aderenti a mezzo referendum, ed ecco i risultati di alcune Sezioni del Piemonte: Torino, Sezione legatori: i confederalisti riportarono l'80 % dei voti, i socialisti il 15 %, i comunisti il 5 %, schede nulle 2 %; Torino, Sezione cartotecnici: i confederalisti riportarono il 75 % dei voti, i socialisti il 25 %, comunisti zero; Sezione legatori di Biella: confederalisti 25 %, socialisti 5 %, comunisti zero; Sezione legatori di Alessandria: confederalisti 100 %, zero, e così zero; Sezione cartai di Germagnano confederalisti 90,50 %, socialisti 6,8 %, comunisti zero; con una media attuali del 90 % confederalisti, 9,16 % socialisti, 0,84 % comunisti.

Per i tubercolotici di guerra

La rappresentazione di questa sera, al « Balbo », a favore del Comitato assistenza cittadina tubercolotici di guerra, il quale si è proposto di costituire un gabinetto radiologico per il preventorio degli ammalati. Sarà rappresentata la Gioconda. Il Comitato nel dare questo annuncio, fa appello a « quel sentimento di infinita pietà, che, pur essendo nel torturati per i tubercolotici di guerra, è necessario trasfonderlo in atto con una azione che purtroppo ha carattere di grande urgenza, affinchè il soccorso non giunga troppo tardi a chi lo attende e lo spera e lo avrà certamente da tutti i cuori generosi e da tutte le anime elette ».

Riunione di pensionati

Ci si comunica con preghiera di pubblicazione che domenica, alle ore 10, nel teatro « Odeon » in via Vittorio avrà luogo una riunione di pensionati civili e militari e di pubblici amministratori

Gli instabili amori
di una giovane donna
Abbandona il marito, scelta fra due amanti e finisce in carcere

Una giovane sposa decise un giorno di abbandonare il tetto coniugale per fuggire da Napoli a Torino con un amante della sua città. Essa è certa Anna De Curtis fu Pasquale di anni 27. Il marito, lasciato così bruscamente, non si preoccupò oltre misura della nuova sorte della sposa e tanto meno venne a ricercarla per riportarla all'ovile. La nuova luna di miele con l'amante napoletano non durò a lungo. Giunta a Torino, infatti, la De Curtis incontrò un piacente signore piemontese e non si fece molto pregare per seguirlo, abbandonando così l'amante napoletano. Le vicende della nuova vita procedevano discretamente tranquille, quando la sposa, due volte fuggitiva, incontrò per caso il primo amante. Questi fece grandi feste alla donna e dimostrò di avere dimenticato l'affronto fattogli con l'abbandono ed invitò l'antica amante a tornare ancora con lui.

Che fare? La donna combattuta da diversi sentimenti esitò per qualche tempo; ed infine si decise a seguire nuovamente l'amante napoletano, forse la virtù della massima che non ammette la dimenticanza assoluta del primo amore. Per la sposa prodiga e smarrita che si apprestava a tornare alle prime abitudini si stava preparando una brutta sorpresa. Essa però non prevedeva niente di male, tanto è vero che si accinse a rompere del tutto i rapporti con l'amante piemontese. Prima di allontanarsi dalla casa di questi, raccolse denari, biancheria ed altre cose asportabili e non dimenticò nemmeno una pelliccia del suo amico. Così corredata con gli oggetti rubati all'amante piemontese andò a bussare alla porta dell'amante napoletano. E, proprio allora ebbe la triste sorpresa: poichè questi la scacciò dalla propria casa, lanciandole dietro, mentre essa scendeva le scale, le parole più vivaci che si possono concepire in simili occasioni. L'invito alla riconciliazione non era stato che un mezzo per vendicarsi. La De Curtis fra tre uomini, marito e due amanti, che l'avevano desiderata con ai fini per trovarsi sul lastrico e priva di appoggio. Dopo tutto essa fu anche denunziata.

L'amante piemontese infatti se poteva tollerare di essere stato piantato, senza neanche una parola di saluto, mai si adattava a vedere la sua casa svaligiata dalla donnella spensierata: e sporse regolare denuncia alla Questura per furto patito. Successe una parentesi di attesa, senza alcuna novità nei rapporti fra la De Curtis e gli amanti; ma la storia non si era chiusa con la denunzia alla Questura. Un giorno l'amante piemontese venne a conoscere l'indirizzo della donna, e sia per un senso di nostalgia sia per sconforto dovuto alla solitudine, pensò di passare sopra all'affare del furto, riconciliandosi con la amante fuggiva. La sua compagnia — egli dovette pensare — vale bene quattro oggetti portati via in un momento di irresponsabilità. E le scrisse una lettera, invitandola ancora a tornare. La lettera dell'amante piemontese giunse in momento propizio e trovò aperte le vie del cuore della donna. La riconciliazione fu un affare facilissimo: ed i due tornarono insieme, offrendosi una compagnia da sposi novelli.

A questo punto avvenne un epilogo che nessuno aveva previsto. Gli amanti si erano rifugiati in un albergo e si ritenevano da tutti dimenticati: ma ecco che ieri sera gli agenti della pubblica sicurezza vanno a bussare alla porta del loro alloggio per arrestare la donna. La denunzia per furto faceva il suo corso regolare ed inesorabile. Alla vista della forza pubblica l'amante piemontese intervenne in difesa della donna riconquistata:

— Sono io che l'ho denunziata — disse — ed io la perdono: quindi tutto è finito.

I carabinieri specializzati si mostrarono di tutt'altro avviso e non ebbero debolezze nell'infrangere l'idillio così felicemente ripreso. Rimanendo inoltre alle insistenze dell'amante generoso, invitarono la donna alla Questura. Questo fu, forse, il cambiamento di alloggio più triste per la De Curtis. Essa fu bruscamente interrogata da un funzionario e mandata alle carceri, in attesa che sia giudicata la denunzia fatta a suo carico dal suo più caro amico.

Ladri alle prese coi derubati

Il capo-mastro Domenico Comoglio, d'anni 46, abitante in via Principessa Clotilde, 76, rincasando ieri sera è stato avvertito da un vicino che nella sua cantina si verificava qualcosa di anormale, tanto da far pensare che vi fossero dei ladri. Il Comoglio scese la scala della cantina, per farvi una verifica ed ecco che improvvisamente vide uscire dalla cantina stessa e salire di corsa verso di lui, due sconosciuti. Erano veramente i ladri che si erano introdotti nella cantina e che, fiutato il vento infido, cercavano di mettersi in salvo.

Il capo-mastro, che è persona robusta, li affrontò impegnando con essi una rabbiosa colluttazione. Cercava di trattenerli, nel mentre, gridando al soccorso, sperava che altri venissero a prestargli man forte. Il suo scopo non fu raggiunto che a metà. Uno dei malandrini, infatti, riuscì a sfuggirgli; l'altro però lo tenne ben saldo, e poco dopo lo consegnò alla sezione di pubblica sicurezza di San Donato, perchè gli fosse aggiustato il conto...

Nella colluttazione sostenuta contro i due lestofanti, il Comoglio riportò la frattura di un dito. Si fece medicare al San Giovanni dal dottor Bettazzi, che lo giudicò guaribile in 25 giorni.

***

Un movimentato arresto s'è avuto martedì sera in corso Galileo Ferraris. E' stata una specie di « maratona », i cui protagonisti furono un ladro, che, compiuto il tiro, se l'era data a gambe, e alcuni militari, che si erano posti alle sue costole, mentre il rumore della grida e della corsa suscitava la meraviglia e l'attenzione dei passanti.

L'operaio Enrichetta Chiavoncini, di anni 19, abitante in via Maxini, 38, è la derubata. Essa si trovava in corso Galileo Ferraris, quando veniva avvicinata da un conoscente, certo Enrico Lorenzetti, di 37 anni, abitante in via Berthollet, 37. Essi si intrattennero qualche tempo insieme, quindi, improvvisamente la donna emetteva delle strida, e gridava: « Al ladro! ». In pari tempo il suo interlocutore fuggiva a tutto fiato. Egli le aveva preso due biglietti da dieci lire dalla borsetta, e con la fuga aveva tentato di porre in salvo quel magro bottino.

Come abbiamo detto, alcuni militari che passavano poco distante, inseguirono il fuggiasco, e dopo una non breve corsa riuscirono ad agguantarlo, ed a trasdurlo alla locale Sezione di Pubblica Sicurezza. I militari sono: il sergente-maggiore Rinaldi e i soldati Pedrazzi e Bottino, appartenenti al 4.o Squadrone palafrenieri.

In Sezione la ragazza ha confermato l'accusa di furto, e il Lorenzetti è stato inviato al carcere e denunziato.

***

Giovedì dell'altra settimana certo Cozzucoli Consolato, di passaggio nella nostra città, denunziava alla Questura che mentre si aggirava nelle vicinanze di Porta Nuova, era stato avvicinato da due sconosciuti i quali, raggiratolo col noto sistema detti all'americana, erano riusciti a derubarlo del portafoglio contenente L. 185.

Il derubato pensando giustamente che i ladri non avrebbero tardato molto a ritornare presso la stazione, luogo per essi di cacciagione di portafogli, si proposa di mettersi in osservazione. L'altro ieri vide comparire presso la scala, in attesa di merli, uno dei due ladri, e precisamente quello che lo aveva avvicinato per primo. Fatta la scoperta, il Cozzucoli avvertì una guardia municipale, la quale provvide al fermo e poscia alla consegna alla polizia, dell'individuo, che fu identificato per Giordana Francesco, d'anni 41, panettiere, senza fissa dimora.

***

Come già fu pubblicato, il giorno 25 novembre, fra le 12 e le 14 di ieri, ignoti ladri, infrangendo un cristallo della vetrina dell'agenzia di prestiti Ercole Drusiani, posta in Galleria Natta, rubarono oggetti d'oro del valore di L. 3000. In seguito alle indagini esperite dall'autorità di polizia, è stato arrestato come colpevole del furto tale Mario Malombra di anni 38, il quale, recosi confesso, fu passato alle carceri giudiziarie.

La porta... non chiusa

Anche il brutto tiro toccato al negoziante ambulante Salvatore Tosi di 42 anni, abitante in via Berthollet 7, dev'essere annoverato fra le sorprese che sulle apportare il vino bevuto senza la debita moderazione. Il Tosi rincasò l'altra notte dopo averne bevuto qualche bicchiere all'osteria insieme con un individuo che conosceva solo di vista: e commise l'imprudenza di portarsi in casa lo sconosciuto. Raccolitisi nell'alloggio di via Berthollet i due si misero a cantare, nonostante fosse suonata da tempo la mezzanotte. Richiamata dallo schiamazzo intervenne la portinaia, Albertina Michelotto, la quale invitò i due a fare silenzio, dato l'ora inopportuna per le intemperanze. Mentre lo sconosciuto stava per congedarsi, il Tosi diede ardimenti alla portinaia di smettere le canzoni ed intanto la pregò di svegliarlo il mattino dopo.

— Svegliatemi anche al solito — le disse.

— Sapete già che troverete la porta aperta.

Come al solito la mattina dopo egli fu chiamato e si alzò: ma fu costretto a constatare una novità tutt'altro che gradevole. Il suo portafogli contenente sette lire era scomparso. I primi sospetti caddero subito sullo sconosciuto. Evidentemente egli era ritorto dal vino meno di quanto desse a vedere ed aveva prestato attenzione ai discorso della porta aperta. Messo sull'avviso aveva fatto il colpo, mentre il negoziante dormiva tranquillamente. Anche alla portinaia parve di averlo veduto circa le cinque del mattino, uscire dal cortile. Con immediate ricerche disposte dal commissario cav. Rubino di San Salvario, il mariuolo potè essere identificato ed arrestato. Egli è certo Edoardo Giordano di 30 anni, abitante in via Cellini 33, disoccupato, pregiudicato e contravventore alla vigilanza speciale. Il Giordano fu trasferito alle carceri e denunziato all'Autorità. Le sette mila lire però non furono ritrovate.

Truffatore in trappola

Un ex-impiegato alle Tramvie Municipali, tale Vincenzo Cristiani, di Luigi, da Cosenza, di 30 anni, aveva escogitato il modo di sfruttare a suo personale beneficio, e in danno del prossimo, la cosidetta « fame di alloggi ». Egli, spacciandosi per impiegato municipale, si recava presso famiglie che sapeva essere alla ricerca di un alloggio, e faceva balenare loro una mera dolce speranza: quella di poter loro procurare un alloggetto alle nuove case municipali.

Egli « metteva in nota » gli ingenui che cascavano in quella pania, dava loro ampie assicurazioni, affermando che veniva proprio per incarico del Municipio, e finiva per fare sborsare una specie di caparra. Tale caparra variava di entità a seconda del numero delle camere del sospirato alloggio, ma si aggirava sulle due o trecento lire. Gli ingenui sborsavano e mancolante le mille promesse, chi n'era visto n'era visto. In questo modo tre o quattro famiglie sono rimaste truffate: esse hanno avuto, oltre il danno, lo scorno.

Benonchè l'impresa del lestofante non potesse continuare molto, in Municipio sono giunte le denunzie dei truffati, e le guardie municipali hanno avuto l'incarico di acciuffare il truffatore. Costui, infatti, venne identificato, e ieri la guardia Angelo Sclaverano riusciva a mettergli le mani sopra ed a trarlo in arresto.

Seguendo la Cronaca

DANZA E PELLICCIA

Se l'inverno omai avanza,
con la neve e con il gelo,
puoi scaldarti con la danza
puoi coprirti con il pelo!
Danza pur dove ti pare,
dove vezzi o amor ti rida,
ma pel pelo è un altro affare,
per comprarlo ci vuol guida!
Per poterla cavare
l'indirizzo eccolo qui:
son pellicce belle e rare
da **De Benedetti T.**
Da De Benedetti... dove?
Pietro Mirca Bielmarova.

Importanti vendite all'ASTA
di TAPPETI PERSIANI
ed oggetti d'arte
Cinesi e Giapponesi, in Torino

E' un vero avvenimento artistico quello che si prepara a Torino. Infatti da lunedì 15 dicembre a tutto sabato 3, saranno eseguite nei importanti vendite all'asta e precisamente nella *Sala d'Arte e Antichità*, sita in *Piazza Castello, 25 (interno)*, vicino alla Confetteria Baratti e Milano. Saranno posti all'incanto: tappeti persiani meravigliosi, vasi della Cina e del Giappone, tubetta vari, bronzi, mobilini isolati, ecc. Il lotto sarà venduto all'incanto, come da Catalogo illustrato, che si distribuisce *gratis*. Le vendite sono state organizzate dalla nota Ditta Guglielmo Guglielmi di Milano e si svolgeranno con tutte le garanzie e con la massima serietà. L'Esposizione avrà luogo il 28, 29 e 30 novembre, dalle ore 10 alle 23.

LA STATUA DI BURRO

All'Esposizione di Wembley (Londra) nel padiglione del Canadà, figurava una statua equestre del principe di Galles, fatta di burro.

Questo burro doveva essere, alla chiusura dell'Esposizione, di nuovo rimpastato e ridotto in trecento pacchetti di una libbra.

Ma siccome, per dare inizio a conclusione del lavoro, si era stato mescolato insieme un altro pezzetto, di gusto sgradevole, si dovette rimpastare ai pacchetti di burro. Si pensò per un momento di fare della statua del « prince charmant » altrettanto grasso per cominciare. Ma poi, al delizioso principio, fu preferita questa lettura. Ora — dicono i giornali francesi — l'intera statua sarà conservata in un frigorifero sino all'anno prossimo.

Ma che cosa ne faranno poi?

La *Biscaglina Meridionale* apre un rapido concorso tra i suoi lettori perchè si pronuncino in proposito. Che cosa si deve farne di quella statua di burro?

Le tre risposte più originali saranno premiate con L. 50 ciascuna

e verranno pubblicate nella rubrica « Segnando la cronaca » della « Stampa ».

Inviare le risposte entro il 4 dicembre 1924 alla *Biscaglina Meridionale* (Sezione Concorsi) corso Oporto 31 - *Torino*.

La Biscaglina Meridionale contiene unti i principi attivi estratti dai fegati freschi di merluzzo. Le buone Farmacie la tengono e la consigliano.

La prossima vendita
di PREZIOSI TAPPETI PERSIANI

ha destato il più vivo interesse trattandosi di una collezione rarissima di Keschan, Kirman, Sarrouk, Sinney, Royal Bokara di rara e grande bellezza, che saranno venduti all'asta, a qualunque prezzo, da un Istituto Bancario a mezzo della nota Ditta Max Werthheimer che ha la sua Sede principale a Roma.

Le aste saranno tenute a Torino nella

GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.
via Po 4 p. p., dove il pubblico si può prenotare per il Ricco Catalogo illustrato, per gli inviti alla prossima esposizione e per le diverse sale.

Per tutti i Antichissimi tappeti Persiani, che saranno venduti a poco prezzo. L'antica ed accreditata Ditta Werthheimer garantisce pienamente non solo il perfetto stato, ma altresì la qualità superiore e l'autenticità.

SUPERBE
PELLICCE
S. A. DEBENEDETTI
via Cesare Battisti, 11, ang. via Carlo Alberto, 5, Torino (2) *ex locali Vassallo* (Telefono 40-653). Osservate le pellicce e convincetevi i prezzi d'origine: troverete la miglior scelta di qualità *extra extra*, di confezione impeccabile, di eleganza superiore, ad un prezzo inferiore a quello di qualsiasi concorrenza. Modelli pronti di *Parigi* e di *Vienna*.
Via C. Battisti, 11, ex locali Vassallo

Paletots e giacche di cuoio
alla " BOTTEGA DELLA GOMMA „

Nella rinomata *Bottega* di piazza Castello, 12 Torino (Tel. 40-522), troverete confezionati i paletots e le giacche di cuoio per signora e per uomo, nonchè un vasto assortimento di giacche in cuoio per auto e moto. Gilets di cuoio per sciatori e giacche di cuoio nero per ufficiali M. V. S. N. La « *Bottega della Gomma* » dispone pure di un copioso assortimento ai migliori prezzi, di: impermeabili gommati, impermeabili senza gomma (gabardine), per uomo e signora e per giovinetti.

INTERESSANTISSIME

sono le ampie vetrine della « *Merveilleuse* » in via Roma, 1. Tutte le più indovinate novità della moda parigina si sono date convegno in questo pregiato negozio della vera eleganza, dove le signore ma hanno che l'imbarazzo della scelta in mezzo ai migliori modelli che recano le firme dei *faiseurs* più famosi. La potente organizzazione della « *Merveilleuse* » permette inoltre l'acquisto di abiti, ailleurs, princesses, mantelli, blouses (di tessuto finissimo e di squisita fattura) a prezzi di sorprendente mitezza.

LIPTON

è un nome che garantisce un the di ottima qualità, sempre buono ed eguale. Esigete ovunque questa marca.

POGGIO - Via Garibaldi, 15

Sono giunti, in tutte le tinte, i ricercatissimi *draps* e *kasha sibelline, Lanerie, seterie.*

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzerie eleganti. *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa, 24. T. 43-734.

I divertimenti

"Nostra Signora di Parigi„
al CINEMA AMBROSIO

continua per alcuni giorni ancora le sue repliche fortunate.

oggi "VENERDI' CHIC„
con l'intervento della celebre coppia di danze
Prof. GAY - Miss NELLY

vincitori del concorso internazionale di Abbazia e interpreti delle ultime novità: *Blues Frisco e Five-Step*; e calibrione del quartetto di balli spagnuoli *Safos*.

I locali sono riscaldati.

Inaugurato:
HAROLD LLOYD
in « *Preferisco l'ascensore* ».

BAMBÙ, sbalordisce

colla sua incredibile acrobazia ed esitare colla più fine comicità nella film

BAMBÙ rompicollo

che si proietta con strepitoso successo
al CINEMA TEATRO VITTORIA

insieme alla comica *Fatty medico-chirurgo*, nella quale agisce tutta la « troupe Fatty ».

Il più sapiente degli elefanti

è *Oscar, il re del circo*, che si presenterà quanto prima al *Cinema Teatro Vittoria*.

IL SUCCESSO INCONTRASTATO
di *RISCATTO* di G. ZORZI

continua ad affollare la sala del
CINEMA SPLENDOR

E' imminente la programmazione di una superba rievocazione cinografica della vita e delle vicende d'amore e di morte della celebre danzatrice orientale

MATA HARI

l'eroina del romanzo che pubblicò *Guido da Verona* in appendice al *Corriere Italiano*.

CINEMA STATUTO

Clamoroso successo dei *Promessi sposi*, di A. Manzoni, capolavoro cinematografico, premiato con medaglia d'oro.

ORESTE BILANCIA
ELENA SANGRO - PAULINE PULAINE
ALBERTO COLLO - FRANZ SALA

furono parte dell'eccellente gruppo di artisti della *Pittaluga-Fert* che sono stati ieri divertentissimi e ammiratissimi

al SALONE GHERSI

nell'interpretazione della sceneggiata film comica di Benequin e C.:

" IL TRENO DI PIACERE „

Il pubblico ha salutato con risate centuple il gaio seguito di lepide avventure nelle quali disgrazia un macellaio novello sposo (Oreste Bilancia) insieme alla sposina e a una schiera di invitati alla cerimonia nuziale e poi a un successivo viaggio di piacere... a Montecarlo e giù di lì. I quattro atti del *Treno

ULTIME NOTIZIE

Ex-ministri e dignitari egiziani
arrestati dagli inglesi al Cairo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Le autorità militari inglesi al Cairo hanno tratto in arresto oggi — come sapete — due ex-ministri del Gabinetto di Zaglul pascià e due altre figure molto in vista del suo partito. Gli arrestati sono Barakat pascià, ex-ministro dell'interno, e Nakrashi bey, già sottosegretario all'interno, il vicegovernatore del Cairo, Rahman bey Sami, che era stato condannato a morte nel 1920 da un tribunale di guerra per complicità in una campagna di assassinii contro i residenti britannici, e Makram Obeid, che è uno dei caporioni del grande sodalizio nazionalista, denominato il Wafd, e che accompagnò Zaglul pascià a Londra nel settembre scorso. Nakrashi e Makram furono sorpresi stamane nella loro camera da letto e Rahmon bey stava nel bagno, quando gli si presentò un ufficiale seguito da soldati con baionetta in canna. Non avvennero incidenti.

Una vasta cospirazione?

La autorità dichiarano che si tratta di arresti puramente preventivi nell'interesse di una soluzione pacifica. D'altra parte la *Reuter*, in un comunicato ufficioso di oggi, si dice informata che negli ambienti inglesi, al corrente della situazione, non si nutre alcun dubbio sull'esistenza di una vasta cospirazione sotterranea, benchè nulla risulti intorno alle mire più dirette ed immediate. L'assassinio del Sirdar non deve considerarsi un fatto isolato, ma soltanto come l'anello di una catena di delitti che erano già in programma. Di qui la necessità di speciali precauzioni, tra cui gli arresti di oggi. Le misure precauzionali continueranno sinchè il pericolo sia trascorso e certi individui, noti alla polizia, vengano presi.

Questo comunicato si può meglio chiarire con la premessa che, mentre un certo numero di corrispondenti inglesi al Cairo venivano rilevando che tutto era e sarebbe rimasto tranquillo e che la crisi quindi poteva dirsi superata, l'inviato speciale del *Daily Mail*, al contrario, in un telegramma della notte scorsa, affermava che i nazionalisti egiziani stavano tramando insieme di meno un attentato alla vita di lord Allenby. Le sentinelle del palazzo della residenza, aggiungeva egli, sono state raddoppiate e gli agenti a protezione di lord Allenby per le pubbliche vie hanno adottato precauzioni soprannumerarie. Un ordine emanato a tutti gli alti ufficiali e funzionari britannici impone loro di farsi accompagnare in pubblico da una scorta di soldati inglesi. Gli ufficiali devono portare la rivoltella ed i funzionari civili, informa l'inviato del *Daily Mail*, « devono lavorare con la pistola automatica sulla loro scrivania ». L'inviato anticipava evidentemente gli arresti di oggi telegrafando:

« Ziwar pascià manifesta qualche esitazione, ma se egli non si deciderà ad arrestare le persone segnalate, le autorità militari inglesi dovranno procedere agli arresti di loro iniziativa ».

La crisi del nuovo ministero

Era preannunziata per oggi l'accettazione da parte del nuovo Gabinetto egiziano delle domande inglesi non ancora esaudite. Senonchè, in base ad un dispaccio della *Central News*, i giornali di stamane annunziano che in seguito agli arresti di stamane tre membri del nuovo Governo hanno rassegnato le dimissioni.

In tale caso Ziwar pascià dovrebbe necessariamente sospendere qualsiasi passo, giacchè alla vigilia di cedere a tutte le domande inglesi egli sarebbe caduto nelle strette di una repentina crisi ministeriale. Risulta inoltre che Gulfikar pascià ministro egiziano a Roma ha declinato il portafogli degli Esteri.

Sembra che Ziwar pascià stia sondando individualmente alquanti senatori e deputati per assodare la loro attitudine verso il Governo. Qualora, in base a tali indagini, non si prospettasse una maggioranza per il Governo, questi raccomanderebbe lo scioglimento della Camera. Una deputazione, giunta da Alessandria e da Damanhur, ha visitato il principe Tonssoun e lo ha invitato a convocare di urgenza una conferenza nazionale con i rappresentanti di tutti i partiti per discutere la situazione. Il principe avrebbe promesso di appoggiare il movimento.

La rimozione delle truppe egiziane dal Sudan diede luogo al principio a qualche fenomeno di ritrosia, ma Re Fuad, mediante un messaggio giunto a Kartum in aeroplano, ha ordinato agli ufficiali e ai soldati di eseguire gli ordini del governatore generale inglese e di tornare in Egitto. L'evacuazione sembra ormai completa. Pareva che due soldati di marina inglesi, dati per misteriosamente scomparsi ad Alessandria, fossero stati ritrovati a Malta, ma quest'ultima versione è ora smentita e il mistero permane.

L'equilibrio piuttosto instabile che tutte queste notiziarie manifesta in contrasto con le versioni ottimistiche degli ultimi giorni, spiega un certo diradarsi di commenti della stampa inglese. Attraversiamo uno stadio di aspettativa non senza qualche preoccupazione e meditazione.

Il consiglio di Roosewelt

Il conservatore *Daily Mail* lo riempie con una colonna di riesumazioni roosewelliane. Il famoso presidente imperialista fu di passaggio sui primi del 1910 per diporto e per caccia grossa nel Sudan e in Egitto. Egli pronunziò, nel maggio di quell'anno, qui a Londra, un discorso alla tedesca, nel quale invitava gli inglesi ad operare più attivamente in quei loro protettorati, disciplinandoli meglio e reprimendovi le velleità politiche locali, per intensificarvi la produttività a profitto della civilizzazione.

Benchè parecchi fogli conservatori abbiano rievocato nei giorni scorsi quel pronunziamento roosewelliano ormai in arretrato di 15 anni, incluso l'intermezzo di una guerra mondiale, sta di fatto che Lloyd George e i suoi colleghi conservatori del Gabinetto di coalizione buttavano a mare nel 1922 i consigli di Roosewelt, elargendo agli egiziani quella indipendenza che, per necessità, doveva moltiplicare le velleità politiche locali. Per altro il *Times* oggi delinea la nuova situazione creata in Egitto dalla politica conservatrice come « la riaffermazione dello *statu quo* », senza implicitamente come l'abrogazione dell'indipendenza per cui il catechismo di Roosewelt, indimenticabile *leader* del conservatorismo imperialista americano, riacquista, dopo tutto, una certa attualità.

La Lega non c'entra

Il *Manchester Guardian*, mentre il suo confratello liberale il *Daily News* torna ora ad oscillare verso destra, rimane energicamente schierato a sinistra insieme col laburista *Daily Herald*, il quale accusa il partito liberale storico di avere più che mai abbandonata, in occasione di questo conflitto, la propria tradizione.

« Rimane solo una via — scrive il *Manchester Guardian*, — per ravvivare il nostro credito agli occhi del mondo verso un paese che usa la sua forza per fare prepotenza contro altri allorchè si trovano nell'impotenza, e che non sfrutta l'assassinio di uno dei suoi concittadini per cavarne vantaggi politici ».

La via ancora aperta, secondo il giornale, è quella della Lega delle Nazioni la quale Lega non oserà muoversi. Spetterebbe invece all'Inghilterra, secondo il *Manchester Guardian*, di invitare la Lega ad una inchiesta imparziale sui casi di Egitto. Difficilmente questa tesi avrà fortuna, tanto più che il *Times* il quale, l'altro ieri, si lasciava indurre ad ammettere come innocuo l'intervento leghista, dichiara oggi non esservi il minimo motivo politico e giuridico per alcuna azione da parte della Lega.

M. P.

17 marinai naufragati
durante un terribile uragano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Un uragano senza precedenti, scatenatosi la notte scorsa sulle coste della Manica, ha messo in pericolo anche il vapore che fa la traversata fra Dieppe e Newhaven, in coincidenza con le ferrovie. Il piroscafo si inenglobò presso New Haven e non potè svincolarsi che quattro ore dopo. I passeggeri passarono momenti terribili. Il primo rimorchiatore inviato al salvataggio si sfracellò sulle rocce, ma l'equipaggio venne ripescato. Purtroppo ebbero sorte peggiore gli equipaggi di altre navi pericolanti o colate a picco giacchè si segnala la perdita di 17 marinai di un piroscafo inglese naufragato presso Plymouth.

Sette operai e un barcaiuolo
annegati nella Loira

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

La tempesta violentissima che ieri sera si è scatenata su Parigi, si è manifestata con violenza ancora maggiore nel bacino della Loira. A Nantes, la Loira assume in questi giorni l'aspetto di un mare in burrasca. Era il momento in cui gli operai dei cantieri marittimi sulla riva sinistra del fiume lasciavano il lavoro. Alcuni di essi per non perdere tempo ricorsero al mezzo impiegato ogni sera, quello cioè di passare sulla riva destra della Loira con dei battelli. Undici operai avevano così preso posto in una imbarcazione.

Il vento spirava con estrema violenza, prendendo l'imbarcazione per traverso. Mentre essa era giunta in mezzo al fiume, il mare sollevò un'onda più forte che fece capovolgere la barca. Tutti gli operai vennero lanciati in acqua. Alle grida strazianti, tre doganieri cercarono di correre in aiuto dei naufraghi, ma la violenza della corrente lo impedì. Quattro soltanto degli operai che sapevano nuotare poterono raggiungere un vapore greco che li raccolse. Gli altri 7 operai e il padrone della barca furono invece travolti dalle acque. I cadaveri degli otto naufraghi sono stati ripescati a poche centinaia di metri dal luogo della disgrazia.

Trotzky si ritira?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Telegrammi provenienti da Mosca al «New York Herald» annunciano l'imminente ritiro di Trotzky dalla sua carica di commissario per la guerra e da tutti gli altri posti importanti che egli occupa nel governo sovietista. Sarebbe questione di affidargli un posto all'estero o di inviarlo in congedo nel Caucaso.

Uno scoppio sul ventre di un ammalato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 27, notte.

Un incidente curioso è successo in un ospedale a Monaco. Per addormentare gli ammalati i dottori fanno uso in quella clinica di un prodotto, il *Narcitene*, che ha quasi le stesse proprietà e composizione chimica dell'acetilene e che è infiammabile. Allorchè uno degli infermieri ritirava l'apparecchio, sul ventre di un ammalato si vide improvvisamente una esplosione. La maschera posta sul viso del paziente si era incendiata e le fiamme avevano già intaccato il cuoio capelluto. L'apparecchio contenente il *Narcitene*, che riposava sul ventre dell'ammalato, era scoppiato. Al rumore il dottore e gli infermieri si diedero alla fuga. I giornali non parlano della fine fatta dal povero paziente.

Dramma della gelosia fra vecchi sessantenni

Vienna, 27, notte.

E' incominciato oggi uno stranissimo processo contro certa Francesca Prusche, di anni 56, domestica, imputata di avere strangolato con uno stoppino da lucerna, la vedova Maria Ehert, di anni 67, colla quale conviveva. Fra le due donne regnava da lungo tempo una grande rivalità per uno studente diciannovenne, che aveva avuta una stanza in affitto nell'appartamento della seconda. Sembra che lo studente abbia contraccambiato l'amore della vecchia, suscitando le gelosie della Prusche, che pensò di sbarazzarsi della odiata rivale.

Un romanzo attorno ad una sedia

Vienna, 27, notte.

Certo Valentino Schuster, impiegato di commercio, ricoverato nell'ospedale di Steinhof, nel quale si trova pure la sua insegnante di lingue Edith Kadivec, condannata recentemente in seguito a un sensazionale processo per adulterio, sperando di fare un buon affare, rubava sotto il carteggio dell'ufficio dell'ospedale riguardante l'anomalia della Kadivec, e fuggiva rendendosi irreperibile. Si seppe in seguito che si recò dai *Neues Wiener Journal*, chiedendo una somma enorme per la pubblicazione della storia della malattia della Kadivec. Il giornale prese i manoscritti e li consegnò alla polizia.

La baronessa Vetsera in miseria

Vienna, 27, notte.

La baronessina Maria Vestera, la madre della nota baronessina prima famosa nella storia per essere stata l'amante dell'arciduca Rodolfo, col quale trovò la morte a Mayerling si trova attualmente nella più nera miseria. Dopo il delitto ella ricevette da Francesco Giuseppe la somma di 800 mila fiorini, che sono ormai completamente sfumati. Essendo ella adesso cittadina cecoslovacca si rivolse a quel governo, chiedendo una pensione.

Il convegno milanese
dei rappresentanti dell'Opposizione

Milano, 27, notte.

All'adunanza che i rappresentanti dei Comitati di Opposizione dell'Italia settentrionale ed i deputati di opposizione di tutta Italia hanno indetta per le ore 14 di domani pomeriggio presso il Comitato delle Opposizioni milanesi, parleranno gli on. Amendola, Di Cesarò, Facchinetti, Maurizio Garibaldi, Nitti e Turati. Alla sede provvisoria del Comitato in via Cappellari 2, sono già giunte numerosissime adesioni delle maggiori personalità politiche italiane. I rappresentanti dei Comitati di Opposizione convocati per domenica dovranno passare nella mattinata di domenica stessa, in via Cappellari per la verifica dei poteri e per il ritiro dei biglietti personali di invito all'assemblea.

Concerto musicale vietato a Vercelli
per ragioni d'ordine pubblico

Vercelli, 27, notte.

A Vercelli da un mese fa banda « G. Verdi » stava preparandosi per dare un concerto nel locale Politeama, senonchè l'altro giorno il Consiglio d'amministrazione della banda si è visto negare dal sotto-prefetto l'autorizzazione « per ragioni d'ordine pubblico ». Il divieto ha procurato una vibrata protesta da parte dei dirigenti la « G. Verdi », protesta che dice essere obbrobrioso che per intromettenze di autorità politiche, si sia privata la cittadinanza di un'eccellente manifestazione musicale che proprio nulla ha da vedere con la politica. La verità è che il sig. sotto-prefetto s'è piegato alle pressioni di qualche elemento fascistico che fa cittadinanza da individuale e stagnativizzo, tanto più per essere avvenute tali pressioni dopo le assicurazioni del Ministro dell'interno che « l'autorità sarebbe stata restituita ai prefetti ».

Il tragico mistero
della principessa Borghese sul Garda
La salma introvata

Brescia, 27, notte.

Anche oggi sono continuate le affannose ricerche nei dintorni dell'isola di Garda e si sono fatti scandagli nel lago ma fino a questa sera nessun indizio si è avuto del cadavere della principessa Anna Maria Borghese. Domattina le indagini saranno riprese. A quanto si è stato riferito, domani si tenterà di esplorare alcune caverne che si aprono sui fianchi rocciosi della parte orientale dell'isola sotto il roccione; ma non si ha alcuna speranza di poter riuscire nell'impresa. Tentativi simili furono pure fatti in occasione del drammatico naufragio in cui perdette la vita la giovane marchesa Degli Albizzi di Firenze ma senza risultato. Al palombari non è possibile affrontare con successo le correnti impetuose che traversano in quel punto il lago.

Abbiamo detto ieri che la principessa precipitando dal roccione sul quale stava piantando una girlanda del Canada avrebbe dovuto fermarsi sul fondale roccioso che per ben cinque metri sotto il Do' Gros si prosciuga nel lago ad una profondità di cinquanta centimetri circa. Una circostanza, della quale non si è tenuto abbastanza conto e che spiega, a nostro avviso, come il corpo della principessa sia stato trascinato nell'abisso che si apre profondo appena al di là dello scogliera, è che pochi istanti dopo la caduta passava radente l'isola il piroscafo che da Riva giunse a Salò alle 18.35. Lo spostamento d'acqua determinatosi dall'arrivo del piroscafo abbandonò notevolmente le acque sul piano roccioso e bastato a sospingere il corpo nei gorghi profondi. Dobbiamo però notare che i piroscafi, per non abbordare le pericolose correnti nello stretto della punta di San Vigilio a lato ovest dell'isola Borghese, fiancheggiano di sera il lato orientale dell'isola stessa passando precisamente davanti al roccione Do' Gross dal quale sarebbe precipitata la principessa.

Gabriele D'Annunzio, del quale è nota la devozione per donna Anna Maria Borghese si è recato in barca all'isola; non si sa se abbia approdato. Il comandante è stato per qualche istante a capo scoperto davanti al roccione.

Perdura nei paesi della riviera enorme l'impressione suscitata dalla disgrazia perchè la principessa Anna Maria Borghese ha lasciato ovunque traccia della sua bontà e della sua grande prodigalità. Il principe Scipione Borghese è abbattutissimo; egli è rimasto per tutta la giornata ritirato nella sua camera e non ha voluto ricevere alcuno. Ha dato ordini severissimi perchè l'accesso alla villa sia vietato agli estranei.

Il mistero del delitto di Trisobbio
non ancora svelato

Alessandria, 27, notte.

Intorno all'efferato delitto di Trisobbio, che tanta commozione ha destato in quella popolazione, l'autorità giudiziaria lavora attivamente a raccogliere tutti gli elementi che possono diradare le tenebre che avvolgono tuttora la morte del proprietario Bernardo Bisotti.

Abbiamo interpellato il sindaco di Trisobbio che da molti anni risiede nella nostra città. Egli ha appreso la tristissima notizia dai giornali e non sa spiegarsi come e perchè sia avvenuto il delitto. Conosceva da lungo tempo il Bisotti, un vecchietto piccolo, tarchiato, tuttora vegeto malgrado i suoi 63 anni; di indole buona; questi non aveva preso parte a competizioni politiche. In gioventù aveva, è vero, avuto qualche screzio con alcuni elementi del paese, ma senza gravi conseguenze mantenendosi i fatti nella forma che è abituale fra contadini e piccoli proprietari allorchè sorge una divergenza personale o locale un interesse particolare catacalico che viene a turbare i rapporti di amicizia e di vicinato. Non si crede tuttavia che il lontano ricordo di una offesa momentanea abbia potuto covare per lungo tempo un sordo rancore tale da esplodere improvvisamente e violentemente nella tragica uccisione di domenica scorsa. Ed allora, ripetiamo esclusa la ipotesi della rapina, poichè il corpo del povero Bisotti allorchè fu raccolto sanguinante dai paesani non presentava tracce di spogliazione o di furto, eliminata quella di odio politico, scartata l'idea di una vendetta a lunta distanza di tempo, quale può essere stato il movente che ha aperto la tomba ad un onesto possidente? A questo angoscioso interrogativo speriamo possa presto rispondere l'autorità giudiziaria.

Un colpo di scena
nel delitto del bimbo milanese?

Milano, 27, notte.

Sotto il titolo « Verso un colpo di scena? » la *Sera* pubblica: « Abbiamo accennato nei giorni scorsi all'attività nelle ricerche dimostrata dalla questura per rintracciare, come era augurabile, il turpe assassino dell'infelice ragazzo Orlando Forello. Abbiamo detto dei numerosi fermi e degli arresti, fra cui quello del vecchio mendicante Carlo Lucconi, conosciuto sotto i nomignoli di « Barbon » e di « Gamba di legno », arresti operati più che altro per indagare ma che poi non furono mantenuti. Anche il vecchio Lucconi è stato oggi rimesso in libertà. La squadra mobile ha rassegnato nelle mani del Procuratore del Re un voluminoso incartamento nel quale sono esposte tutte le ricerche fatte, le supposizioni ed i sospetti. L'opera della Questura non si è perlanto arrestata, anzi si afferma che essa segua una nuova pista, vagliando e controllando alcune voci, se non proprio di accusa, certamente di sospetto a carico di una persona della quale per ora non si fa il nome. Non è da escludere un colpo di scena ».

Direttore d'un ufficio di emigrazione
arrestato per falso e truffa

Vicenza, 27, notte.

Ad Asiago è stato arrestato il direttore dell'ufficio di emigrazione Angelo Guarise per falso e truffa. Un operaio si era recato all'ufficio per passaporti di Vicenza ed aveva chiesto il passaporto per Melbourne (Australia). Senonchè il segretario, nel verificare la copia notarile della richiesta che doveva essere pervenuta per il tramite del console d'Italia a Melbourne di parte di una ditta, riscontrò che il documento non era in regola ed avvertì il capo ufficio, cav. Alverà, il quale ne fece partecipe la Questura. Questa inviò ad Asiago un commissario, il quale fatosi consegnare l'originale della copia notarile in possesso dell'operaio, si accorse che i nomi degli operai in essa elencati erano stati scritti con la macchina stessa dell'ufficio di emigrazione e scoperì un altro documento consolare identico, ma senza i nomi degli operai richiesti, il che voleva dire che i nomi erano stati cancellati abilmente, per poi venire sostituiti con altri. Allora procedette all'arresto del Guarise che confessò il falso e la truffa. La Questura ha proceduto ad altri arresti.

Corso ai Parioli

Roma, 27, notte.

Premio Gianni. L. 5000, m. 2000: 1. Lajadina montata da Menichetti, 2. Ericsun, 3. Liliana. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 25, 12, 8.50.

Premio Bertone, L. 3000, m. 1000: 1. Cralia montata da Emery. 2. Kiralyas. 3. Nero. Una lunga, e mezza, una incollatura. Totalizzatore L. 8, 13.

Premio Orvieto. L. 6000, m. 2000: 1. Serpina montata da Tuddei, 2. Gregorevina, 3. Merelt. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 9, 4, 8, 7.

Premio Roncigliono L. 15.000, m. 2500: 1. Ancco montato da Capriolt, 2. Vodina, 3. Sing. Una lunghezza, una lunghezza. Totaliz. L. 21.50, 10, 20.50.

Premio Perugia. L. 8000, m. 1600: 1. Miss, montata da Alessi, 2. Rumia, 3. Ville d'Este. Mezza lunghezza, una incollatura. Totalizzatore L. 63,50, 22, 6, 9.

Premio Pola, L. 6000, m. 1500: 1. Sirvenne Giumontata da Sutter, 2. Matilda, 3. Vinicio. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 13.50, 8, 6, 10.

Il governo dei Sovieti
risponde alle note di Chamberlain

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Si annunzia da Mosca la trasmissione a Londra di due note in risposta alle recenti note di Chamberlain, una delle quali lasciava cadere il progettato trattato anglo-russo, mentre l'altra dichiarava autentica la lettera di Zinovieff e ricusava ogni ulteriore discussione in proposito, lanciando un severissimo ammonimento al governo dei Soviet in tema di propaganda. La prima nota di replica è brevissima. Essa prende atto con rammarico dell'abbandono del trattato anglo-russo concluso da MacDonald, ed indica i reciproci vantaggi che esso offriva. La seconda nota di replica risponde che la lettera di Zinovieff era apocrifa, e torna a fare la proposta che il documento venga sottoposto all'arbitraggio, il quale pronunzi l'ultima parola sul carattere della lettera stessa. In altri termini il governo russo, lungi dall'accettare in silenzio una lezione che esso evidentemente giudica priva di base di fatto, insiste a farne, colla rinnovata proposta di arbitrato, una questione internazionale. Quanto poi all'espediente diplomatico con cui il « Foreign Office », per dichiarare respinta la nota sovietica del 27 ottobre, avanzava la circostanza mitigatrice che il documento era irreperibile tra gli incarti inseriti al « Foreign Office », il governo russo risponde che in ogni caso il contenuto di quella nota rimaneva a perfetta cognizione del governo britannico.

La delegazione tradeunionista inglese che da vari giorni si trova a Mosca ha interpellato Zinovieff in persona il quale ha riaffermato energicamente che la lettera è apocrifa. I delegati inglesi dichiarano di avere raggiunta la prova che il documento è falso e nessun elemento in contrario può essere addotto e che un rifiuto dell'arbitrato potrà spiegarsi col fatto appunto dell'impossibilità di provarne l'autenticità.

In Inghilterra si pensa ad esigere
dalla Francia e dall'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Ieri il *Daily Express*, rispondendo alle critiche continentali sugli eventi in Egitto, rammentava alla Francia che essa deve seicento milioni di sterline all'Inghilterra e soggiungeva:

« Non sarebbe necessario che i francesi insistessero troppo su questo genere di critiche, perchè l'Inghilterra potrebbe esigere il pagamento del debito di guerra ».

Il *Times* di stamane alludendo al prossimo convegno parigino tra i ministri delle finanze, si affrettava a riferire:

« Si apprende che il nostro Cancelliere dello scacchiere non si proporrà di fare pressioni al convegno di Parigi perchè si discuta immediatamente il problema dei debiti internazionali ».

In pari tempo il *Daily Express*, il quale rappresenta almeno altrettante forze conservatrici quanto il *Times*, rimovava stamane i suoi rimbeccamenti sui debiti interalleati ed usciva in pari tempo coll'annuncio di un prossimo movimento analogo da parte delle Camere di Commercio e dei Sodalizi Industriali. Stasera l'edizione vespertina del *Daily Express* reca:

« Nè la Francia nè l'Italia dovrebbero ritenere irragionevole l'eventualità che Churchill esigesse da loro di rimborsare i crediti di guerra, suddividendoli sopra un periodo di annualità estese a sufficienza per non turbare i loro bilanci statali ».

Vincenzo Gemito a Londra
La sua amarezza verso l'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

E' arrivato a Londra lo scultore Vincenzo Gemito per una esposizione di statuette e di medaglioni, che si aprirà fra breve nella galleria di un negoziante di arti in Bond Street. Il *Daily Express* narra le note traversie del settantenne scultore, il quale in una intervista con lo stesso giornale ha detto: « Il mio paese non è stato molto generoso con me. Ho sempre lavorato per l'Italia e quella poca fama che mi procurai, fu puttosto per il mio paese che per me. In compenso mi trovo quasi al verde. L'Italia non mi vuole e io la lascio insieme con la mia famigliuola e sono venuto qui a mostrare le mie opere agli inglesi e a lavorare per l'Inghilterra ».

Le condizioni di salute di Puccini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 27, notte.

Il maestro Puccini che come sapete, sta seguendo una cura di radio in una clinica di Bruxelles, è entrato da ieri nel periodo decisivo della sua cura. La prima applicazione del radio è stata fatta mercoledì dal dottor Ledoux. Il maestro Puccini ha la bocca chiusa da una fasciatura chirurgica e respira per mezzo di una cannula infissa nella laringe sopra il tumore, del quale il compositore è ammalato. Il malato ha trascorso una buona notte ed il suo stato di salute è soddisfacente, si ritiene che tra una settimana la cura avrà prodotto il suo effetto.

Un sindaco che proclama uno sciopero
e guida il corteo degli operai

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Uno sciopero con carattere nettamente rivoluzionario, è scoppiato a Douarnenez ove il personale degli stabilimenti di conserve alimentari ha abbandonato le fabbriche nel momento in cui una quantità considerevole di pesce era stata acquistata dai fabbricanti. Lo sciopero, scatenato senza preavviso e senza che nessun reclamo fosse stato preventivamente presentato dal personale, fu esclusivamente proclamato a scopo di agitazione rivoluzionaria.

Il sindaco comunista Le Flanchec ha ordinato la estensione dello sciopero anche alle fabbriche di biscotti, nonchè agli operai di una filanda. Vi sono attualmente 2125 operai ed operaie scioperanti. Venticinque fabbriche sono senza personale. Tutti gli scioperanti precedutì dal sindaco, che aveva cinta la sciarpa, hanno percorso le principali vie della città. Il sindaco ha consigliato agli scioperandi la resistenza.

« Io abbandono — egli ha detto, — la direzione dello sciopero. Essa spetta ai camerati parigini, venuti qui per dimostrarvi che voi dovete obbedire ».

Uno scoppio sul ventre di un ammalato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 27, notte.

Un incidente curioso è successo in un ospedale a Monaco. Per addormentare gli ammalati i dottori fanno uso in quella clinica di un prodotto, il *Narcitene*, che ha quasi le stesse proprietà e composizione chimica dell'acetilene e che è infiammabile. Allorchè uno degli infermieri ritirava l'apparecchio, sul ventre di un ammalato si vide improvvisamente una esplosione. La maschera posta sul viso del paziente si era incendiata e le fiamme avevano già intaccato il cuoio capelluto. L'apparecchio contenente il *Narcitene*, che riposava sul ventre dell'ammalato, era scoppiato. Al rumore il dottore e gli infermieri si diedero alla fuga. I giornali non parlano della fine fatta dal povero paziente.

Dramma della gelosia fra vecchi sessantenni

Vienna, 27, notte.

E' incominciato oggi uno stranissimo processo contro certa Francesca Prusche, di anni 56, domestica, imputata di avere strangolato con uno stoppino da lucerna, la vedova Maria Ehert, di anni 67, colla quale conviveva. Fra le due donne regnava da lungo tempo una grande rivalità per uno studente diciannovenne, che aveva avuta una stanza in affitto nell'appartamento della seconda. Sembra che lo studente abbia contraccambiato l'amore della vecchia, suscitando le gelosie della Prusche, che pensò di sbarazzarsi della odiata rivale.

Un romanzo attorno ad una sedia

Vienna, 27, notte.

Certo Valentino Schuster, impiegato di commercio, ricoverato nell'ospedale di Steinhof, nel quale si trova pure la sua insegnante di lingue Edith Kadivec, condannata recentemente in seguito a un sensazionale processo per adulterio, sperando di fare un buon affare, rubava sotto il carteggio dell'ufficio dell'ospedale riguardante l'anomalia della Kadivec, e fuggiva rendendosi irreperibile. Si seppe in seguito che si recò dai *Neues Wiener Journal*, chiedendo una somma enorme per la pubblicazione della storia della malattia della Kadivec. Il giornale prese i manoscritti e li consegnò alla polizia.

La baronessa Vetsera in miseria

Vienna, 27, notte.

La baronessina Maria Vestera, la madre della nota baronessina prima famosa nella storia per essere stata l'amante dell'arciduca Rodolfo, col quale trovò la morte a Mayerling si trova attualmente nella più nera miseria. Dopo il delitto ella ricevette da Francesco Giuseppe la somma di 800 mila fiorini, che sono ormai completamente sfumati. Essendo ella adesso cittadina cecoslovacca si rivolse a quel governo, chiedendo una pensione.

Il convegno milanese
dei rappresentanti dell'Opposizione

Milano, 27, notte.

All'adunanza che i rappresentanti dei Comitati di Opposizione dell'Italia settentrionale ed i deputati di opposizione di tutta Italia hanno indetta per le ore 14 di domani pomeriggio presso il Comitato delle Opposizioni milanesi, parleranno gli on. Amendola, Di Cesarò, Facchinetti, Maurizio Garibaldi, Nitti e Turati. Alla sede provvisoria del Comitato in via Cappellari 2, sono già giunte numerosissime adesioni delle maggiori personalità politiche italiane. I rappresentanti dei Comitati di Opposizione convocati per domenica dovranno passare nella mattinata di domenica stessa, in via Cappellari per la verifica dei poteri e per il ritiro dei biglietti personali di invito all'assemblea.

Concerto musicale vietato a Vercelli
per ragioni d'ordine pubblico

Vercelli, 27, notte.

A Vercelli da un mese la banda « G. Verdi » stava preparandosi per dare un concerto nel locale Politeama, senonchè l'altro giorno il Consiglio d'amministrazione della banda si è visto negare dal sotto-prefetto l'autorizzazione « per ragioni d'ordine pubblico ». Il divieto ha procurato una vibrata protesta da parte dei dirigenti la « G. Verdi », protesta che dice essere obbrobrioso che per intromettenze di autorità politiche, si sia privata la cittadinanza di un'eccellente manifestazione musicale che proprio nulla ha da vedere con la politica. La verità è che il sig. sotto-prefetto s'è piegato alle pressioni di qualche elemento fascistico che fa cittadinanza da individuale e stagnativizzo, tanto più per essere avvenute tali pressioni dopo le assicurazioni del Ministro dell'interno che « l'autorità sarebbe stata restituita ai prefetti ».

Il tragico mistero
della principessa Borghese sul Garda
La salma introvata

Brescia, 27, notte.

Anche oggi sono continuate le affannose ricerche nei dintorni dell'isola di Garda e si sono fatti scandagli nel lago ma fino a questa sera nessun indizio si è avuto del cadavere della principessa Anna Maria Borghese. Domattina le indagini saranno riprese. A quanto si è stato riferito, domani si tenterà di esplorare alcune caverne che si aprono sui fianchi rocciosi della parte orientale dell'isola sotto il roccione; ma non si ha alcuna speranza di poter riuscire nell'impresa. Tentativi simili furono pure fatti in occasione del drammatico naufragio in cui perdette la vita la giovane marchesa Degli Albizzi di Firenze ma senza risultato. Al palombari non è possibile affrontare con successo le correnti impetuose che traversano in quel punto il lago.

Abbiamo detto ieri che la principessa precipitando dal roccione sul quale stava piantando una girlanda del Canada avrebbe dovuto fermarsi sul fondale roccioso che per ben cinque metri sotto il Do' Gros si prosciuga nel lago ad una profondità di cinquanta centimetri circa. Una circostanza, della quale non si è tenuto abbastanza conto e che spiega, a nostro avviso, come il corpo della principessa sia stato trascinato nell'abisso che si apre profondo appena al di là dello scogliera, è che pochi istanti dopo la caduta passava radente l'isola il piroscafo che da Riva giunse a Salò alle 18.35. Lo spostamento d'acqua determinatosi dall'arrivo del piroscafo abbandonò notevolmente le acque sul piano roccioso e bastato a sospingere il corpo nei gorghi profondi. Dobbiamo però notare che i piroscafi, per non abbordare le pericolose correnti nello stretto della punta di San Vigilio a lato ovest dell'isola Borghese, fiancheggiano di sera il lato orientale dell'isola stessa passando precisamente davanti al roccione Do' Gross dal quale sarebbe precipitata la principessa.

Gabriele D'Annunzio, del quale è nota la devozione per donna Anna Maria Borghese si è recato in barca all'isola; non si sa se abbia approdato. Il comandante è stato per qualche istante a capo scoperto davanti al roccione.

Perdura nei paesi della riviera enorme l'impressione suscitata dalla disgrazia perchè la principessa Anna Maria Borghese ha lasciato ovunque traccia della sua bontà e della sua grande prodigalità. Il principe Scipione Borghese è abbattutissimo; egli è rimasto per tutta la giornata ritirato nella sua camera e non ha voluto ricevere alcuno. Ha dato ordini severissimi perchè l'accesso alla villa sia vietato agli estranei.

Il mistero del delitto di Trisobbio
non ancora svelato

Alessandria, 27, notte.

Intorno all'efferato delitto di Trisobbio, che tanta commozione ha destato in quella popolazione, l'autorità giudiziaria lavora attivamente a raccogliere tutti gli elementi che possono diradare le tenebre che avvolgono tuttora la morte del proprietario Bernardo Bisotti.

Abbiamo interpellato il sindaco di Trisobbio che da molti anni risiede nella nostra città. Egli ha appreso la tristissima notizia dai giornali e non sa spiegarsi come e perchè sia avvenuto il delitto. Conosceva da lungo tempo il Bisotti, un vecchietto piccolo, tarchiato, tuttora vegeto malgrado i suoi 63 anni; di indole buona; questi non aveva preso parte a competizioni politiche. In gioventù aveva, è vero, avuto qualche screzio con alcuni elementi del paese, ma senza gravi conseguenze mantenendosi i fatti nella forma che è abituale fra contadini e piccoli proprietari allorchè sorge una divergenza personale o locale un interesse particolare catacalico che viene a turbare i rapporti di amicizia e di vicinato. Non si crede tuttavia che il lontano ricordo di una offesa momentanea abbia potuto covare per lungo tempo un sordo rancore tale da esplodere improvvisamente e violentemente nella tragica uccisione di domenica scorsa. Ed allora, ripetiamo esclusa la ipotesi della rapina, poichè il corpo del povero Bisotti allorchè fu raccolto sanguinante dai paesani non presentava tracce di spogliazione o di furto, eliminata quella di odio politico, scartata l'idea di una vendetta a lunta distanza di tempo, quale può essere stato il movente che ha aperto la tomba ad un onesto possidente? A questo angoscioso interrogativo speriamo possa presto rispondere l'autorità giudiziaria.

Un colpo di scena
nel delitto del bimbo milanese?

Milano, 27, notte.

Sotto il titolo « Verso un colpo di scena? » la *Sera* pubblica: « Abbiamo accennato nei giorni scorsi all'attività nelle ricerche dimostrata dalla questura per rintracciare, come era augurabile, il turpe assassino dell'infelice ragazzo Orlando Forello. Abbiamo detto dei numerosi fermi e degli arresti, fra cui quello del vecchio mendicante Carlo Lucconi, conosciuto sotto i nomignoli di « Barbon » e di « Gamba di legno », arresti operati più che altro per indagare ma che poi non furono mantenuti. Anche il vecchio Lucconi è stato oggi rimesso in libertà. La squadra mobile ha rassegnato nelle mani del Procuratore del Re un voluminoso incartamento nel quale sono esposte tutte le ricerche fatte, le supposizioni ed i sospetti. L'opera della Questura non si è perlanto arrestata, anzi si afferma che essa segua una nuova pista, vagliando e controllando alcune voci, se non proprio di accusa, certamente di sospetto a carico di una persona della quale per ora non si fa il nome. Non è da escludere un colpo di scena ».

Direttore d'un ufficio di emigrazione
arrestato per falso e truffa

Vicenza, 27, notte.

Ad Asiago è stato arrestato il direttore dell'ufficio di emigrazione Angelo Guarise per falso e truffa. Un operaio si era recato all'ufficio passaporti di Vicenza